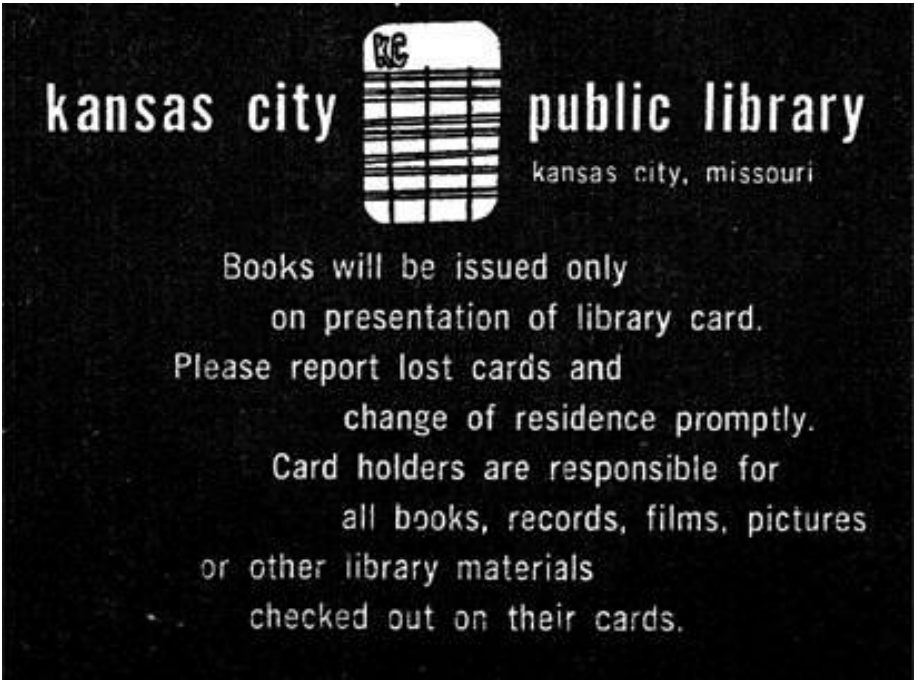
kansas city public library
kansas city, missouri
Books will be issued only
on presentation of library card.
Please report lost cards and
change of residence promptly.
Card holders are responsible for
all books, records, films, pictures
or other library materials
checked out on their cards.

BERTRAND RUSSELL

UNPOPULAR ESSAYS

SIMON E SCHUSTER

NEW YORK

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

INCLUDERE IL DIRITTO DI RIPRODUZIONE

IN TUTTO O IN PARTE IN QUALSIASI FORMA

COPYRIGHT, 1950, DI BERTRAND RUSSELL

PUBBLICATO DA SIMON AND SCHUSTER, INC. ROCKEFELLER CENTER, 630 FIFTH AVENUE

NEW YORK 20, N. Y,

OTTAVA RISTAMPA

PRODOTTO NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

A cura di H. Wolf Book MFG. Co., New York

PREFAZIONE

La maggior parte dei seguenti saggi, scritti in diversi momenti degli ultimi quindici anni, si propone di contrastare, in un modo o nell'altro, la crescita del dogmatismo, sia di destra che di sinistra, che ha finora caratterizzato il nostro tragico secolo. Questo serio scopo li anima, anche se a volte possono sembrare superficiali, perché non si combatte chi è solenne e pontificante con un atteggiamento ancora più solenne e pontificante.

Una parola sul titolo. Nella prefazione al mio libro "La conoscenza umana " ho affermato di non rivolgermi esclusivamente a filosofi di professione e che "la filosofia propriamente detta tratta argomenti di interesse per il pubblico colto in generale". I recensori mi hanno criticato, sostenendo di aver trovato alcune parti del libro difficili e insinuando che le mie parole potessero trarre in inganno gli acquirenti. Non desidero espormi nuovamente a questa accusa; confesserò quindi che in questo volume ci sono diverse frasi che alcuni bambini di dieci anni, insolitamente poco intelligenti, potrebbero trovare un po' enigmatiche. Per questo motivo non pretendo che i saggi siano popolari; se non popolari, quantomeno "impopolari".

BERTRAND RUSSELL

Aprile, z 950

RICONOSCIMENTO

Tre dei saggi inclusi in questo volume —Una panoramica delle sciocchezze intellettuali, Idee che hanno aiutato l'umanità e Idee che hanno danneggiato l'umanità — furono originariamente pubblicati dal signor E. Haldeman-Julius di Girard, Kansas, con il cui permesso vengono ora ristampati.

CONTENUTO

CAPITOLO		PAGINA
	Prefazione	
IO.	Filosofia e politica	1
Il.	Filosofia per laici	21
111.	Il futuro dell'umanità	34
IV.	Le motivazioni nascoste della filosofia	45
V.	La virtù superiore degli oppressi	58
VI.	Sull'essere di mentalità moderna	65
VII	Schema di spazzatura intellettuale	71
VIII	Le funzioni di un insegnante	112

IX. Idee che hanno aiutato l'umanità 124

X. Idee che hanno reso infelice l'umanità 146

XI. Uomini illustri che ho conosciuto 166

XII. Necrologio 173

SAGGI IMPOPOLARI

Filosofia e politica

Gli inglesi si distinguono tra le nazioni dell'Europa moderna, da un lato per l'eccellenza dei loro filosofi e dall'altro per il loro disprezzo per la filosofia. In entrambi gli aspetti dimostrano la loro saggezza. Ma il disprezzo per la filosofia, se sviluppato fino a diventare sistematico, è esso stesso una filosofia; è la filosofia che, in America, viene chiamata "strumentalismo". Sosterrò che la filosofia, se è cattiva filosofia, può essere pericolosa e quindi merita quel grado di rispetto negativo che riserviamo ai fulmini e alle tigri. Quale rispetto positivo si possa tributare alla "buona" filosofia, lo lascerò per il momento una questione aperta.

Il legame tra filosofia e politica, tema della mia conferenza, è stato meno evidente in Gran Bretagna che nei paesi continentali. L'empirismo, in senso lato, è associato al liberalismo, ma Hume era un conservatore (Tory); ciò che i filosofi chiamano "idealismo" ha, in generale, un legame simile con il conservatorismo, ma T.H.

Green era un liberale. Nel continente i legami sono stati più netti e si è riscontrata una maggiore propensione ad accettare o rifiutare un insieme di dottrine nella loro totalità, senza un'analisi critica di ogni singola parte.tinctions

Nella maggior parte dei paesi civilizzati, nella maggior parte dei tempi, la filosofia ha

È sempre stata una questione su cui le autorità avevano un'opinione ufficiale , e, salvo dove prevale la democrazia liberale, questo è ancora il caso. La Chiesa cattolica è legata alla filosofia di Tommaso d'Aquino, il governo sovietico a quella di Marx. I nazisti sostenevano l'idealismo tedesco, sebbene il grado di fedeltà da mostrare rispettivamente a Kant, Fichte o Hegel non fosse chiaramente definito. Cattolici, comunisti e nazisti ritengono tutti che le loro opinioni sulla politica pratica siano intrinsecamente legate alle loro opinioni sulla filosofia teorica. Il liberalismo democratico, nei suoi primi successi, era connesso alla filosofia empirica sviluppata da Locke. Voglio esaminare questa relazione tra filosofie e sistemi politici così come si è effettivamente manifestata, e indagare fino a che punto essa rappresenti una valida relazione logica e fino a che punto, anche se non logica, abbia una sorta di inevitabilità psicologica. Nella misura in cui esiste uno di questi tipi di relazione, la filosofia di un individuo ha un'importanza pratica, e una filosofia prevalente può avere una connessione intima con la felicità o la miseria di ampie fasce dell'umanità.

La parola "filosofia" è una di quelle il cui significato non è affatto fisso. Come la parola "religione", ha un senso quando viene usata per descrivere certe caratteristiche delle culture storiche e un altro quando viene usata per indicare uno studio o un atteggiamento mentale considerato auspicabile ai giorni nostri. La filosofia, così come viene praticata nelle università del mondo democratico occidentale, è, almeno nelle intenzioni, parte della ricerca della conoscenza, mirando allo stesso tipo di distacco che si ricerca nella scienza, e non è richiesta dalle autorità per giungere a conclusioni convenienti al governo. Molti docenti di filosofia rinnegherebbero non solo l'intenzione di influenzare la politica dei loro studenti, ma anche l'idea che la filosofia debba inculcare la virtù. Questo, direbbero, ha tanto a che fare con il filosofo quanto con il fisico o il chimico . La conoscenza, direbbero, dovrebbe essere l'unico scopo dell'insegnamento universitario; la virtù dovrebbe essere lasciata ai genitori, agli insegnanti e alle chiese. Ma questa visione della filosofia, con la quale nutro molta simpatia, è molto moderna, e persino nel mondo moderno è eccezionale. Esiste un punto di vista completamente diverso, prevalente fin dall'antichità, al quale la filosofia deve la sua importanza sociale e politica.

La filosofia, in questo senso storicamente comune, è nata dal tentativo di produrre una sintesi tra scienza e religione, o, forse più precisamente, di combinare una dottrina sulla natura dell'universo e sul posto dell'uomo in esso con un'etica pratica che inculcasse quello che era considerato il miglior modo di vivere. La filosofia si distingueva dalla religione per il fatto che,

almeno nominalmente, non si appellava all'autorità o alla tradizione; si distingueva dalla scienza per il fatto che una parte essenziale del suo scopo era dire agli uomini come vivere. Le sue teorie cosmologiche ed etiche erano strettamente interconnesse: a volte le motivazioni etiche influenzavano le opinioni del filosofo sulla natura dell'universo, a volte le sue opinioni sull'universo lo conducevano a conclusioni etiche. E per la maggior parte dei filosofi le opinioni etiche comportavano conseguenze politiche: alcuni apprezzavano la democrazia, altri l'oligarchia; alcuni elogiavano la libertà, altri la disciplina. Quasi tutti i tipi di filosofia furono inventati dai Greci, e le controversie dei nostri giorni erano già vivaci tra i presocratici.

Il problema fondamentale dell'etica e della politica è quello di trovare un modo per conciliare le esigenze della vita sociale con l'urgenza dei desideri individuali. Ciò è stato raggiunto, per quanto possibile, attraverso diversi espedienti. Laddove esiste un governo, il diritto penale può essere utilizzato per prevenire azioni antisociali da parte di coloro che non appartengono al governo, e la legge può essere rafforzata dalla religione laddove quest'ultima insegni che la disobbedienza è empietà. Laddove esiste un sacerdozio sufficientemente influente da imporre il proprio codice morale ai governanti laici, anche questi ultimi diventano in qualche misura soggetti alla legge; di ciò si trovano numerosi esempi nell'Antico Testamento e nella storia medievale. I re che credono sinceramente nel governo divino del mondo e in un sistema di ricompense e punizioni nell'aldilà, non si sentono onnipotenti e non possono peccare impunemente. Questo

sentimento è espresso dal re nell'Amleto, quando contrappone l'inflessibilità divina alla sottomissione dei giudici terreni al potere regale.

I filosofi, quando si sono confrontati con il problema della preservazione della coerenza sociale, hanno cercato soluzioni meno palesemente dipendenti dal dogma rispetto a quelle offerte dalle religioni ufficiali . Gran parte della filosofia è stata una reazione contro lo scetticismo; è sorta in epoche in cui l'autorità non era più sufficiente a produrre il minimo di credenza socialmente necessario, cosicché si è dovuto inventare argomentazioni nominalmente razionali per ottenere lo stesso risultato. Questa motivazione ha portato a una profonda insincerità che infetta gran parte della filosofia, sia antica che moderna. C'è stata una paura, spesso inconscia, che il pensiero chiaro potesse condurre all'anarchia, e questa paura ha spinto i filosofi a nascondersi nella nebbia della fallacia e dell'oscurità.

Naturalmente, ci sono state delle eccezioni; le più notevoli sono Protagora nell'antichità e Hume in epoca moderna. Entrambi, per via del loro scetticismo, erano politicamente conservatori. Protagora non sapeva se gli dèi esistessero, ma sosteneva che in ogni caso dovessero essere venerati. La filosofia, secondo lui, non aveva nulla di edificante da insegnare, e per la sopravvivenza della morale bisognava fare affidamento sull'ingenuità della maggioranza e sulla sua disponibilità a credere a ciò che le era stato insegnato. Pertanto, non bisognava fare nulla per indebolire la forza popolare della tradizione.

Lo stesso genere di cose, fino a un certo punto, si può dire anche di Hume. Dopo aver esposto le sue conclusioni scettiche, che, ammette, non sono tali da permettere agli uomini di vivere, passa a un consiglio pratico che, se seguito, impedirebbe a chiunque di leggerlo. "Solo la negligenza e la disattenzione", dice, "possono offrirci un rimedio. Per questo motivo mi affido completamente a esse". A questo proposito, non espone le ragioni per cui è un Tory, ma è ovvio che "la negligenza e la disattenzione", pur potendo portare all'acquiescenza allo status quo, non possono, da sole, indurre un uomo a sostenere questo o quel piano di riforma.

Hobbes, sebbene meno scettico di Hume, era ugualmente convinto che il governo non fosse di origine divina e, ugualmente, attraverso la via dell'incredulità, fu condotto a sostenere un conservatorismo estremo.

Platone "rispose" a Protagora, e Kant e Hegel a Hume. In entrambi i casi, il mondo filosofico tirò un sospiro di sollievo e si astenne dall'esaminare troppo attentamente la validità intellettuale della "risposta", che in entrambi i casi ebbe conseguenze sia politiche che teoriche, sebbene nel caso della "risposta" a Hume non fu il liberale Kant, bensì il reazionario Hegel a svilupparne le conseguenze politiche.

Ma gli scettici intransigenti, come Protagora e Hume, non sono mai stati influenti e sono serviti principalmente come spauracchi usati dai reazionari per spaventare le persone e indurle a un dogmatismo irrazionale. I veri avversari potenti contro cui Platone ed Hegel dovettero scontrarsi non erano scettici, bensì empiristi:

Democrito da un lato e Locke dall'altro. In entrambi i casi, l'empirismo era associato alla democrazia e a un'etica più o meno utilitaristica . In entrambi i casi, la nuova filosofia riuscì a presentarsi come più nobile e profonda della filosofia del senso comune che soppiantava. In entrambi i casi, in nome di tutto ciò che era più sublime, la nuova filosofia fece di Hegel il paladino dell'ingiustizia, della crudeltà e dell'opposizione al progresso. Nel caso di Hegel, questo è ormai più o meno riconosciuto ; nel caso di Platone , rimane ancora un paradosso, sebbene sia stato brillantemente sostenuto in un recente libro del Dr. K.R. Popper. [l]

Platone, secondo Diogene Laerzio, espresse il punto di vista

[1] La società aperta e i suoi nemici. La stessa tesi è sostenuta nella mia Storia della filosofia occidentale.

che tutti i libri di Democrito dovessero essere bruciati. Il suo desiderio fu in gran parte esaudito, tanto che nessuno degli scritti di Democrito è sopravvissuto. Platone, nei suoi Dialoghi, non lo menzionò mai; Aristotele ne diede un breve resoconto delle dottrine; Epicuro lo volgarizzò; e infine Lucrezio mise in versi le dottrine di Epicuro. Lucrezio sopravvisse per un soffio, grazie a una felice coincidenza. Ricostruire Democrito a partire dalla controversia di Aristotele e dalla poesia di Lucrezio non è facile; è quasi come se dovessimo ricostruire Platone a partire dalla confutazione delle idee innate di Locke e dalla frase di Vaughan "Ho visto l'eternità l'altra sera". Tuttavia, si può fare abbastanza per spiegare e condannare l'odio di Platone.

Democrito è noto soprattutto come (insieme a Leucippo) il fondatore dell'atomismo, che sostenne nonostante le obiezioni dei metafisici – obiezioni che furono riprese dai loro successori fino a Cartesio e Leibniz. Il suo atomismo, tuttavia, era solo una parte della sua filosofia generale. Era un materialista, un determinista, un libero pensatore, un utilitarista che non amava le passioni forti, un sostenitore dell'evoluzione, sia astronomica che biologica.

Come gli uomini di opinione simile nel XVIII secolo, Democrito era un fervente democratico. "La povertà in una democrazia", affermava, "è da preferirsi alla cosiddetta prosperità sotto i despoti tanto quanto la libertà lo è alla schiavitù". Fu contemporaneo di Socrate e Protagora, e concittadino di quest'ultimo; fiorì durante i primi anni della guerra del Peloponneso, ma potrebbe essere morto prima della sua conclusione. Quella guerra concentrò la lotta che si stava svolgendo in tutto il mondo ellenico tra democrazia e oligarchia. Sparta rappresentava l'oligarchia, così come la famiglia e gli amici di Platone, che furono quindi indotti a diventare collaborazionisti. Si ritiene che il loro tradimento abbia contribuito alla sconfitta di Atene. Dopo quella sconfitta, Platone si dedicò a tessere le lodi dei vincitori costruendo un'utopia i cui tratti principali erano suggeriti dalla costituzione di Sparta. Tuttavia, la sua abilità artistica era tale che i liberali non si accorsero mai delle sue tendenze reazionarie finché i suoi discepoli Lenin e Hitler non fornirono loro un'esegesi pratica .

Che la Repubblica di Platone sia stata ammirata, per i suoi aspetti politici, da persone perbene è forse l'esempio più sorprendente di snobismo letterario di tutta la storia. Consideriamo alcuni punti di questo trattato totalitario. Lo scopo principale dell'educazione, a cui tutto il resto è subordinato, è quello di produrre coraggio in battaglia. A tal fine, deve esserci una rigida censura sulle storie raccontate da madri e nutrici ai bambini piccoli; non si deve leggere Omero, perché quel poeta degradato fa lamentare gli eroi e ridere gli dei; il teatro deve essere proibito, perché contiene malvagi e donne; la musica deve essere solo di certi generi, che, in termini moderni, sarebbero "Rule Britannia" e "The British Grenadiers". Il governo deve essere nelle mani di una piccola oligarchia, che deve praticare inganni e menzogne: inganni nella manipolazione del sorteggio per scopi eugene , e menzogne elaborate per persuadere la popolazione che esistono differenze biologiche tra le classi superiori e inferiori. Infine, si verificherà un infanticidio su larga scala quando i bambini nasceranno per cause diverse da frodi governative tramite sorteggio.

Ci viene detto che non importa se le persone siano felici in questa comunità, perché l'eccellenza risiede nel tutto, non nelle singole parti. La città di Platone è una copia della città eterna posta in cielo; forse in cielo godremo del tipo di esistenza che essa ci offre, ma se non ne godremo qui sulla terra, tanto peggio per noi.

Questo sistema trae la sua forza persuasiva dal connubio tra pregiudizi aristocratici e "filosofia divina"; senza quest'ultima, la

sua ripugnanza sarebbe evidente. I bei discorsi sul bene e sull'immutabile permettono di cullare il lettore.

[1] Nel 1920 ho paragonato lo Stato sovietico alla Repubblica di Platone, suscitando pari indignazione tra comunisti e platonici.

inducendo ad accettare la dottrina secondo cui i saggi dovrebbero governare e che il loro scopo dovrebbe essere quello di preservare lo status quo, come fa lo stato ideale in paradiso. Per ogni uomo di forti convinzioni politiche – e i Greci avevano passioni politiche incredibilmente veementi – è ovvio che "i buoni" sono quelli del proprio partito e che, se riuscissero a stabilire la costituzione che desiderano, non sarebbe necessario alcun ulteriore cambiamento. Così la pensava Platone, ma celando il suo pensiero in una nebbia metafisica gli conferì un'apparenza impersonale e disinteressata che ingannò il mondo per secoli.

L'ideale di perfezione statica, che Platone derivò da Parmenide e incarnò nella sua teoria delle idee, è oggi generalmente riconosciuto come inapplicabile alle vicende umane. L'uomo è un animale irrequieto, non si accontenta, come il boa constrictor, di un buon pasto una volta al mese e di dormire per il resto del tempo. Per la sua felicità, l'uomo ha bisogno non solo del godimento di questo o quello, ma anche di speranza, intraprendenza e cambiamento. Come dice Hobbes, "La felicità consiste nel prosperare, non nell'aver prosperato". Tra i filosofi moderni, l'ideale di una beatitudine infinita e immutabile è stato sostituito da quello dell'evoluzione, in cui si suppone un progresso ordinato verso un obiettivo che non viene mai

completamente raggiunto o che, in ogni caso, non è stato raggiunto al momento della stesura . Questo cambiamento di prospettiva fa parte della sostituzione della dinamica con la statica, iniziata con Galileo e che ha influenzato sempre più tutto il pensiero moderno, sia scientifico che politico.

Il cambiamento è una cosa, il progresso un'altra. Il "cambiamento" è scientifico, il "progresso" è etico; il cambiamento è indubbio, mentre il progresso è oggetto di controversia. Consideriamo innanzitutto il cambiamento, così come si presenta in ambito scientifico.

Fino all'epoca di Galileo, gli astronomi, seguendo Aristotele, credevano che tutto ciò che si trova nei cieli, dalla luna in su, fosse immutabile e incorruttibile. Da quando Laplace non ha più creduto,

Un astronomo di fama ha sostenuto questa tesi. Nebulose, stelle e pianeti, crediamo ora, si siano sviluppati gradualmente. Alcune stelle, come ad esempio la compagna di Sirio, sono "morte"; a un certo punto hanno subito un cataclisma che ha enormemente ridotto la quantità di luce e calore che emanano. Il nostro pianeta, verso il quale i filosofi tendono a nutrire un interesse quasi ristretto ed eccessivo, un tempo era troppo caldo per sostenere la vita e col tempo diventerà troppo freddo. Dopo ere in cui la Terra ha prodotto innocui trilobiti e farfalle, l'evoluzione è progredita fino al punto di generare Nerone , Gengis Khan e Hitler. Questo, tuttavia, è un incubo passeggero; col tempo la Terra tornerà a essere incapace di sostenere la vita e la pace tornerà.

Ma questa altalena senza scopo , che è tutto ciò che la scienza ha da offrire, non ha soddisfatto i filosofi. Essi hanno affermato di aver scoperto una formula del progresso, dimostrando che il mondo stava gradualmente diventando sempre più di loro gradimento. La ricetta per una filosofia di questo tipo è semplice. Il filosofo decide innanzitutto quali sono gli aspetti del mondo esistente che gli procurano piacere e quali quelli che gli procurano dolore. Poi, attraverso un'attenta selezione tra i fatti, si convince che l'universo è soggetto a una legge generale che porta a un aumento di ciò che trova piacevole e a una diminuzione di ciò che trova spiacevole. Quindi, dopo aver formulato la sua legge del progresso, si rivolge al pubblico e dice: "È destino che il mondo si sviluppi come dico io; pertanto coloro che desiderano essere dalla parte vincente e non si curano di condurre una guerra inutile contro l'inevitabile, si uniranno al mio partito". Coloro che si oppongono a lui vengono condannati come antifilosofici, antiscientifici e superati, mentre coloro che sono d'accordo con lui si sentono sicuri della vittoria, poiché l'universo è dalla loro parte. Allo stesso tempo, la parte vincente, per ragioni che rimangono alquanto oscure, viene rappresentata come la parte della virtù.

A

L'uomo che per primo sviluppò appieno questo punto di vista fu Hegel. La filosofia di Hegel è talmente bizzarra che non ci si sarebbe aspettati che riuscisse a convincere persone di buon senso ad accettarla, eppure ci riuscì. La espose con tale oscurità

che la gente pensò che dovesse essere profonda. Può essere facilmente esposta in modo chiaro con parole monosillabiche, ma in tal caso la sua assurdità diventa evidente. Ciò che segue non è una caricatura, sebbene ovviamente gli hegeliani sosterranno il contrario.

La filosofia di Hegel, in sintesi, è la seguente. La realtà reale è atemporale, come in Parmenide e Platone, ma esiste anche una realtà apparente, costituita dal mondo quotidiano nello spazio e nel tempo. Il carattere della realtà reale può essere determinato dalla sola logica, poiché esiste un solo tipo di realtà possibile che non sia autocontraddittoria . Questa è chiamata "Idea Assoluta". Di essa Hegel dà la seguente definizione: "L'Idea Assoluta. L'idea, in quanto unità dell'Idea soggettiva e oggettiva, è la nozione dell'Idea, una nozione il cui oggetto è l'Idea in quanto tale, e per la quale l'obiettivo è l'Idea, un Oggetto che racchiude tutte le caratteristiche nella sua unità". Non vorrei rovinare la luminosa chiarezza di questa frase con alcun commento, ma in realtà la stessa cosa si esprimerebbe dicendo "L'Idea Assoluta è il pensiero puro che pensa al pensiero puro". Hegel ha già dimostrato a suo piacimento che tutta la Realtà è pensiero, da cui segue che il pensiero non può pensare ad altro che al pensiero, poiché non c'è altro a cui pensare. Alcuni potrebbero trovare questo un po' noioso; Potrebbero dire: "Mi piace pensare a Capo Horn, al Polo Sud, al Monte Everest e alla grande nebulosa di Andromeda; mi piace contemplare le epoche in cui la Terra si raffreddava mentre il mare ribolliva e i vulcani si alzavano e si abbassavano tra la notte e il mattino. Trovo il tuo precetto, che io

debba riempire la mente con le lucubrazioni di professori che si dilettano con le parole, intollerabilmente noioso, e davvero, se questo è il tuo 'lieto fine', non credo che valesse la pena di sopportare tutta la verbosità che lo ha preceduto". E con queste parole direbbero addio alla filosofia e vivrebbero felici e contenti.

Ma se fossimo d'accordo con queste persone , faremmo un torto a Hegel, cosa che Dio non voglia. Hegel infatti farebbe notare che, mentre l'Assoluto, come il Dio di Aristotele, non pensa mai ad altro che a se stesso, perché sa che tutto il resto è illusione, noi, costretti a vivere nel mondo dei fenomeni, come schiavi del processo temporale, vedendo solo le parti e cogliendo vagamente il tutto in momenti di intuizione mistica, noi, prodotti illusori dell'illusione, siamo costretti a pensare come se Capo Horn fosse autosufficiente e non semplicemente un'idea nella Mente Divina. Quando pensiamo a Capo Horn, ciò che accade nella Realtà è che l'Assoluto è consapevole di un pensiero di Capo Horn. Egli ha davvero un tale pensiero, o meglio un tale aspetto dell'unico pensiero che pensa ed è atemporalmente, e questa è l'unica realtà che appartiene a Capo Horn. Ma poiché non possiamo raggiungere tali vette, ci sforziamo di pensarlo nel modo geografico ordinario.

Ma cosa c'entra tutto questo con la politica, si potrebbe chiedere qualcuno? A prima vista, forse, non molto. Per Hegel, tuttavia, il collegamento è ovvio. Dalla sua metafisica consegue che la vera libertà consiste nell'obbedienza a un'autorità arbitraria, che la libertà di parola è un male, che la monarchia assoluta è un bene,

che lo Stato prussiano era il migliore esistente all'epoca in cui scriveva, che la guerra è un bene e che un'organizzazione internazionale per la risoluzione pacifica delle controversie sarebbe una disgrazia.

È possibile che alcuni dei miei lettori non colgano immediatamente le conseguenze di tali passaggi, quindi spero mi si perdoni se mi dilungherò un po' sulle fasi intermedie.

Sebbene il tempo sia irreale, la serie di apparizioni che costituisce la storia ha una curiosa relazione con la Realtà. Hegel scoprì la natura della Realtà attraverso un processo puramente logico chiamato "dialettica", che consiste nello scoprire le contraddizioni nelle idee astratte e nel correggerle rendendole meno abstract . Ciascuna di queste idee astratte è concepita come una fase nello sviluppo de "L'Idea", l'ultima fase essendo l'"Idea Assoluta".

Stranamente, per qualche ragione che Hegel non ha mai rivelato, il processo temporale della storia ripete lo sviluppo logico della dialettica. Si potrebbe pensare, poiché la metafisica pretende di applicarsi a tutta la Realtà, che il processo temporale che la accompagna sia cosmico, ma non lo è affatto: è puramente terrestre, confinato alla storia documentata e (per quanto incredibile possa sembrare) alla storia che Hegel conosceva. Diverse nazioni, in diversi momenti, hanno incarnato le fasi dell'Idea che la dialettica aveva raggiunto in quei momenti. Della Cina, Hegel sapeva solo che esisteva, quindi la Cina illustrava la categoria del mero Essere. Dell'India sapeva solo che i buddisti

credevano nel Nirvana, quindi l'India illustrava la categoria del nulla. I Greci e i Romani si spinsero un po' più avanti nella lista delle categorie, ma tutte le fasi finali sono state lasciate ai tedeschi, che, dalla caduta di Roma, sono stati gli unici portabandiera dell'Idea, e già nel 1830 avevano quasi realizzato l'Idea Assoluta.

Per chiunque nutra ancora la speranza che l'uomo sia un animale più o meno razionale , il successo di questo guazzabuglio di assurdità deve essere sbalorditivo. Ai suoi tempi, il suo sistema fu accettato da quasi tutti i giovani tedeschi con una formazione accademica, il che è forse spiegabile con il fatto che lusingava l'autostima di Gennan . Ciò che è più sorprendente è il suo successo al di fuori della Germania. Quando ero giovane, la maggior parte dei docenti di filosofia nelle università britanniche e americane erano hegeliani, quindi, fino a quando non lessi Hegel, supponevo che ci dovesse essere del vero nel suo sistema; mi sono però ricreduto scoprendo che tutto ciò che diceva sulla filosofia della matematica era pura assurdità.

La cosa più curiosa di tutte fu la sua influenza su Marx, che ne riprese alcuni dei principi più fantasiosi, in particolare la convinzione che la storia si sviluppi secondo un piano logico e che, come la dialettica puramente astratta, si preoccupi di trovare modi per evitare le contraddizioni. Su gran parte della superficie terrestre , chiunque osi mettere in discussione questo dogma viene eliminato, e illustri scienziati occidentali, che simpatizzano politicamente con la Russia, dimostrano la loro simpatia usando

la parola "contraddizione" in modi che nessun logico che si rispetti può approvare.

Nel tracciare un collegamento tra la politica e la metafisica di un uomo come Hegel, dobbiamo accontentarci di alcuni aspetti molto generali del suo programma pratico. Che Hegel glorificasse la Prussia fu in qualche modo casuale; nei suoi primi anni ammirava ardentemente Napoleone, e divenne un patriota tedesco solo quando entrò a far parte dello Stato prussiano. Persino nell'ultima versione della sua Filosofia della Storia, menziona ancora Alessandro Magno, Cesare e Napoleone come uomini talmente grandi da avere il diritto di considerarsi esenti dagli obblighi della legge morale. Ciò che la sua filosofia lo spingeva ad ammirare non era la Germania in contrapposizione alla Francia, bensì l'ordine, il sistema, la regolamentazione e l'intensità del controllo governativo. La sua deificazione dello Stato sarebbe stata altrettanto sconvolgente se lo Stato in questione fosse stato il dispotismo napoleonico. A suo parere, sapeva di cosa avesse bisogno il mondo, sebbene la maggior parte degli uomini non lo sapesse: un governo forte avrebbe potuto costringere gli uomini ad agire per il bene comune, cosa che la democrazia non avrebbe mai potuto fare. Eraclito, al quale Hegel era profondamente debitore, afferma: "Ogni bestia viene spinta al pascolo con dei colpi". Assicuriamoci, in ogni caso, che si tratti di colpi; se poi conducano al pascolo è una questione di secondaria importanza, tranne, ovviamente, per le "bestie".

È ovvio che un sistema autocratico, come quello propugnato da Hegel o dai discepoli odierni di Marx, è giustificabile in teoria solo sulla base di un dogma indiscusso. Se si conosce con certezza lo scopo dell'universo in relazione alla vita umana, ciò che accadrà e ciò che è bene per le persone anche se non ne sono consapevoli; se si può affermare, come fa Hegel, che la sua teoria della storia è "un risultato che mi è noto perché ho percorso l'intero campo", allora si sentirà che nessun grado di coercizione è eccessivo, purché conduca al fine.

L'unica filosofia che offre una giustificazione teorica della democrazia, e che si accorda con essa nella sua indole, è l'empirismo. Locke, che può essere considerato, per quanto riguarda il mondo moderno, il fondatore dell'empirismo, chiarisce quanto questo sia strettamente connesso alle sue concezioni di libertà e tolleranza, e alla sua opposizione alla monarchia assoluta. Non si stanca mai di sottolineare l'incertezza della maggior parte delle nostre conoscenze, non con un intento scettico come quello di Hume, ma con l'intento di rendere gli uomini consapevoli della possibilità di errore e di doverne tenere conto in tutti i loro rapporti con chi ha opinioni diverse dalle proprie. Aveva visto i mali causati sia dall'"entusiasmo" dei settari, sia dal dogma del diritto divino dei re; a entrambi si oppose una dottrina politica frammentaria e discontinua, da verificare in ogni suo aspetto in base al successo nella pratica.

Quella che in senso lato può essere definita la teoria liberale della politica è un prodotto ricorrente del commercio. Il primo esempio

noto si trova nelle città ioniche dell'Asia Minore, che vivevano di scambi commerciali con l'Egitto e la Lidia. Quando Atene, all'epoca di Pericle, divenne un centro commerciale, gli Ateniesi abbracciarono il liberalismo. Dopo un lungo periodo di oblio, le idee liberali riemersero nelle città longobarde del Medioevo e prevalsero in Italia fino a quando non furono soppresse dagli spagnoli nel XVI secolo. Ma gli spagnoli non riuscirono a riconquistare l'Olanda né a sottomettere l'Inghilterra, e furono proprio questi paesi a essere i paladini del liberalismo e i leader commerciali nel XVII secolo. Ai giorni nostri, la leadership è passata agli Stati Uniti.

Le ragioni del legame tra commercio e liberalismo sono evidenti. Il commercio mette gli uomini in contatto con usanze tribali diverse dalle proprie, e in tal modo abbatte il dogmatismo di chi non ha viaggiato. Il rapporto tra acquirente e venditore è una negoziazione tra due parti entrambe libere; è più proficuo quando l'acquirente o il venditore è in grado di comprendere il punto di vista dell'altro. Esiste, naturalmente, il commercio imperialista, in cui gli uomini sono costretti ad acquistare sotto la minaccia delle armi; ma non è questo il tipo di commercio che genera le filosofie liberali, che hanno prosperato al meglio nelle città commerciali ricche ma prive di grande forza militare. Oggi, l'analogo più vicino alle città commerciali dell'antichità e del Medioevo si trova in piccoli paesi come la Svizzera, l'Olanda e la Scandinavia.

Il credo liberale, in pratica, è quello del "vivi e lascia vivere", della tolleranza e della libertà nei limiti dell'ordine pubblico, della

moderazione e dell'assenza di fanatismo nei programmi politici. Persino la democrazia, quando diventa fanatica, come accadde tra i discepoli di Rousseau durante la Rivoluzione francese, cessa di essere liberale; anzi, una fede fanatica nella democrazia rende impossibili le istituzioni democratiche, come si verificò in Inghilterra sotto Cromwell e in Francia sotto Robespierre. Il vero liberale non dice "questo è vero", dice " sono incline a pensare che, nelle circostanze attuali, questa opinione sia probabilmente la migliore". Ed è solo in questo senso limitato e non dogmatico che egli sosterrà la democrazia.

Cosa può dire la filosofia teorica che sia rilevante per la validità o meno della prospettiva liberale?

L'essenza della prospettiva liberale non risiede in quali opinioni si sostengono, ma in come si sostengono: invece di essere sostenute dogmaticamente, sono sostenute in modo provvisorio, e con la consapevolezza che nuove prove possono in qualsiasi momento portare al loro abbandono. Questo è il modo in cui le opinioni sono sostenute nella scienza, in contrapposizione al modo in cui sono sostenute nella teologia. Le decisioni del Concilio di Nicea sono ancora autorevoli, ma nella scienza le opinioni del IV secolo non hanno più alcun peso. Nell'URSS i dettami di Marx sul materialismo dialettico sono così indiscussi da contribuire a determinare le opinioni dei genetisti su come ottenere la migliore varietà di grano, [sebbene] altrove si ritenga che la sperimentazione sia il modo corretto di studiare tali problemi. La scienza è empirica, provvisoria e non dogmatica; ogni dogma

immutabile è antiscientifico. La prospettiva scientifica, di conseguenza, è la controparte intellettuale di ciò che è, nella sfera pratica, la prospettiva del liberalismo.

Locke, che per primo sviluppò in dettaglio la teoria empirista della conoscenza, predicava anche la tolleranza religiosa, le istituzioni rappresentative e la limitazione del potere governativo attraverso il sistema di pesi e contrappesi. Poche delle sue dottrine erano nuove, ma le sviluppò in modo incisivo proprio nel momento in cui il governo inglese era pronto ad accettarle. Come gli altri uomini del 1688, fu un ribelle solo a malincuore, e detestava l'anarchia tanto quanto il dispotismo. Sia in ambito intellettuale che pratico, sosteneva l'ordine senza autorità; questo potrebbe essere considerato il motto sia della scienza che del liberalismo. Dipende, chiaramente, dal consenso o dall'assenso. Nel mondo intellettuale implica standard di prova che, dopo un'adeguata discussione, porteranno a un certo grado di accordo tra gli esperti. Nel mondo pratico implica la sottomissione alla maggioranza dopo che tutte le parti hanno avuto l'opportunità di esporre le proprie ragioni.

Sotto entrambi gli aspetti, il suo fu un momento fortunato. La grande controversia tra il sistema tolemaico e quello copernicano era stata risolta e le questioni scientifiche non potevano più essere risolte appellandosi ad Aristotele. I trionfi di Newton sembravano giustificare un ottimismo scientifico senza limiti.

Nel mondo pratico, un secolo e mezzo di guerre di religione non aveva prodotto quasi alcun cambiamento nell'equilibrio di potere tra protestanti e cattolici. Gli uomini illuminati avevano

[1]Si veda "La nuova genetica nell'Unione Sovietica", di Hudson e Richens. Scuola di Agraria, Cambridge, 1946.

Si iniziò a considerare le controversie teologiche come un'assurdità, caricaturata nella guerra tra Bigendiani e Littleendiani descritta da Swift . Le sette protestanti più estreme, confidando nella luce interiore, avevano trasformato quella che si professava essere la Rivelazione in una forza anarchica. Allettanti iniziative, sia scientifiche che commerciali, invitavano uomini energici ad allontanarsi dalle sterili dispute. Fortunatamente accettarono l'invito, e ne derivarono due secoli di progressi senza precedenti.

Ci troviamo di nuovo in un'epoca di guerre di religione, ma oggi la religione viene definita "ideologia". Al momento, la filosofia liberale è percepita da molti come troppo mite e matura : i giovani idealisti cercano qualcosa di più incisivo, qualcosa che offra risposte definitive a tutte le loro domande, che invochi l'attività missionaria e dia la speranza di un millennio inaugurato dalla conquista. In breve, ci stiamo immergendo in una rinnovata era di fede. Purtroppo la bomba atomica è uno sterminatore più rapido del rogo e non possiamo permetterci di lasciarla agire indisturbata per troppo tempo. Dobbiamo sperare che prevalga una visione più razionale, perché solo attraverso una rinascita

della cautela e della tolleranza liberale il nostro mondo potrà sopravvivere.

La teoria empirista della conoscenza – alla quale, con qualche riserva, aderisco – si colloca a metà strada tra dogma e scetticismo. Sostiene che quasi tutta la conoscenza sia in qualche misura dubbia, sebbene il dubbio, se esiste, sia trascurabile per quanto riguarda la matematica pura e i fatti della percezione sensoriale attuale. La dubbia natura di ciò che viene spacciato per conoscenza è una questione di grado; avendo recentemente letto un libro sull'invasione anglosassone della Britannia, sono ora convinto dell'esistenza di Hengist, ma nutro forti dubbi su Horsa. La teoria della relatività generale di Einstein è probabilmente, in linea di massima, vera, ma quando si tratta di calcolare la circonferenza dell'universo, possiamo essere perdonati se ci aspettiamo che indagini successive diano un risultato leggermente diverso. La moderna teoria dell'atomo ha una verità pragmatica , poiché ci permette di costruire bombe atomiche: le sue conseguenze sono ciò che gli strumentalisti chiamano scherzosamente "soddisfacenti". Ma non è improbabile che col tempo si possa trovare una teoria completamente diversa in grado di fornire una spiegazione migliore dei fatti osservati. Le teorie scientifiche sono accettate come ipotesi utili per suggerire ulteriori ricerche e come dotate di un certo elemento di verità, in virtù del quale sono in grado di conciliare le osservazioni esistenti; tuttavia, nessuna persona di buon senso le considera immutabilmente perfette.

Nell'ambito della politica pratica, questo atteggiamento intellettuale ha importanti conseguenze. In primo luogo, non vale la pena infliggere un male presente relativamente certo per il bene futuro relativamente dubbio. Se la teologia dei tempi passati fosse stata del tutto corretta, valeva la pena bruciare un certo numero di persone sul rogo affinché i sopravvissuti potessero andare in paradiso, ma se era dubbio che gli eretici sarebbero andati all'inferno, l'argomento a favore della persecuzione non era valido. Se è certo che l'escatologia di Marx sia vera e che non appena il capitalismo privato sarà abolito saremo tutti felici per sempre, allora è giusto perseguire questo fine per mezzo di dittature: torture , campi di concentramento e guerre mondiali; ma se il fine è dubbio o i mezzi per raggiungerlo non sono sicuri, la miseria presente diventa un argomento irresistibile contro metodi così drastici. Se fosse certo che senza gli ebrei il mondo sarebbe un paradiso, non ci sarebbe alcuna obiezione valida ad Auschwitz; Ma se è molto più probabile che il mondo risultante da tali metodi sarebbe un inferno, possiamo dare libero sfogo alla nostra naturale ripugnanza umanitaria contro la crudeltà..

Poiché, in linea generale, le conseguenze a lungo termine delle azioni sono più incerte di quelle immediate, è raramente giustificabile intraprendere una politica basandosi sul presupposto che, pur essendo dannosa nel presente, si rivelerà vantaggiosa nel lungo periodo. Questo principio, come tutti gli altri sostenuti dagli empiristi, non deve essere considerato assoluto; esistono casi in cui le conseguenze future di una politica sono abbastanza certe e molto spiacevoli, mentre le

conseguenze presenti dell'altra, sebbene non gradevoli, sono facilmente sopportabili. Questo vale, ad esempio, per il risparmio alimentare per l'inverno, l'investimento di capitali in macchinari e così via. Ma anche in questi casi non bisogna perdere di vista l'incertezza. Durante una fase di boom economico si verificano molti investimenti che si rivelano non redditizi, e gli economisti moderni riconoscono che l'abitudine di investire anziché consumare può facilmente essere portata all'eccesso.

Si sostiene comunemente che, in una guerra tra liberali e fanatici, questi ultimi vincerebbero sicuramente, grazie alla loro incrollabile fede nella giustezza della propria causa. Questa convinzione è dura da sradicare, sebbene tutta la storia, compresa quella degli ultimi anni, sia contraria. I fanatici hanno fallito, ripetutamente, perché hanno tentato l'impossibile, o perché, anche quando il loro obiettivo era realizzabile, erano troppo poco scientifici per adottare i mezzi adeguati; hanno fallito anche perché hanno suscitato l'ostilità di coloro che volevano costringere. In ogni guerra importante dal 1700, la parte più democratica ha avuto la meglio. Questo è dovuto in parte al fatto che democrazia ed empirismo (che sono intimamente interconnessi) non richiedono una distorsione dei fatti in nome della teoria. Russia e Canada, che hanno condizioni climatiche in qualche modo simili, sono entrambi interessati a ottenere varietà di grano migliori; in Canada questo obiettivo viene perseguito sperimentalmente, in Russia interpretando le Scritture marxiste.

I sistemi dogmatici privi di fondamento empirico, come quelli della teologia scolastica, del marxismo e del fascismo, hanno il vantaggio di produrre un elevato grado di coerenza sociale tra i loro seguaci. Hanno però lo svantaggio di comportare la persecuzione di fasce preziose della popolazione. La Spagna fu rovinata dall'espulsione degli ebrei e dei mori; la Francia soffrì per l'emigrazione degli ugonotti dopo la revoca dell'Editto di Nantes; la Germania sarebbe probabilmente stata la prima a dotarsi della bomba atomica se non fosse stato per l'odio di Hitler [verso] gli ebrei. E, lo ripeto, i sistemi dogmatici hanno altri due svantaggi: quello di implicare false credenze su questioni di fatto di importanza pratica e quello di suscitare violenta ostilità in coloro che non condividono il fanatismo in questione. Per questi diversi motivi, non ci si può aspettare che, a lungo termine, le nazioni dedite a una filosofia dogmatica abbiano la meglio su quelle di indole più empirica. Né è vero che il dogma sia necessario per la coerenza sociale quando questa è richiesta; Nessuna nazione avrebbe potuto dimostrarlo più di quanto fecero gli inglesi nel 1940.

L'empirismo, infine, va lodato non solo per la sua maggiore veridicità, ma anche per ragioni etiche. Il dogma esige l'autorità, piuttosto che il pensiero intelligente, come fonte di opinione; richiede la persecuzione degli eretici e l'ostilità verso i non credenti; chiede ai suoi discepoli di reprimere la naturale gentilezza in favore di un odio sistematico. Poiché il ragionamento non è riconosciuto come mezzo per giungere alla verità, i sostenitori di dogmi rivali non hanno altro metodo se non la guerra

per raggiungere una decisione. E la guerra, nella nostra era scientifica, significa, prima o poi, morte universale.

Concludo affermando che, ai giorni nostri come ai tempi di Locke, il liberalismo empirista (che non è incompatibile con il socialismo democratico) è l'unica filosofia che può essere adottata da un uomo che, da un lato, esige prove scientifiche a sostegno delle proprie convinzioni e, dall'altro, desidera la felicità umana più della prevalenza di questo o quel partito o credo. Il nostro mondo confuso e difficile ha bisogno di diverse cose per evitare il disastro, e tra queste una delle più necessarie è che, nelle nazioni che ancora sostengono i principi liberali, questi siano sinceri e profondi, non apologetici nei confronti dei dogmatici di destra e di sinistra, ma profondamente convinti del valore della libertà, della libertà scientifica e della reciproca tolleranza. Perché senza questi principi la vita sul nostro pianeta politicamente diviso ma tecnicamente unificato difficilmente potrà continuare a essere possibile.

Filosofia per laici

Fin dai tempi delle comunità civilizzate, gli ANRIND si sono trovati ad affrontare problemi di due tipi diversi. Da un lato, c'è stato il problema di dominare le forze naturali, di acquisire le conoscenze e le competenze necessarie per produrre strumenti e armi e per incoraggiare la Natura nella produzione di animali e piante utili. Questo problema, nel mondo moderno, viene affrontato dalla

scienza e dalla tecnica scientifica , e l'esperienza ha dimostrato che per affrontarlo adeguatamente è necessario formare un gran numero di specialisti piuttosto specifici.

Ma c'è un secondo problema, meno preciso, e da alcuni erroneamente considerato irrilevante: mi riferisco al problema di come utilizzare al meglio il nostro dominio sulle forze della natura. Questo include questioni scottanti come democrazia contro dittatura, capitalismo contro socialismo, governo internazionale contro anarchia internazionale, libera speculazione contro dogma autoritario. Su tali questioni il laboratorio non può fornire indicazioni decisive. Il tipo di conoscenza che è più utile per risolvere tali problemi è un'ampia panoramica della vita umana, nel passato così come nel presente, e una comprensione delle fonti di miseria o di insoddisfazione così come appaiono nella storia. Si scoprirà che l'aumento delle capacità non ha, di per sé, garantito alcuna in-

incremento della felicità o del benessere umano. Quando gli uomini impararono a coltivare la terra, usarono la loro conoscenza per instaurare un crudele culto del sacrificio umano. Gli uomini che addomesticarono per primi il cavallo lo impiegarono per saccheggiare e ridurre in schiavitù popolazioni pacifiche. Quando, agli albori della rivoluzione industriale, gli uomini scoprirono come produrre tessuti di cotone con i macchinari, i risultati furono orribili: il movimento di Jefferson per l'emancipazione degli schiavi in America, che era sul punto di raggiungere il successo, fu stroncato sul nascere; il lavoro

minorile in Inghilterra si sviluppò fino a raggiungere livelli di crudeltà spaventosa; e un imperialismo spietato in Africa fu incoraggiato nella speranza che gli uomini di colore potessero essere indotti a vestirsi di cotone. Ai giorni nostri, una combinazione di genio scientifico e abilità tecnica ha prodotto la bomba atomica, ma dopo averla prodotta siamo tutti terrorizzati e non sappiamo cosa farne. Questi esempi, tratti da periodi storici molto diversi, dimostrano che è necessario qualcosa di più della semplice abilità, qualcosa che forse potremmo definire "saggezza". Questa è una cosa che va appresa, se è possibile apprenderla, attraverso studi diversi da quelli richiesti per la tecnica scientifica. Ed è qualcosa di cui c'è più bisogno ora che mai, perché la rapida evoluzione della tecnica ha reso le antiche abitudini di pensiero e di azione più inadeguate che in qualsiasi epoca precedente.

"Filosofia" significa "amore per la saggezza", e la filosofia in questo senso è ciò che gli uomini devono acquisire se le nuove capacità inventate dai tecnici, e da questi affidate all'uso di uomini e donne comuni, non devono far precipitare l'umanità in un cataclisma spaventoso. Ma la filosofia che dovrebbe far parte dell'istruzione generale non è la stessa cosa della filosofia degli specialisti. Non solo in filosofia, ma in tutti i rami degli studi accademici, esiste una distinzione tra ciò che ha valore culturale e ciò che è di mero interesse professionale. Gli storici possono discutere di cosa accadde alla fallimentare spedizione di Sennacherib del 698 a.C., ma chi non è storico non ha bisogno di conoscere la differenza tra questa e la sua spedizione di successo

di tre anni prima. Gli studiosi di Grecia possono utilmente discutere di un'interpretazione controversa di un'opera di Eschilo, ma tali questioni non sono di competenza di chi, nonostante una vita frenetica, desidera acquisire una qualche conoscenza di ciò che i Greci hanno realizzato. Allo stesso modo, coloro che dedicano la propria vita alla filosofia devono considerare questioni che il pubblico colto in generale fa bene a ignorare, come le differenze tra la teoria degli universali di Tommaso d'Aquino e quella di Duns Scoto, o le caratteristiche che una lingua deve possedere per poter esprimere qualcosa di sé senza cadere nel nonsenso. Tali questioni appartengono agli aspetti tecnici della filosofia e la loro discussione non può costituire parte del suo contributo alla cultura generale.

L'istruzione accademica dovrebbe mirare a fornire, come correttivo alla specializzazione resa inevitabile dall'aumento delle conoscenze, quanto più possibile di ciò che ha valore culturale in discipline come la storia, la letteratura e la filosofia. Dovrebbe essere reso facile per un giovane che non conosce il greco acquisire, attraverso le traduzioni, una qualche comprensione, per quanto inadeguata, di ciò che i Greci hanno realizzato. Invece di studiare ripetutamente i re anglosassoni a scuola, si dovrebbe tentare di offrire una panoramica della storia mondiale, mettendo in relazione i problemi del nostro tempo con quelli dei sacerdoti egizi, dei re babilonesi e dei riformatori ateniesi, nonché con tutte le speranze e le disperazioni dei secoli intercorsi. Ma è solo della filosofia, trattata da un punto di vista simile, che desidero scrivere.

La filosofia, fin dai suoi albori, ha avuto due obiettivi diversi che si riteneva strettamente interconnessi. Da un lato, mirava a una comprensione teorica della struttura del mondo; dall'altro, cercava di scoprire e inculcare il miglior modo di vivere possibile. Da Eraclito a Hegel, o persino a Marx, ha sempre tenuto presenti entrambi gli scopi; non era né puramente teorica né puramente pratica, ma

cercava una teoria dell'universo su cui basare un'etica pratica.

La filosofia è stata dunque strettamente legata alla scienza da un lato, e alla religione dall'altro. Consideriamo innanzitutto il rapporto con la scienza. Fino al XVIII secolo la scienza era inclusa in ciò che comunemente veniva chiamato "filosofia", ma da allora il termine "filosofia" è stato circoscritto, sul piano teorico, a ciò che è più speculativo e generale negli argomenti trattati dalla scienza. Si dice spesso che la filosofia sia arretrata, ma si tratta in gran parte di una questione verbale: non appena si trova un modo per giungere a una conoscenza certa su qualche questione antica, la nuova conoscenza viene considerata appartenente alla "scienza" e la "filosofia" viene privata del merito. In epoca greca, e fino all'epoca di Newton, la teoria planetaria apparteneva alla "filosofia", perché incerta e speculativa, ma Newton portò la materia fuori dal regno del libero gioco delle ipotesi, rendendola una disciplina che richiedeva un tipo di abilità diverso da quello richiesto quando era ancora soggetta a dubbi fondamentali. Anassimandro, nel VI secolo a.C., elaborò una teoria dell'evoluzione, sostenendo che l'uomo discendesse dai pesci.

Questa era filosofia, poiché si trattava di una speculazione non supportata da prove concrete, mentre la teoria dell'evoluzione di Darwin era scienza, in quanto basata sulla successione delle forme di vita, come si evince dai fossili, e sulla distribuzione di animali e piante in molte parti del mondo. Si potrebbe dire, con sufficiente verità da giustificare una battuta: "La scienza è ciò che sappiamo, e la filosofia è ciò che non sappiamo". Ma va aggiunto che la speculazione filosofica su ciò che ancora non conosciamo si è dimostrata un prezioso presupposto per la conoscenza scientifica esatta. Le ipotesi dei Pitagorici in astronomia, di Anassimandro ed Empedocle nell'evoluzione biologica, e di Democrito sulla costituzione atomica della materia, hanno fornito agli scienziati delle epoche successive ipotesi che, senza i filosofi, non sarebbero mai venute in mente loro. Possiamo affermare che, dal punto di vista teorico, la filosofia consiste, almeno in parte, nella formulazione di grandi ipotesi generali che la scienza non è ancora in grado di verificare; ma quando diventa possibile verificare tali ipotesi, esse, se confermate, entrano a far parte della scienza e cessano di essere considerate "filosofia".

L'utilità della filosofia, sul piano teorico, non si limita alle speculazioni che speriamo di vedere confermate o confutate dalla scienza entro un lasso di tempo ragionevole. Alcuni sono talmente impressionati da ciò che la scienza sa da dimenticare ciò che non sa; altri sono talmente più interessati a ciò che non sa che a ciò che sa da sminuirne i risultati. Coloro che pensano che la scienza sia tutto diventano compiacenti e presuntuosi, e disprezzano ogni interesse per problemi che non possiedono la

circoscritta precisione necessaria per un trattamento scientifico. In ambito pratico tendono a pensare che l'abilità possa sostituire la saggezza, e che uccidersi a vicenda con le tecniche più recenti sia più "progressista", e quindi migliore, che mantenersi in vita con metodi antiquati . D'altra parte, coloro che snobbano la scienza ricadono, di norma, in qualche antica e perniciosa superstizione, e si rifiutano di ammettere l'immenso aumento della felicità umana che la tecnica scientifica, se usata con saggezza, renderebbe possibile. Entrambi questi atteggiamenti sono da deplorare, ed è la filosofia a mostrare l'atteggiamento giusto, chiarendo al contempo la portata e i limiti della conoscenza scientifica.

Tralasciando per il momento tutte le questioni etiche o di valore, esistono numerose domande puramente teoriche, di perenne e appassionato interesse, alle quali la scienza non è in grado di rispondere, almeno allo stato attuale. Sopravviviamo alla morte in qualche modo? E se sì, sopravviviamo per un certo periodo o per sempre? La mente può dominare la materia, o è la materia a dominare completamente la mente, o forse ciascuna possiede una limitata indipendenza ? L'universo ha uno scopo? O è guidato da una cieca necessità? O è un mero caos e un groviglio, in cui le leggi naturali che crediamo di trovare non sono altro che una fantasia generata dal nostro amore per l'ordine? Se esiste un disegno cosmico, la vita ha in esso un'importanza maggiore di quanto l'astronomia ci porterebbe a supporre, o la nostra enfasi sulla vita è solo provincialismo e presunzione ? Non conosco la risposta a queste domande, e non credo che la conosca nessun

altro, ma penso che la vita umana ne risentirebbe se venissero dimenticate, o se si accettassero risposte definitive senza prove adeguate. Mantenere vivo l'interesse per tali questioni e analizzare le risposte proposte è una delle funzioni della filosofia,

Coloro che bramano risultati immediati e un bilancio preciso tra sforzo e ricompensa potrebbero sentirsi impazienti di fronte a uno studio che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, non può giungere a certezze e che incoraggia quella che potrebbe essere considerata una perdita di tempo, una meditazione inconcludente su problemi insolubili. A questa visione non posso in alcun modo aderire. Un minimo di filosofia è necessario a tutti, tranne che ai più superficiali, e in assenza di conoscenza è quasi certo che si tratti di una filosofia sciocca. Il risultato è che il genere umano si divide in gruppi rivali di fanatici, ciascuno fermamente convinto che la propria versione di assurdità sia la verità sacra, mentre quella dell'altro sia un'eresia dannabile. Ariani e cattolici, crociati e musulmani, protestanti e seguaci del Papa, comunisti e fascisti, hanno riempito gran parte degli ultimi 1600 anni con inutili lotte, quando un po' di filosofia avrebbe mostrato a entrambe le parti in tutte queste dispute che nessuna aveva validi motivi per credere di avere ragione. Il dogmatismo è nemico della pace e un ostacolo insormontabile alla democrazia. Nell'epoca attuale, almeno quanto in passato, rappresenta il più grande degli ostacoli mentali alla felicità umana.

La ricerca di certezze è naturale per l'uomo, ma è pur sempre un vizio intellettuale. Se portate i vostri figli a fare un picnic in una

giornata incerta, pretenderanno una risposta dogmatica sul fatto che farà bel tempo o pioverà, e rimarranno delusi se non sarete in grado di dar loro la certezza. Lo stesso tipo di rassicurazione viene richiesto, in età avanzata, a coloro che si assumono il compito di condurre intere popolazioni nella Terra Promessa. "Liquidate i capitalisti e i sopravvissuti godranno della beatitudine eterna." "Sterminare gli ebrei e tutti saranno virtuosi." "Uccidere i croati e lasciare che i serbi regnino." "Uccidere i serbi e lasciare che i croati regnino." Questi sono esempi di slogan che hanno riscosso un ampio consenso popolare ai nostri tempi. Anche un minimo di filosofia renderebbe impossibile accettare simili sciocchezze sanguinarie. Ma finché gli uomini non saranno educati a sospendere il giudizio in assenza di prove, saranno sviati da profeti arroganti, ed è probabile che i loro leader saranno o fanatici ignoranti o ciarlatani disonesti. Sopportare l'incertezza è difficile , ma lo sono anche la maggior parte delle altre virtù. Per l'apprendimento di ogni virtù esiste una disciplina appropriata, e per l'apprendimento della sospensione del giudizio la disciplina migliore è la filosofia.

Ma se la filosofia deve servire a uno scopo positivo, non deve insegnare il mero scetticismo, perché, mentre il dogmatico è dannoso, lo scettico è inutile. Dogmatismo e scetticismo sono entrambi, in un certo senso, filosofie assolute; uno è certo di sapere, l'altro di non sapere. Ciò che la filosofia dovrebbe dissipare è la certezza, sia di conoscenza che di ignoranza. La conoscenza non è un concetto così preciso come si pensa comunemente. Invece di dire "So questo", dovremmo dire "So più

o meno qualcosa di più o meno simile a questo". È vero che questa precisazione è quasi superflua per quanto riguarda le tabelline, ma la conoscenza nelle questioni pratiche non ha la certezza o la precisione dell'aritmetica. Supponiamo che io dica "la democrazia è una cosa buona": devo ammettere, in primo luogo, di esserne meno sicuro di quanto lo sia del fatto che due più due faccia quattro, e in secondo luogo, che "democrazia" è un termine alquanto vago che non posso definire con precisione. Dovremmo quindi affermare: "Sono abbastanza certo che sia un bene se un governo possiede alcune delle caratteristiche comuni alle costituzioni britannica e americana", o qualcosa di simile. E uno degli obiettivi dell'istruzione dovrebbe essere quello di rendere tale affermazione più efficace, se pronunciata da una piattaforma pubblica, rispetto al solito slogan politico.

Non basta riconoscere che tutta la nostra conoscenza è, in misura maggiore o minore, incerta e vaga; è necessario, al tempo stesso, imparare ad agire in base all'ipotesi migliore senza crederci dogmaticamente. Per tornare all'esempio del picnic: anche se si ammette che potrebbe piovere, si esce se si pensa che il bel tempo sia probabile, ma si tiene conto della possibilità opposta portando con sé un impermeabile. Se si fosse dogmatici, si lascerebbe l'impermeabile a casa. Gli stessi principi si applicano a questioni più importanti. Si può affermare, in linea generale, che tutto ciò che passa per conoscenza può essere organizzato in una gerarchia di gradi di certezza, con l'aritmetica e i fatti della percezione al vertice. Che due più due faccia quattro, e che io sia seduto nella mia stanza a scrivere, sono affermazioni su cui

qualsiasi dubbio serio da parte mia sarebbe patologico. Sono quasi altrettanto certo che ieri sia stata una bella giornata, ma non del tutto, perché la memoria a volte gioca brutti scherzi. I ricordi più lontani sono più incerti, soprattutto se esiste una forte ragione emotiva che potrebbe indurre a un falso ricordo, come ad esempio il caso di Giorgio IV che gli fece ricordare di aver partecipato alla battaglia di Waterloo. Le leggi scientifiche possono essere quasi certe, o solo leggermente probabili, a seconda dello stato delle prove.

Quando agisci sulla base di un'ipotesi che sai essere incerta, la tua azione dovrebbe essere tale da non avere conseguenze troppo dannose se l'ipotesi è falsa. Nel caso del picnic, puoi rischiare di bagnarti se tutti i partecipanti sono robusti, ma non se uno di loro è così delicato da rischiare la polmonite. Oppure, supponiamo che tu incontri un Babbano: sarai giustificato a discutere con lui, perché non avrai fatto molto male se il signor Muggleton fosse davvero un uomo così grande come i suoi discepoli suppongono, ma non sarai giustificato a bruciarlo sul rogo, perché il male di essere bruciati vivi è più certo di qualsiasi proposizione teologica. Naturalmente, se i Babbani fossero così numerosi e fanatici da rendere necessario uccidere o tu o loro, la questione diventerebbe più complessa , ma il principio generale rimane: un'ipotesi incerta non può giustificare un male certo a meno che un male uguale non sia altrettanto certo nell'ipotesi opposta.

La filosofia, abbiamo detto, ha sia uno scopo teorico che uno pratico. È ora di considerare quest'ultimo.

Nella maggior parte dei filosofi dell'antichità esisteva una stretta connessione tra la visione dell'universo e una dottrina sul miglior modo di vivere. Alcuni di loro fondarono confraternite che presentavano una certa somiglianza con gli ordini monastici dei tempi successivi. Socrate e Platone furono scandalizzati dai sofisti perché non avevano scopi religiosi. Se la filosofia vuole svolgere un ruolo importante nella vita di chi non è uno specialista, non deve cessare di promuovere un qualche stile di vita. Così facendo, cerca di fare qualcosa di simile a ciò che ha fatto la religione, ma con alcune differenze. La differenza principale è che non vi è alcun appello all'autorità, sia essa della tradizione o di un libro sacro. La seconda differenza importante è che un filosofo non dovrebbe tentare di fondare una chiesa; Auguste Comte ci provò, ma fallì, come meritava. La terza è che si dovrebbe dare maggiore importanza alle virtù intellettuali rispetto a quanto sia stato consuetudine dalla decadenza della civiltà ellenica.

Esiste un'importante differenza tra gli insegnamenti etici dei filosofi antichi e quelli pertinenti ai nostri giorni. I filosofi antichi si rivolgevano a gentiluomini benestanti, che potevano vivere come meglio credevano e persino, se lo desideravano, fondare una città indipendente con leggi che incarnassero le dottrine del loro maestro. L'immensa maggioranza degli uomini istruiti moderni non gode di tale libertà; deve guadagnarsi da vivere all'interno del quadro sociale esistente e non può apportare cambiamenti significativi al proprio stile di vita se prima non riesce a ottenere cambiamenti significativi nell'organizzazione politica ed

economica. Di conseguenza, le convinzioni etiche di un uomo devono esprimersi più nell'attivismo politico che nel comportamento privato, rispetto a quanto accadeva nell'antichità. E la concezione di un buon modo di vivere deve essere una concezione sociale piuttosto che individuale. Anche tra gli antichi, Platone nella Repubblica la concepiva in questo modo, ma molti di loro avevano una concezione più individualistica dei fini della vita.

Fatta questa premessa, vediamo cosa ha da dire la filosofia in materia di etica .

Per cominciare con le virtù intellettuali: la ricerca filosofica si fonda sulla convinzione che la conoscenza sia un bene, anche se ciò che si conosce è doloroso. Un uomo imbevuto di spirito filosofico, che sia un filosofo di professione o meno, desidererà che le sue convinzioni siano quanto più veri possibile e, in egual misura, amerà conoscere e detesterà l'errore. Questo principio ha una portata più ampia di quanto possa apparire a prima vista. Le nostre convinzioni scaturiscono da una grande varietà di cause: ciò che ci è stato detto in gioventù da genitori e insegnanti, ciò che potenti organizzazioni ci dicono per farci agire come desiderano, ciò che incarna o placa le nostre paure, ciò che alimenta la nostra autostima , e così via. Ognuna di queste cause può condurci a convinzioni vere, ma è più probabile che ci conduca nella direzione opposta. La sobrietà intellettuale, quindi, ci porterà a esaminare attentamente le nostre convinzioni, al fine di scoprire quali di esse vi siano effettivamente delle ragioni per crederle

vere. Se saremo saggi, applicheremo una critica rigorosa soprattutto alle convinzioni che troviamo più difficile mettere in dubbio, e a quelle che più probabilmente ci porteranno a scontri violenti con chi nutre convinzioni opposte ma altrettanto infondate. Se questo atteggiamento si diffondesse, il beneficio in termini di riduzione dell'asprezza delle dispute sarebbe incalcolabile.

Esiste un'altra virtù intellettuale, quella della generalità o imparzialità. Consiglio il seguente esercizio: quando, in una frase che esprime un'opinione politica, ci sono parole che suscitano emozioni forti ma diverse in lettori diversi, provate a sostituirle con dei simboli, A, B, C e così via, dimenticando il significato specifico di ciascun simbolo. Supponiamo che A sia l'Inghilterra, B la Germania e C la Russia. Finché ricorderete il significato delle lettere, la maggior parte delle vostre convinzioni dipenderà dal fatto che siate inglesi, tedeschi o russi, il che è logicamente irrilevante. Quando, alle elementari, si risolvono problemi su A, B e C che scalano una montagna, non si ha alcun interesse emotivo per le persone coinvolte e si cerca di trovare la soluzione con imparzialità e correttezza. Ma se pensaste che A siate voi stessi, B il vostro acerrimo rivale e C il maestro che ha proposto il problema, i vostri calcoli sarebbero errati e scoprireste sicuramente che A è arrivato primo e C ultimo. Quando si affrontano problemi politici, questo tipo di pregiudizio emotivo è inevitabile, e solo la cura e la pratica possono permetterti di pensare con la stessa obiettività che dimostri nella risoluzione di un problema algebrico.

Pensare in termini astratti non è certo l'unico modo per raggiungere la generalità etica; essa può essere raggiunta altrettanto bene, o forse anche meglio, se si è in grado di provare emozioni generalizzate. Ma per la maggior parte delle persone questo è difficile . Se si ha fame, si faranno grandi sforzi, se necessario, per procurarsi del cibo; se i propri figli hanno fame, si potrebbe avvertire un'urgenza ancora maggiore. Se un amico sta morendo di fame, probabilmente ci si impegnerà per alleviare la sua sofferenza. Ma se si sente dire che milioni di indiani o cinesi rischiano di morire di malnutrizione, il problema è così vasto e così lontano che, a meno che non si abbia qualche responsabilità ufficiale , probabilmente lo si dimentica presto. Tuttavia, se si possiede la capacità emotiva di percepire acutamente i mali lontani, si può raggiungere la generalità etica attraverso le emozioni. Se non si possiede questo dono piuttosto raro, l'abitudine di considerare i problemi pratici sia in termini astratti che concreti è la migliore alternativa disponibile.

L'interrelazione tra generalità logica ed emotiva in etica è un argomento interessante. "Amerai il tuo prossimo come te stesso" inculca una generalità emotiva ; "le affermazioni etiche non dovrebbero contenere nomi propri" inculca una generalità logica. I due precetti sembrano molto diversi, ma se li si esamina attentamente si scopre che sono difficilmente distinguibili nella pratica. Gli uomini benevoli preferiranno la forma tradizionale; i logici potrebbero preferire l'altra. Non so bene quale delle due categorie di uomini sia più piccola. Entrambe le forme di affermazione, se accettate dagli statisti e tollerate dalle

popolazioni che rappresentano, porterebbero rapidamente al millennio. Ebrei e arabi si riunirebbero e direbbero: "Vediamo come ottenere il massimo bene per entrambi insieme, senza indagare troppo a fondo su come distribuirlo tra di noi". Ovviamente ciascun gruppo otterrebbe molto di più di ciò che contribuisce alla felicità di entrambi di quanto non possano fare attualmente. Lo stesso varrebbe per indù e musulmani, comunisti cinesi e seguaci di Chiang Kai-shek, italiani e jugoslavi, russi e democratici occidentali. Ma ahimè! In nessuna di queste dispute ci si può aspettare né logica né benevolenza da nessuna delle due parti.

Non si può certo supporre che giovani uomini e donne, impegnati ad acquisire preziose conoscenze specialistiche, possano dedicare molto tempo allo studio della filosofia, ma anche nel tempo che si può facilmente ricavare senza compromettere l'apprendimento di competenze tecniche, la filosofia può offrire elementi che accresceranno notevolmente il valore dello studente come essere umano e come cittadino. Può infondere l'abitudine a un pensiero preciso e scrupoloso, non solo in matematica e scienze, ma anche in questioni di grande rilevanza pratica. Può conferire un'ampiezza e una prospettiva impersonali alla concezione dei fini della vita. Può dare all'individuo una giusta misura di sé stesso in relazione alla società, dell'uomo nel presente rispetto all'uomo nel passato e nel futuro, e dell'intera storia dell'umanità in relazione al cosmo astronomico. Ampliando gli oggetti del suo pensiero, fornisce un antidoto alle ansie e alle sofferenze del presente e rende possibile la più vicina serenità

accessibile a una mente sensibile nel nostro mondo tormentato e incerto.

Il futuro dell'umanità

Prima della fine del secolo attuale, a meno che non accada qualcosa di del tutto imprevedibile, si sarà realizzata una delle tre possibilità seguenti:

I. La fine della vita umana, forse di tutta la vita sul nostro pianeta.
II. Un ritorno alla barbarie dopo una catastrofica diminuzione della popolazione mondiale.

Illustrazione: Unificazione del mondo sotto un unico governo, detentore del monopolio di tutte le principali armi da guerra.

Non pretendo di sapere quale di queste eventualità si verificherà, né quale sia la più probabile. Ciò che affermo, senza alcuna esitazione, è che il tipo di sistema a cui ci siamo abituati non può assolutamente continuare.

La prima possibilità, quella della razza umana , non è da aspettarsi nella prossima guerra mondiale, a meno che tale guerra non venga rimandata per un periodo più lungo di quanto sembri ora probabile. Ma se la prossima guerra mondiale sarà indecisa, o se i vincitori saranno imprudenti, e se gli stati organizzati sopravvivranno, ci si può aspettare un periodo di febbrile sviluppo tecnico dopo la sua conclusione. Con mezzi di utilizzo dell'energia atomica enormemente più potenti di quelli attualmente

disponibili, molti uomini di scienza assenna pensano che le nubi radioattive, alla deriva intorno al mondo, possano disintegrarsi

Tessuto vivente ovunque. Sebbene l'ultimo sopravvissuto possa proclamarsi Imperatore universale, il suo regno sarà breve e tutti i suoi sudditi saranno cadaveri. Con la sua morte, l'inquieto episodio della vita avrà fine e le pacifiche rocce ruoteranno immutate fino all'esplosione del sole.

Forse uno spettatore disinteressato considererebbe questo il compimento più auspicabile, vista la lunga storia di follia e crudeltà dell'uomo. Ma noi, attori in questo dramma, invischiati nella rete di affetti privati e speranze pubbliche, difficilmente possiamo prendere questo atteggiamento con sincerità. È vero, ho sentito uomini dire che preferirebbero la fine dell'umanità alla sottomissione al governo sovietico, e senza dubbio in Russia ci sono coloro che direbbero lo stesso riguardo alla sottomissione al capitalismo occidentale. Ma questa è retorica con una falsa aura di eroismo. Sebbene debba essere considerata una farsa priva di immaginazione, è pericolosa, perché rende gli uomini meno energici nel cercare modi per evitare la catastrofe che fingono di non temere.

La seconda possibilità, quella di un ritorno alla barbarie, lascerebbe aperta la probabilità di un graduale ritorno alla civiltà come dopo la caduta di Roma. La transizione improvvisa, se si verificasse, sarebbe infinitamente dolorosa per coloro che la vivrebbero, e per alcuni secoli a venire la vita sarebbe dura e

grigia. Ma in ogni caso ci sarebbe ancora un futuro per l'umanità, e la possibilità di una speranza razionale.tion,

Credo che un simile esito di una guerra mondiale basata sulla scienza non sia affatto improbabile. Immaginiamo ciascuna fazione in grado di distruggere le principali città e i centri industriali del nemico; immaginiamo una quasi totale distruzione di laboratori e biblioteche, accompagnata da un elevato numero di vittime tra gli scienziati; immaginiamo la carestia causata da irrorazioni radioattive e la pestilenza provocata da una guerra batteriologica: la coesione sociale sopravvivrebbe a tali pressioni? I profeti non direbbero forse alle popolazioni impazzite che i loro mali sono interamente dovuti alla scienza e che lo sterminio di tutti gli uomini istruiti porterebbe al millennio? Le speranze estreme nascono dalla miseria estrema, e in un mondo simile le speranze non potrebbero che essere irrazionali. Credo che i grandi stati a cui siamo abituati si disintegrerebbero e i pochi sopravvissuti tornerebbero a un'economia primitiva di villaggio.

La terza possibilità, quella dell'istituzione di un governo unico per il mondo intero, potrebbe realizzarsi in vari modi: con la vittoria degli Stati Uniti nella prossima guerra mondiale, o con la vittoria dell'URSS, o, teoricamente, tramite un accordo. Oppure – e credo che questa sia l'ipotesi più promettente tra quelle che si presentano con una certa probabilità – con un'alleanza di nazioni che desiderano un governo internazionale, che alla fine diventi così forte da non indurre più la Russia a osare distinguersi. Questo obiettivo potrebbe essere raggiunto anche senza un'altra guerra

mondiale, ma richiederebbe una politica coraggiosa e lungimirante da parte di diversi paesi.

Esistono diverse argomentazioni contrarie al progetto di un governo mondiale unico. La più comune è che il progetto sia utopico e irrealizzabile. Chi sostiene questa tesi, come la maggior parte di coloro che propugnano un governo mondiale, immagina un governo mondiale nato da un accordo. Credo sia evidente che la reciproca diffidenza tra Russia e Occidente renda vano sperare, in un futuro prossimo, in un accordo autentico. Qualsiasi presunta* autorità universale su cui entrambe le parti possano concordare, allo stato attuale delle cose, è destinata a essere una farsa, come l'ONU. Si pensi alle difficoltà incontrate nel progetto, ben più modesto, di un controllo internazionale sull'energia atomica, al quale la Russia acconsentirà solo se le ispezioni saranno soggette al diritto di veto, e quindi una farsa. Credo che dovremmo ammettere che un governo mondiale dovrà essere imposto con la forza.

Ma – diranno in molti – perché tutto questo parlare di un governo mondiale? Le guerre esistono da quando gli uomini si sono organizzati in unità più grandi della famiglia, ma la razza umana

è sopravvissuto. Perché non dovrebbe continuare a sopravvivere anche se le guerre dovessero susseguirsi di tanto in tanto? Inoltre, alla gente piace la guerra e si sentirebbe frustrata senza di essa. E senza guerra non ci sarebbe un'adeguata opportunità di eroismo o sacrificio di sé .

Questo punto di vista – condiviso da innumerevoli signori anziani, compresi i governanti dell'Unione Sovietica – non tiene conto delle moderne possibilità tecnologiche. Credo che la civiltà potrebbe probabilmente sopravvivere a un'altra guerra mondiale, a patto che si verifichi abbastanza presto e non duri a lungo. Ma se il ritmo delle scoperte e delle invenzioni non rallenta, e se le grandi guerre continuano a ripetersi, la distruzione che ci si aspetterebbe, anche se non dovesse sterminare la razza umana, produrrebbe quasi certamente quel tipo di regressione a un sistema sociale primitivo di cui ho parlato poco fa. E ciò comporterebbe una diminuzione della popolazione così enorme, non solo a causa della guerra, ma anche per la successiva fame e le malattie, che i sopravvissuti saranno inevitabilmente feroci e, almeno per un periodo considerevole, privi delle qualità necessarie per ricostruire la civiltà.

Non è ragionevole sperare che, se non si prendono provvedimenti drastici, le guerre non scoppieranno comunque. Si sono sempre verificate di tanto in tanto e, ovviamente, prima o poi scoppieranno di nuovo, a meno che l'umanità non adotti un sistema che le renda impossibili. Ma l'unico sistema di questo tipo è un governo unico con il monopolio della forza armata.

Se si lascia che le cose vadano alla deriva, è ovvio che i litigi tra la Russia e le democrazie occidentali continueranno finché la Russia non avrà accumulato un considerevole arsenale di bombe atomiche, e che quando ciò accadrà, scoppierà una guerra atomica. In una guerra del genere, anche se si riuscisse a evitare

le conseguenze peggiori, l'Europa occidentale, Gran Bretagna compresa, verrebbe virtualmente annientata. Se l'America e l'URSS sopravvivessero come stati organizzati, si scontrerebbero di nuovo. Se una delle due parti vincesse, governerebbe il mondo e si instaurerebbe un governo unitario dell'umanità; in caso contrario, l'umanità, o almeno la civiltà, perirebbe. Questo è ciò che deve accadere se le nazioni e i loro governanti sono privi di una visione costruttiva.

Quando parlo di "visione costruttiva", non intendo semplicemente la consapevolezza teorica che un governo mondiale sia auspicabile. Secondo il sondaggio Gallup, più della metà degli americani condivide questa opinione. Tuttavia, la maggior parte dei suoi sostenitori lo considera qualcosa da instaurare attraverso negoziati amichevoli e rifugge da qualsiasi ipotesi di ricorso alla forza. Credo che in questo si sbaglino. Sono certo che la forza, o la minaccia della forza, sarà necessaria. Spero che la minaccia della forza possa bastare , ma, in caso contrario, si dovrà ricorrere alla forza effettiva.

Ipotizzando che, in seguito alla vittoria di una delle due parti in una guerra tra Stati Uniti e Unione Sovietica, si instauri un monopolio delle forze armate, che tipo di mondo ne risulterebbe?

In entrambi i casi, sarà un mondo in cui una ribellione coronata da successo sarà impossibile. Sebbene, naturalmente, si verificheranno ancora assassinii sporadici, la concentrazione di tutte le armi più importanti nelle mani dei vincitori li renderà irresistibili, e ci sarà quindi una pace sicura. Anche se la nazione

dominante sarà completamente priva di altruismo, i suoi abitanti più influenti, almeno, raggiungeranno un altissimo livello di benessere materiale e saranno liberati dalla tirannia della paura. È probabile, quindi, che diventino gradualmente più benevoli e meno inclini alla persecuzione. Come i Romani, col tempo estenderanno la cittadinanza ai vinti. Ci sarà allora un vero Stato mondiale, e sarà possibile dimenticare che la sua origine sarà da ricondurre alla conquista. Chi di noi, durante il regno di Lloyd George, si è sentito umiliato dal contrasto con i tempi di Edoardo I?

Un impero mondiale, sia esso guidato dagli Stati Uniti o dall'URSS, è pertanto preferibile alle conseguenze del protrarsi dell'attuale anarchia internazionale.

Esistono, tuttavia, importanti ragioni per preferire una vic -

Cory d'America. Non sostengo che il capitalismo sia migliore del comunismo; non credo sia impossibile che, se l'America fosse comunista e la Russia capitalista, io starei comunque dalla parte dell'America . La ragione per cui mi schiero con l'America è che in quel paese c'è più rispetto che in Russia per i valori che considero importanti in uno stile di vita civile. Mi riferisco a valori come: libertà di pensiero, libertà di ricerca, libertà di discussione e umanità. Le conseguenze di una vittoria della Russia si possono facilmente constatare in Polonia. In Polonia fiorivano università, frequentate da uomini di grande eminenza intellettuale. Alcuni di questi, fortunatamente, sono scampati; gli altri sono scomparsi. L'istruzione è ora ridotta all'apprendimento della formula

dell'ortodossia stalinista; è accessibile (oltre la scuola elementare) solo ai giovani i cui genitori sono politicamente irreprensibili e non mira a sviluppare alcuna facoltà mentale se non quella di ripetere a pacatezza i luoghi comuni e di cogliere rapidamente la parte che gode del favore ufficiale . Da un simile sistema educativo non può derivare nulla di intellettualmente valido..

Nel frattempo , la classe media fu annientata dalle deportazioni di massa, prima nel 1940 e poi dopo l'espulsione dei tedeschi. I politici dei partiti di maggioranza furono eliminati, imprigionati o costretti alla fuga. Tradire gli amici denunciandoli alla polizia, o commettere spergiuro in tribunale , sono spesso gli unici mezzi di sopravvivenza per coloro che sono finiti nel mirino del governo ..

Non dubito che, se questo regime dovesse durare una generazione, raggiungerà i suoi obiettivi. L'ostilità polacca verso la Russia si estinguerà , sostituita dall'ortodossia comunista. Scienza e filosofia, arte e letteratura diventeranno servili annessi del governo, insipidi, ristretti e stupidi. Nessun individuo penserà, né proverà emozioni, con la propria testa, ma ognuno sarà accontentato di essere una semplice unità nella massa. Una vittoria della Russia, col tempo, diffonderebbe questa mentalità in tutto il mondo. Senza dubbio, l'autocompiacimento indotto dal successo porterebbe infine a un allentamento del controllo, ma il processo sarebbe lento e la rinascita del rispetto per l'individuo incerta. Per tali ragioni, considererei una vittoria russa un disastro spaventoso.

Una vittoria degli Stati Uniti avrebbe conseguenze ben meno drastiche. In primo luogo, non si tratterebbe di una vittoria degli Stati Uniti in isolamento, ma di un'Alleanza in cui gli altri membri potrebbero insistere nel mantenere gran parte della loro tradizionale indipendenza. È difficile immaginare l'esercito americano che arresta i professori di Oxford e Cambridge e li manda ai lavori forzati in Alaska. Né credo che accuserebbero il signor Attlee di complotto e lo costringerebbero a volare a Mosca. Eppure, questi sono scenari analoghi a ciò che i russi hanno fatto in Polonia. Dopo una vittoria di un'Alleanza guidata dagli Stati Uniti, esisterebbero ancora la cultura britannica, la cultura francese, la cultura italiana e (spero) la cultura tedesca; non ci sarebbe, quindi, la stessa sterile uniformità che deriverebbe dal dominio sovietico.

C'è un'altra differenza importante, ed è che l'ortodossia di Mosca è molto più pervasiva di quella di Washington. In America, se sei un genetista, puoi sostenere qualsiasi interpretazione del mendelismo che le prove ti inducano a considerare la più probabile; in Russia, se sei un genetista che non è d'accordo con Lysenko, rischi di scomparire misteriosamente. In America, puoi scrivere un libro che smonta le teorie di Lincoln se ne hai voglia; in Russia, se scrivi un libro che smonta le teorie di Lenin, non verrebbe pubblicato e saresti eliminato. Se sei un economista americano, puoi sostenere, o non sostenere, che l'America si stia dirigendo verso una crisi economica; in Russia, nessun economista osa mettere in dubbio l'imminenza di una crisi economica americana. In America, se sei un professore di

filosofia, puoi essere un idealista, un materialista, un pragmatico, un positivista logico, o qualsiasi altra cosa ti venga in mente; ai congressi puoi discutere con gli uomini

L'UOMO RIND le cui opinioni differiscono dalle tue, e gli ascoltatori possono farsi un'opinione su chi ne abbia la migliore. In Russia devi essere un materialista dialettico, ma a volte l'elemento del materialismo prevale su quello della dialettica, e altre volte è il contrario. Se non segui gli sviluppi della metafisica ufficiale con sufficiente agilità, sarà peggio per te. Stalin conosce la verità sulla metafisica, ma non devi supporre che la verità quest'anno sia la stessa dell'anno scorso.

In un mondo simile l'intelletto è destinato a ristagnare, e persino il progresso tecnologico è destinato a finire presto.

La libertà, di quel tipo che i comunisti disprezzano, è importante non solo per gli intellettuali o per le fasce più fortunate della società. A causa della sua assenza in Russia, il governo sovietico è riuscito a instaurare un grado di disuguaglianza economica maggiore di quello che esiste in Gran Bretagna, o persino in America. Un'oligarchia che controlla tutti i mezzi di informazione può perpetrare ingiustizie e crudeltà che sarebbero pressoché impossibili se fossero ampiamente note. Solo la democrazia e la libertà di stampa possono impedire a chi detiene il potere di instaurare uno stato servile, con il lusso per pochi e la povertà estrema per molti. Questo è ciò che il governo sovietico sta facendo ovunque abbia il controllo sicuro. Naturalmente, le disuguaglianze economiche esistono ovunque, ma in un regime

democratico tendono a diminuire, mentre sotto un'oligarchia tendono ad aumentare. E ovunque un'oligarchia detenga il potere, le disuguaglianze economiche rischiano di diventare permanenti a causa dell'impossibilità, nell'era moderna, di una ribellione efficace.

Passo ora alla questione: quale dovrebbe essere la nostra politica, alla luce dei vari pericoli a cui è esposta l'umanità? Per riassumere le argomentazioni precedenti: dobbiamo guardarci da tre pericoli: (1) l'estinzione della razza umana; (2) un ritorno alla barbarie; (3) l'instaurazione di uno stato schiavista universale, che comporterebbe miseria per la stragrande maggioranza e la scomparsa di ogni progresso nella conoscenza e nel pensiero. Il primo o il secondo di questi disastri sono quasi certi, a meno che le grandi guerre non possano essere presto poste fine . Le grandi guerre possono essere poste fine solo con la concentrazione delle forze armate sotto un'unica autorità. Tale concentrazione non può essere realizzata tramite accordo, a causa dell'opposizione della Russia sovietica , ma deve essere realizzata in qualche modo.

Il primo passo – e non è certo difficile da compiere – è persuadere gli Stati Uniti e il Commonwealth britannico dell'assoluta necessità di un'unificazione militare mondiale. I governi delle nazioni anglofone dovrebbero quindi offrire a tutte le altre nazioni la possibilità di aderire a una solida Alleanza, che preveda la messa in comune delle risorse militari e la difesa reciproca contro qualsiasi aggressione. Nel caso di nazioni esitanti, come l'Italia, si

dovrebbero offrire incentivi, sia economici che militari, di grande portata per indurle a collaborare.

A un certo punto, quando l'Alleanza avesse acquisito una forza sufficiente , qualsiasi Grande Potenza che si rifiutasse ancora di aderire avrebbe dovuto essere minacciata di messa al bando e, in caso di recalcitranza, considerata un nemico pubblico. La guerra che ne sarebbe derivata, se scoppiasse in tempi relativamente brevi , avrebbe probabilmente lasciato intatta la struttura economica e politica degli Stati Uniti e avrebbe permesso all'Alleanza vittoriosa di stabilire il monopolio della forza armata e, di conseguenza, di garantire la pace. Ma forse, se l'Alleanza fosse stata sufficientemente potente, la guerra non sarebbe stata necessaria e le Potenze riluttanti avrebbero preferito entrarvi da pari a pari piuttosto che, dopo una guerra terribile, sottomettersi ad essa come nemiche sconfitte. Se ciò accadesse, il mondo potrebbe uscire dai suoi attuali pericoli senza un'altra grande guerra. Non vedo alcuna speranza di un esito così felice con nessun altro metodo. Ma se la Russia cederebbe di fronte alla minaccia di guerra è una questione sulla quale non mi azzardo a esprimere un'opinione.

Mi sono occupato principalmente degli aspetti più cupi dell'attuale situazione dell'umanità. È necessario farlo affinché l'UMANITÀ persuada il mondo ad adottare misure che contrastino le abitudini di pensiero tradizionali e i pregiudizi radicati. Ma al di là delle difficoltà e delle probabili tragedie del prossimo futuro, si apre la possibilità di un bene incommensurabile e di un benessere

maggiore di quanto sia mai toccato prima all'uomo. Questa non è solo una possibilità, ma, se le democrazie occidentali saranno ferme e pronte, una probabilità. Dalla dissoluzione dell'Impero Romano ai giorni nostri, gli stati sono quasi sempre cresciuti di dimensioni. Ora esistono solo due stati pienamente indipendenti, America e Russia. Il passo successivo in questo processo storico dovrebbe ridurli a uno solo, ponendo così fine al periodo delle guerre organizzate, iniziato in Egitto circa 6.000 anni fa. Se la guerra può essere evitata senza instaurare una tirannia schiacciante, un peso verrà tolto dallo spirito umano, le profonde paure collettive saranno esorcizzate e, man mano che la paura diminuisce , possiamo sperare che anche la crudeltà si riduca.

continu-

Gli usi a cui gli uomini hanno destinato il loro crescente controllo sulle forze naturali sono curiosi. Nel diciannovesimo secolo si dedicarono principalmente ad aumentare il numero di Homo sapiens, in particolare della varietà bianca. Nel ventesimo secolo, finora, hanno perseguito l'obiettivo esattamente opposto. Grazie all'aumento della produttività del lavoro, è diventato possibile dedicare una percentuale maggiore della popolazione alla guerra. Se l'energia atomica rendesse la produzione più facile, l'unico effetto, allo stato attuale delle cose, sarebbe quello di peggiorare le guerre, poiché sarebbero necessarie meno persone per produrre i beni di prima necessità. A meno che non riusciamo ad affrontare il problema dell'abolizione della guerra, non c'è alcun motivo di rallegrarsi per le tecniche che consentono di risparmiare lavoro, anzi, tutt'altro. D'altra parte, se il pericolo di guerra venisse

eliminato, la tecnica scientifica potrebbe finalmente essere utilizzata per promuovere la felicità umana. Non esiste più alcuna ragione tecnica per la persistenza della povertà, nemmeno in paesi così densamente popolati come l'India e la Cina. Se la guerra non occupasse più il tempo degli uomini...

Con 4-4 pensieri ed energie, potremmo, entro una generazione, porre fine a tutte le forme gravi di povertà nel mondo.

Ho parlato della libertà come di un bene, ma non è un bene assoluto. Tutti riconosciamo la necessità di frenare gli assassini, ed è ancor più importante frenare gli stati assassini. La libertà deve essere limitata dalla legge, e le sue forme più preziose possono esistere solo all'interno di un quadro giuridico. Ciò di cui il mondo ha più bisogno sono leggi efficaci per regolare le relazioni internazionali. Il primo e più difficile passo nella creazione di tale diritto è l'istituzione di sanzioni adeguate, e questo è possibile solo attraverso la creazione di un'unica forza armata che controlli il mondo intero. Ma una tale forza armata, come una forza di polizia municipale, non è un fine in sé; è un mezzo per la crescita di un sistema sociale governato dalla legge, in cui la forza non è prerogativa di singoli individui o nazioni, ma è esercitata solo da un'autorità neutrale in conformità con regole stabilite in anticipo. C'è la speranza che la legge, piuttosto che la forza privata, possa arrivare a governare le relazioni tra le nazioni entro questo secolo. Se questa speranza non si realizzerà, ci troveremo di fronte a una catastrofe totale; se si realizzerà, il

mondo sarà di gran lunga migliore di qualsiasi altro periodo precedente nella storia dell'umanità.

Le motivazioni nascoste della filosofia

io

L'ETAFISICA, secondo F.H. Bradley, "è la ricerca di cattive ragioni per ciò in cui crediamo per istinto". È curioso trovare questo aforisma pungente all'inizio di un lungo libro di metafisica seria e persino untuosa, che, attraverso argomentazioni argomentate, conduce alla conclusione finale: "Al di fuori dello spirito non c'è, e non può esserci, alcuna realtà, e, quanto più qualcosa è spirituale, tanto più è realmente reale". Un raro momento di autoconsapevolezza deve aver ispirato l'aforisma iniziale, reso sopportabile al suo autore dalla sua forma semi-umoristica; ma per tutto il resto delle sue opere si lasciò sopraffare dall'"istinto di trovare cattive ragioni". Quando era serio era sofista, un tipico filosofo; quando scherzava, aveva intuizioni e pronunciava verità non filosofiche.

La filosofia è stata definita come "un tentativo insolitamente ostinato di pensare chiaramente"; io la definirei piuttosto come "un tentativo insolitamente ingegnoso di pensare in modo fallace". Il temperamento del filosofo è raro, perché deve combinare due caratteristiche in qualche modo contrastanti: da un lato un forte desiderio di credere in qualche proposizione generale sull'universo o sulla vita umana; dall'altro, l'incapacità di credere

con soddisfazione tranne su basi che sembrano intellettuali. Più profondo è il filosofo, più intricate e sottili devono essere le sue fallacie per produrre in lui il desiderato stato di acquiescenza intellettuale. Ecco perché la filosofia è oscura.

Per chi è completamente privo di intelletto, le dottrine generali sono irrilevanti; per lo scienziato, sono ipotesi da verificare sperimentalmente; mentre per il filosofo sono abitudini mentali che devono essere in qualche modo giustificate affinché la vita risulti sopportabile. Il filosofo tipico trova certe credenze emotivamente indispensabili, ma intellettualmente difficili ; perciò si lancia in lunghe catene di ragionamenti, nel corso delle quali, prima o poi, una momentanea mancanza di vigilanza permette a una fallacia di passare inosservata. Dopo un solo passo falso, la sua agilità mentale lo conduce rapidamente nel pantano della falsità.

Cartesio, il padre della filosofia moderna, illustra perfettamente questa peculiare indole mentale. Non sarebbe mai giunto – così ci assicura – a elaborare la sua filosofia se avesse avuto un solo maestro, perché in tal caso avrebbe creduto a tutto ciò che gli era stato insegnato; ma, constatando che i suoi professori erano in disaccordo tra loro, fu costretto a concludere che nessuna dottrina esistente fosse certa. Animato da un desiderio ardente di certezza, si mise al lavoro per ideare un nuovo metodo per raggiungerla. Come primo passo, decise di rifiutare tutto ciò che poteva indurlo a dubitare. Gli oggetti quotidiani – i suoi conoscenti, le strade, il sole e la luna, e così via – potevano essere

illusioni, poiché vedeva cose simili nei sogni e non poteva essere certo di non stare sempre sognando. Le dimostrazioni in matematica potevano essere errate, poiché i matematici a volte commettono errori. Ma non poteva indursi a dubitare della propria esistenza, poiché se non esisteva non poteva dubitare. Finalmente, dunque, egli aveva a disposizione una premessa inoppugnabile per la ricostruzione degli edifici intellettuali che il suo predecessore aveva abbattuto.

FILOSOFIA

Fin qui tutto bene. Ma da questo momento la sua opera perde ogni acume critico, ed egli accetta una serie di massime scolastiche per le quali non c'è altro da dire se non la tradizione delle scuole. Crede di esistere, dice, perché lo vede in modo molto chiaro e distinto; conclude quindi "che posso assumere come regola generale che le cose che concepiamo in modo molto chiaro e distinto siano tutte vere". Inizia quindi a concepire ogni sorta di cose "in modo molto chiaro e distinto", come ad esempio che un effetto non può avere più perfezione della sua causa. Poiché può formarsi un'idea di Dio, cioè di un essere più perfetto di lui, quest'idea deve aver avuto una causa diversa da lui, che può essere solo Dio; quindi Dio esiste. Poiché Dio è buono, non ingannerà per sempre Cartesio; quindi gli oggetti che Cartesio vede quando è sveglio devono esistere realmente. E così via. Ogni cautela intellettuale viene abbandonata, e potrebbe sembrare che lo scetticismo iniziale fosse puramente retorico, sebbene non creda che ciò corrisponda al vero dal punto di vista psicologico. Il

dubbio iniziale di Cartesio, a mio avviso, era autentico quanto quello di un uomo che ha smarrito la strada, ma era ugualmente destinato a essere sostituito dalla certezza al più presto.

In un uomo dotato di buone capacità di ragionamento, gli argomenti fallaci sono prova di parzialità. Finché Cartesio si mostra scettico, tutto ciò che dice è acuto e convincente, e persino il suo primo passo costruttivo, la prova della propria esistenza, ha molto da dire a suo favore. Ma tutto ciò che segue è approssimativo, sciatto e frettoloso, mostrando così l' influenza distorcente del desiderio. Qualcosa può essere attribuito alla necessità di apparire ortodosso per sfuggire alla persecuzione, ma deve essere stata in gioco anche una causa più intima. Non credo che si preoccupasse appassionatamente della realtà degli oggetti sensibili, o persino di Dio, ma si preoccupava della verità della matematica. E questa, nel suo sistema, poteva essere stabilita solo dimostrando prima

l'esistenza e gli attributi della Divinità. Il suo sistema, psicologicamente, era il seguente: senza Dio, non c'è geometria; ma la geometria è deliziosa; quindi Dio esiste.

Leibniz, colui che coniò la frase "questo è il migliore dei mondi possibili", era un uomo molto diverso da Cartesio. Era una persona agiata, non passionale; un professionista, non un dilettante. Si guadagnava da vivere scrivendo gli annali della Casa di Hannover e si era costruito una reputazione con la sua cattiva filosofia. Scrisse anche buona filosofia, ma si guardò bene dal pubblicarla, poiché gli sarebbe costata le pensioni che riceveva

da vari principi. Una delle sue opere più importanti e popolari, la Teodicea , fu scritta per la regina Sofia Carlotta di Prussia (figlia dell'Elettrice Sofia), come antidoto allo scetticismo del Dizionario di Bayle. In quest'opera espone, nell'autentico stile del Dottor Pangloss di Voltaire, i fondamenti dell'ottimismo. Sostiene che esistono molti mondi logicamente possibili, ognuno dei quali Dio avrebbe potuto creare; che alcuni di essi non contengono né peccato né dolore; e che in questo mondo reale il numero dei dannati è incomparabilmente maggiore del numero dei salvati. Ma egli ritiene che i mondi senza il male contengano molto meno bene di questo mondo che Dio ha scelto di creare, e che quindi abbiano un eccesso di bene rispetto al male inferiore a quello presente in questo mondo. Leibniz e la regina Sofia Carlotta, che non si consideravano destinati alla dannazione, a quanto pare trovarono questo tipo di ottimismo appagante.

Al di sotto di queste superficialità si cela un problema più profondo, con cui Leibniz lottò per tutta la vita. Desiderava sfuggire alla rigida necessità che caratterizzava il mondo deterministico, senza tuttavia sminuire il dominio della logica. Il mondo attuale, a suo avviso, contiene il libero arbitrio; inoltre, Dio lo ha liberamente scelto in preferenza a qualsiasi altro mondo possibile. Ma poiché questi ultimi sono meno buoni del mondo attuale, la scelta di uno di essi sarebbe stata incompatibile con la bontà di Dio; dobbiamo dunque concludere che Dio non è necessariamente buono?

FILOSOFIA.

Difficilmente si può affermare ciò, poiché, come altri filosofi, crede possibile scoprire cose importanti, come la natura di Dio, semplicemente stando seduti e pensando; tuttavia, rifugge dal determinismo che questa visione implica. Perciò si rifugia nell'oscurità e nell'ambiguità. Con grande destrezza evita una netta contraddizione, ma a scapito della confusione diffusa che pervade tutto il suo sistema.

Un nuovo metodo apologetico fu inventato dall'amabile vescovo Berkeley, che attaccò i materialisti del suo tempo con argomentazioni che, ai giorni nostri, sono state riprese da Sir James Jeans. Il suo scopo era duplice: in primo luogo, dimostrare che la materia non può esistere; in secondo luogo, dedurre da questa proposizione negativa l'esistenza necessaria di Dio. Sul primo punto, le sue tesi non hanno mai trovato risposta; ma dubito che si sarebbe preoccupato di sostenerle se non avesse creduto che fornissero un supporto all'ortodossia teologica.

Berkeley sottolinea che quando credi di vedere un albero, ciò che realmente conosci non è un oggetto esteriore , ma una modificazione di te stesso, una sensazione o, come la chiama lui, un'"idea". Questa, che è tutto ciò che conosci direttamente, cessa se chiudi gli occhi. Qualunque cosa tu possa percepire risiede nella tua mente, non in un oggetto materiale esterno. La materia, quindi, è un'ipotesi superflua. Ciò che è reale riguardo all'albero è la percezione di coloro che dovrebbero "vederlo"; il resto è un'inutile aggiunta metafisica.

Fino a questo punto, l'argomentazione di Berkeley è valida e in gran parte fondata. Ma ora cambia improvvisamente tono e, dopo aver proposto un audace paradosso, ricade nei pregiudizi dell'antifilosofico come base della sua tesi successiva. Ritiene assurdo supporre che alberi e case, montagne e fiumi, il sole, la luna e le stelle esistano solo mentre li guardiamo, come suggeriscono le sue precedenti tesi. Deve esserci, pensa, una certa permanenza degli oggetti fisici e una certa indipendenza degli esseri umani. Questa tesi la garantisce supponendo che l'albero sia in realtà un'idea nella mente di Dio e che quindi continui ad esistere anche quando nessun essere umano lo guarda. Le conseguenze del suo stesso paradosso, se le avesse francamente accettate, gli sarebbero sembrate terribili; ma con un'improvvisa svolta salva l'ortodossia e alcuni

elementi di buon senso.

La stessa timidezza nell'ammettere le conseguenze scettiche del suo argomento è stata mostrata da tutti i suoi seguaci, eccetto Hume; i suoi discepoli più moderni, a questo riguardo, non gli hanno fatto alcun progresso. Nessuno può sopportare di ammettere che se conosco solo "idee", conosco solo le mie idee, e quindi non ho motivo di credere nell'esistenza di nient'altro che i miei stati mentali. Coloro che hanno ammesso la validità di questo semplicissimo argomento non sono stati discepoli di Berkeley, poiché hanno trovato tale conclusione intollerabile; hanno quindi sostenuto che non conosciamo solo "idee ".

[1] I due lati della filosofia di Berkeley sono illustrati dai seguenti due limerick:

C'era una volta un uomo che disse: "{Dio

Devo pensare che sia estremamente strano

Se scopre che questo albero

Continua ad essere

Quando non c'è nessuno nel cortile."

—RONALD KNox

Caro Signore,

La tua sorpresa è strana; io sono sempre in giro nel cortile.

Ed è per questo che l'albero

Continuerà ad esserlo, poiché osservato da

Cordiali saluti,

Dio.

PHYLOSOPHV S

Hume, l'enfant terrible della filosofia, era singolare per l'assenza di secondi fini metafisici. Era uno storico e saggista oltre che un filosofo, aveva un carattere affabile e forse traeva altrettanto piacere dall'infastidire i fautori delle fallacie quanto dall'inventarne di proprie. Tuttavia, il risultato principale della sua

attività fu quello di stimolare due nuove serie di fallacie, una in Inghilterra e l'altra in Germania. Quelle tedesche sono le più interessanti.

Il primo tedesco a interessarsi a Hume fu Immanuel Kant, che fino a circa quarantacinque anni si era accontentato della tradizione dogmatica derivata da Leibniz. Poi, come egli stesso afferma, Hume "lo risvegliò dal suo torpore dogmatico". Dopo dodici anni di meditazione, produsse la sua grande opera, la Critica della ragion pura; sette anni dopo, all'età di sessantaquattro anni, scrisse la Critica della ragion pratica, nella quale riprese il suo torpore dogmatico dopo quasi vent'anni di scomoda veglia. I suoi desideri fondamentali erano due: voleva essere certo di una routine invariabile e voleva credere alle massime morali apprese nell'infanzia. Hume fu sconvolgente sotto entrambi gli aspetti, poiché sosteneva che non ci si potesse fidare della legge di causalità e gettava dubbi sulla vita ultraterrena, cosicché i buoni non potevano essere certi di una ricompensa in paradiso. I primi dodici anni delle meditazioni di Kant su Hume furono dedicati alla legge di causalità, e alla fine egli giunse a una conclusione notevole . È vero, disse, che non possiamo sapere che esistano cause nel mondo reale, ma allora non possiamo sapere nulla del mondo reale. Il mondo delle apparenze, che è l'unico che possiamo sperimentare, possiede ogni sorta di proprietà apportate da noi stessi, proprio come un uomo che ha un paio di occhiali verdi che non può togliersi vedrà sicuramente le cose verdi. I fenomeni che sperimentiamo hanno cause, che sono altri fenomeni; non dobbiamo preoccuparci se esista una causalità

nella realtà che sta dietro ai fenomeni, poiché non possiamo sperimentarla. Kant faceva una passeggiata esattamente alla stessa ora ogni giorno, e il suo servitore lo seguiva portando l'ombrello. I dodici anni trascorsi a scrivere la Critica della ragion pura avevano convinto il vecchio che, se avesse iniziato a piovere, l'ombrello gli avrebbe impedito di bagnarsi, qualunque cosa Hume potesse dire sulle vere gocce di pioggia.

Questo era confortante, ma il conforto era stato acquistato a caro prezzo. Lo spazio e il tempo, in cui si verificano i fenomeni, sono irreali: il meccanismo psichico di Kant li aveva creati. Non sapeva molto dello spazio, non essendosi mai allontanato più di dieci miglia da Königsberg; forse, se avesse viaggiato , avrebbe dubitato che la sua creatività soggettiva fosse sufficiente a inventare la geografia di tutto ciò che vedeva. Era piacevole, tuttavia, essere certo della verità della geometria, perché, avendo creato lui stesso lo spazio, era assolutamente certo di averlo reso euclideo, e ne era certo senza dover guardare al di fuori di sé. In questo modo la matematica veniva saldamente inserita sotto l'ombrello.

Ma sebbene la matematica fosse al sicuro, la moralità era ancora in pericolo. Nella Critica della ragion pura Kant insegnava che la ragion pura non può provare la vita futura o l'esistenza di Dio; non può quindi assicurarci che ci sia giustizia nel mondo. Inoltre, c'era una difficoltà riguardo al libero arbitrio. Le mie azioni, per quanto io possa osservarle, sono fenomeni, e quindi hanno cause. Quanto a ciò che le mie azioni sono in sé, la ragion pura non può dirmi nulla, quindi non so se siano libere o meno. Tuttavia, la

ragion "pura" non è l'unica; ce n'è un'altra, non "impura", come ci si sarebbe potuto aspettare, ma "pratica". Questa parte dalla premessa che tutte le regole morali che Kant aveva appreso nell'infanzia sono vere. (Una tale premessa, naturalmente, ha bisogno di un travestimento; viene introdotta nella società filosofica con il nome di "imperativo categorico "). Ne consegue che la volontà è libera, perché sarebbe assurdo dire "tu dovresti fare questo e quello" a meno che tu non possa farlo. Ne consegue anche che esiste una vita futura, poiché altrimenti i buoni potrebbero non essere adeguatamente ricompensati, né i malvagi adeguatamente puniti. Ne consegue anche che deve esserci un Dio che disponga queste cose. Hume potrebbe aver sconfitto la ragione "pura", ma la legge morale, alla fine, ha restituito la vittoria ai metafisici. Così Kant morì felice, ed è stato onorato da allora; la sua dottrina è stata persino proclamata filosofia ufficiale del nazismo stato.

I filosofi, per la maggior parte, sono per natura timidi e non amano l'imprevisto. Pochi di loro sarebbero veramente felici come pirati o ladri. Di conseguenza, inventano sistemi che rendono il futuro calcolabile, almeno nelle sue linee generali. Il massimo esperto in quest'arte fu Heoel . Per lui, il corso della logica e il corso della storia erano sostanzialmente identici. La logica, per lui, consisteva in una serie di tentativi autocorrettivi di descrivere il mondo. Se il primo tentativo è troppo semplice, come inevitabilmente accadrà, si scoprirà che si contraddice; si proverà quindi l'opposto, o "antitesi", ma anche questo si contraddicerà. Ciò conduce a una "sintesi", che contiene qualcosa dell'idea

originale e qualcosa del suo opposto, ma più complessa e meno contraddittoria di entrambe. Anche questa nuova idea, tuttavia, si rivelerà inadeguata, e si sarà spinti, attraverso il suo opposto, verso una nuova sintesi. Questo processo continua finché non si giunge all'"Idea Assoluta", nella quale non vi è alcuna contraddizione e che, pertanto, descrive il mondo reale.

Ma il mondo reale, in Hegel come in Kant, non è il mondo apparente. Il mondo apparente attraversa sviluppi che sono gli stessi che attraversa il logico se parte dall'Essere puro e procede verso l'Idea assoluta.

L'Essere è esemplificato dall'antica Cina, di cui Hegel sapeva solo che era esistita; l'Idea Assoluta è esemplificata dallo stato prussiano, che aveva conferito a Hegel una cattedra a Berlino. Non è chiaro perché il mondo debba attraversare questa evoluzione logica; si è tentati di supporre che l'Idea Assoluta inizialmente non si comprendesse del tutto e commettesse errori nel tentativo di incarnarsi negli eventi. Ma questo, naturalmente, non è ciò che Hegel avrebbe detto.

Il sistema di Hegel soddisfaceva gli istinti dei filosofi più pienamente di qualsiasi altro sistema precedente. Era così oscuro che nessun dilettante poteva sperare di comprenderlo. Era ottimista, poiché la storia è un progresso nello sviluppo dell'Idea Assoluta. Dimostrava che il filosofo, seduto nel suo studio a riflettere su idee astratte, può conoscere il mondo reale meglio dello statista, dello storico o dello scienziato. A questo proposito, bisogna ammettere che ci fu uno spiacevole incidente. Hegel

pubblicò la sua dimostrazione dell'esistenza di esattamente sette pianeti appena una settimana prima della scoperta dell'ottavo. La questione fu insabbiata e una nuova edizione riveduta fu preparata in fretta; ciononostante, ci furono alcuni che lo derisero. Ma, nonostante questo contrattempo, il sistema di Hegel trionfò per un certo periodo in Germania . Quando era stato quasi dimenticato nella sua patria, iniziò a dominare le università di Gran Bretagna e America. Ora, tuttavia, i suoi seguaci sono un gruppo ristretto e in rapida diminuzione. Nessun altro grande sistema ha preso il suo posto nel pensiero accademico, e oggi pochi osano affermare che il filosofo, con il solo pensare senza osservare, possa individuare gli errori dello scienziato.

Al di fuori delle università, tuttavia, un ultimo grande sistema è sorto dalle ceneri di Hegel, mantenendo viva in ampi circoli la felice fede nel potere del pensiero che i nostri professori hanno perduto. Quest'ultimo sopravvissuto di una specie quasi estinta è la dottrina di Karl Marx. Marx ha ereditato da Hegel la fede nella dialettica, ovvero nello sviluppo logico per tesi, antitesi e sintesi, dimostrato nel corso della storia umana e non solo nel pensiero astratto. Per Hegel, a capo della sua professione e venerato dai suoi compatrioti, era possibile considerare lo Stato prussiano come la meta verso cui tendevano tutti gli sforzi precedenti; ma per Marx, povero, malato ed esiliato, era ovvio che il mondo non è ancora perfetto. Un altro giro della ruota dialettica, ovvero un'altra rivoluzione, è necessario prima del raggiungimento del millennio. Non ci possono essere dubbi sul fatto che questa rivoluzione avrà luogo, poiché Marx, come Hegel, considera la storia un processo

logico, per cui le sue tappe sono indubitabili come l'aritmetica. Fede e speranza trovano dunque un posto nella dottrina marxista.

Gran parte della teoria di Marx è indipendente da Hegel, ma l'elemento hegeliano è importante, poiché contribuisce alla certezza della vittoria e alla sensazione di essere dalla parte di forze cosmiche irresistibili. A livello emotivo, la fede nella dialettica hegeliana, quando è presente in coloro che si trovano in circostanze sfortunate, è analoga alla fede cristiana nella Seconda Venuta; ma la sua presunta base logica le conferisce una presa sia sulla mente che sul cuore. Questa presa sulla mente è minacciata non tanto dal pregiudizio borghese quanto dalla mentalità scientifica empirica, che si rifiuta di supporre che possiamo conoscere l'universo tanto quanto i metafisici supponevano. Forse la sobrietà empirica è così difficile da mantenere che gli uomini non riusciranno mai a preservarla se non quando sono felici. In tal caso, le varie fedi irrazionali del nostro tempo sono una naturale conseguenza delle nostre sventure autoimposte, e una nuova era della metafisica potrebbe essere ispirata da nuove catastrofi.

La filosofia è una fase dello sviluppo intellettuale e non è compatibile con la maturità mentale. Affinché possa prosperare, è necessario che le dottrine tradizionali siano ancora credute, ma non in modo così acritico da non cercare mai argomentazioni a loro sostegno; è inoltre necessario credere che importanti verità possano essere scoperte semplicemente pensando, senza l'ausilio dell'osservazione. Questa convinzione è vera nella

matematica pura, che ha ispirato molti dei grandi filosofi. È vera in matematica perché tale disciplina è essenzialmente verbale; non è vera altrove, perché il solo pensiero non può stabilire alcun fatto non verbale. I selvaggi e i barbari credono in una connessione magica tra le persone e i loro nomi, il che rende pericoloso far sapere a un nemico come si chiamano. La distinzione tra le parole e ciò che designano è difficile da ricordare sempre; i metafisici, come i selvaggi, tendono a immaginare una connessione magica tra le parole e le cose, o comunque tra la sintassi e la struttura del mondo. Le frasi hanno soggetti e predicati, quindi il mondo è costituito da sostanze con attributi. Fino a tempi molto recenti, questa argomentazione era accettata come valida da quasi tutti i filosofi; o meglio, controllava le loro opinioni quasi a loro insaputa.

Oltre alla confusione tra il linguaggio e il suo significato, esiste un'altra fonte della convinzione che il filosofo possa scoprire i fatti semplicemente pensando: la convinzione che il mondo debba essere eticamente soddisfacente. Il dottor Pangloss, nel suo studio, può accertare quale tipo di universo, secondo il suo modo di pensare, sarebbe il migliore possibile; può anche convincersi, finché rimane nel suo studio, che l'universo intenda soddisfare le sue esigenze etiche. Bernard Bosanquet, fino alla sua morte uno dei massimi esponenti della filosofia britannica, sostenne nella sua Logica, apparentemente su basi logiche, che "sarebbe difficile credere, ad esempio, alla probabilità di una catastrofe che travolga una civiltà progressista come quella dell'Europa moderna e delle sue colonie". La capacità di credere che le "leggi del

pensiero" abbiano rassicuranti conseguenze politiche è un segno di pregiudizio filosofico. La filosofia, a differenza della scienza, scaturisce da una sorta di autoaffermazione: la convinzione che i nostri scopi abbiano un'importante relazione con gli scopi dell'universo e che, alla lunga, il corso degli eventi sia destinato a essere, nel complesso, quello che desideriamo. La scienza ha abbandonato questo tipo di ottimismo, ma si sta orientando verso un altro: la convinzione che noi, grazie alla nostra intelligenza, possiamo plasmare il mondo in modo da soddisfare gran parte dei nostri desideri. Questo è un ottimismo pragmatico, in contrapposizione a quello metafisico. Spero che alle generazioni future non sembrerà ingenuo come quello del dottor Pangloss.

La virtù superiore dell'Oppresso

Una delle illusioni più persistenti dell'umanità è che alcune frange della razza umana siano moralmente migliori o peggiori di altre. Questa convinzione assume molte forme diverse, nessuna delle quali ha un fondamento razionale . È naturale avere una buona opinione di sé stessi e, di conseguenza, se i nostri processi mentali sono semplici, del proprio sesso, della propria classe sociale, della propria nazione e della propria età. Ma tra gli scrittori, soprattutto i moralisti, è comune un'espressione meno diretta di autostima. Tendono a pensare male dei propri vicini e conoscenti, e quindi ad avere una buona opinione di quelle frange dell'umanità a cui non appartengono. Lao-tse ammirava gli "uomini puri di un tempo", vissuti prima dell'avvento della

raffinatezza confuciana. Tacito e Madame de Staël ammiravano i tedeschi perché non avevano un imperatore. Locke aveva una buona opinione dell'"americano intelligente" perché non si lasciava sviare dai sofismi cartesiani.

Una forma piuttosto curiosa di questa ammirazione per gruppi a cui l'ammiratore non appartiene è la credenza nella virtù superiore degli oppressi: nazioni sottomesse, poveri, donne e bambini. Il diciottesimo secolo, mentre conquistava l'America

dagli indiani, riducendo i contadini alla condizione di poveri braccianti e introducendo le crudeltà del primo industrialismo, amavano sentimentalizzare sui "nobili savaoe " e sulle "semplici cronache dei poveri". La virtù, si diceva, non si trovava nelle corti: ma le dame di corte potevano quasi assicurarsela travestendosi da pastorelle. E per quanto riguarda il sesso maschile:

Felice l'uomo il cui desiderio e la cui cura sono legati a pochi acri paterni.

Tuttavia, Pope preferiva Londra e la sua villa a Twickenham.

Durante la Rivoluzione francese, la superiorità morale dei poveri divenne una questione di partito, e tale è rimasta da allora. Per i reazionari, essi divennero la "plebaglia" o la "massa". I ricchi scoprirono, con sorpresa, che alcune persone erano così povere da non possedere nemmeno "pochi acri di terra paterna". I liberali, tuttavia, continuarono a idealizzare i poveri delle campagne, mentre i socialisti e i comunisti intellettuali fecero lo stesso per il

proletariato urbano – una tendenza alla quale, poiché acquisì importanza solo nel ventesimo secolo, tornerò in seguito.

ionalism Nel XIX secolo venne introdotto un sostituto del buon selvaggio: il patriota di una nazione oppressa. I greci, fino alla liberazione dai turchi, gli ungheresi fino alla Rivoluzione del 1867, gli italiani fino al 1870 e i polacchi fino alla fine della guerra del 1914-18, erano considerati romanticamente come popoli dotati di un talento poetico, troppo idealisti per avere successo in questo mondo malvagio. Gli irlandesi erano considerati dagli inglesi come dotati di un fascino speciale e di una profonda intuizione mistica fino al 1921, quando ci si rese conto che il costo di opprimerli sarebbe stato proibitivo. Una dopo l'altra, queste diverse nazioni raggiunsero l' indipendenza e si scoprirono essere del tutto simili a tutte le altre; ma l'esperienza di coloro che erano già stati liberati non fece nulla per distruggere l'illusione riguardo a coloro che stavano lottando. Le anziane signore inglesi continuano a idealizzare la "saggezza dell'Oriente" e gli intellettuali americani la "coscienza della terra" dei neri.continui

Le donne, essendo oggetto delle emozioni più intense, sono state viste in modo ancora più irrazionale dei poveri o delle nazioni sottomesse. Non mi riferisco a ciò che dicono i poeti, ma alle sobrie opinioni di uomini che si credono razionali. La Chiesa aveva due atteggiamenti opposti: da un lato, la donna era la Tentatrice, che induceva monaci e altri al peccato; dall'altro, era capace di santità in misura quasi maggiore rispetto all'uomo. Teologicamente, i due tipi erano rappresentati da Eva e dalla

Vergine. Nel diciannovesimo secolo la tentatrice passò in secondo piano; c'erano, naturalmente, donne "cattive", ma i benpensanti vittoriani, a differenza di Sant'Agostino e dei suoi successori, non ammettevano che tali peccatrici potessero tentarli e non gradivano riconoscerne l'esistenza. Una sorta di combinazione tra la Madonna e la dama cavalleresca fu creata come ideale della donna sposata comune. Era delicata e raffinata, aveva una bellezza che si sarebbe smorzata a contatto con il mondo rude, aveva ideali che potevano essere offuscati dal contatto con la malvagità; Come i Celti, gli Slavi e il buon selvaggio, ma in misura ancora maggiore, la donna possedeva una natura spirituale che la rendeva superiore all'uomo, ma la rendeva inadatta agli affari, alla politica o al controllo del proprio patrimonio. Questo punto di vista non è ancora del tutto scomparso. Non molto tempo fa, in risposta a un mio discorso a favore della parità salariale per pari lavoro, un insegnante inglese mi ha inviato un opuscolo pubblicato da un'associazione di insegnanti, che esponeva l'opinione opposta, supportata da argomentazioni alquanto singolari. A proposito della donna, si legge: " La poniamo volentieri al primo posto come forza spirituale; la riconosciamo e la veneriamo come la 'parte angelica dell'umanità'; le attribuiamo la superiorità in tutte le grazie e raffinatezze di cui siamo capaci come esseri umani; desideriamo che conservi tutti i suoi affascinanti modi femminili". «Questo appello» – affinché le donne si accontentino di salari più bassi – «viene da noi a loro», ci viene assicurato, «non per egoismo, ma per rispetto e devozione verso le nostre madri, mogli, sorelle e

figlie. Il nostro scopo è sacro, una vera e propria crociata spirituale».

Cinquanta o sessant'anni fa, un linguaggio simile non avrebbe suscitato alcun commento, se non da parte di una manciata di femministe; ora, da quando le donne hanno ottenuto il diritto di voto, appare un anacronismo. La convinzione della loro superiorità "spirituale" era parte integrante della determinazione a mantenerle in una condizione di inferiorità economica e politica. Quando gli uomini furono sconfitti in questa battaglia, dovettero rispettare le donne e, di conseguenza, rinunciarono a offrire loro "venerazione" come consolazione per la propria inferiorità.

Uno sviluppo in qualche modo simile si è verificato nella visione degli adulti riguardo ai bambini. I bambini, come le donne, erano teologicamente malvagi, soprattutto gli evangelici monogami . Erano membra di Satana, non erano reincarnati ; come ha mirabilmente affermato il dottor Watts:

Un colpo del Suo bastone onnipotente

Può mandare rapidamente i giovani peccatori all'inferno.

Era necessario che fossero "salvati". Nella scuola di Wesley "una volta avvenne una conversione generale, ... fatta eccezione per un solo povero ragazzo, che sfortunatamente resistette all'influenza dello Spirito Santo, per cui fu severamente frustato. Ma durante il diciannovesimo secolo, quando l'autorità genitoriale, come quella di re, sacerdoti e mariti, si sentì minacciata, entrarono in voga metodi più sottili per reprimere l'insubordinazione. I bambini

erano "innocenti"; come le brave donne avevano una "fioritura"; dovevano essere protetti dalla conoscenza del male affinché la loro fioritura non andasse perduta. Inoltre, avevano una sorta di saggezza speciale. Wordsworth rese popolare questa visione tra le persone di lingua inglese. Fu lui il primo a rendere di moda attribuire ai bambini. . . ."

Alti istinti di fronte ai quali la nostra natura mortale tremava come una cosa colpevole sorpresa.

Nessuno nel diciottesimo secolo avrebbe detto alla propria figlioletta, a meno che non fosse morta:

Tu giaci nel seno di Abramo tutto l'anno

E lo venera nel santuario interno del tempio.

Ma nel diciannovesimo secolo questa visione divenne piuttosto comune; e membri rispettabili della chiesa episcopale, o persino della chiesa cattolica, ignorarono senza vergogna il Peccato Originale per dilettarsi con l'eresia di moda che

. . .tracce di gloria veniamo da Dio che è la nostra casa:

Il paradiso ci circonda fin dalla prima infanzia.

Ciò portò al solito sviluppo. Cominciò a sembrare quasi ingiusto sculacciare una creatura che giaceva nel seno di Abramo, o usare la verga invece di "alti istinti" per farla "tremare come una cosa colpevole sorpresa". E così genitori e maestri scoprirono che i piaceri che avevano tratto dall'infliggere punizioni venivano

limitati e si sviluppò una teoria dell'educazione che rendeva necessario considerare il benessere del bambino, e non solo la convenienza e il senso di potere dell'adulto. L'unica consolazione che gli adulti potevano concedersi fu l'invenzione di una nuova psicologia infantile. I bambini, dopo essere stati membra di Satana nella teologia tradizionale e angeli misticamente illuminati nelle menti dei riformatori dell'educazione, sono tornati a essere piccoli diavoli: non demoni teologici ispirati dal Maligno, ma abominazioni freudiane scientifiche ispirate dall'Inconscio. Sono, bisogna dirlo, molto più malvagi di quanto non fossero nelle diatribe dei monaci; Nei moderni libri di testo, mostrano un'ingegnosità e una persistenza in fantasie peccaminose a cui in passato non c'era nulla di paragonabile, se non Sant'Antonio. È questa, in definitiva, la verità oggettiva? O è semplicemente una compensazione immaginativa adulta per non poter più picchiare quei piccoli parassiti? Lasciamo che siano i freudiani a rispondere, ognuno per gli altri.

Come emerge dai vari esempi che abbiamo esaminato, la fase in cui agli oppressi viene attribuita una virtù superiore è transitoria e instabile. Inizia solo quando gli oppressori cominciano ad avere la coscienza sporca, e questo accade solo quando il loro potere non è più sicuro. L'idealizzazione della vittima è utile per un certo periodo: se la virtù è il bene più grande, e se la sottomissione rende le persone virtuose, è un atto di benevolenza negare loro il potere, poiché ciò distruggerebbe la loro virtù. Se è difficile per un uomo ricco entrare nel regno dei cieli, è un atto nobile da parte sua conservare le proprie ricchezze e mettere così a repentaglio la

propria beatitudine eterna a beneficio dei suoi fratelli più poveri. È stato un nobile sacrificio da parte degli uomini sollevare le donne dal lavoro sporco della politica. E così via. Ma prima o poi la classe oppressa sosterrà che la sua virtù superiore è una ragione a favore del suo potere, e gli oppressori si troveranno con le loro stesse armi rivolte contro di loro. Quando finalmente il potere viene riequilibrato, diventa evidente a tutti che tutti i discorsi sulla virtù superiore erano privi di senso e che non erano affatto necessari come fondamento per la rivendicazione dell'uguaglianza.

Per quanto riguarda gli italiani, gli ungheresi, le donne e i bambini, abbiamo percorso l'intero ciclo. Ma siamo ancora a metà strada nel caso che al momento riveste la massima importanza, ovvero quello del proletariato. L'ammirazione per il proletariato è un fenomeno molto moderno. Il XVIII secolo, quando elogiava "i poveri", pensava sempre ai poveri delle zone rurali. La democrazia di Jefferson si fermava alla plebe urbana; egli desiderava che l'America rimanesse un paese di agricoltori. L'ammirazione per il proletariato, come quella per le dighe, le centrali elettriche e gli aeroplani, fa parte dell'ideologia dell'era industriale. Considerata in termini umani, ha a suo favore tanto poco quanto la credenza nella magia celtica, nell'anima slava, nell'intuizione femminile e nell'innocenza infantile. Se fosse vero che una cattiva alimentazione, una scarsa istruzione, la mancanza di aria e sole, condizioni abitative insalubri e il superlavoro producono persone migliori di quelle prodotte da una buona alimentazione, aria aperta, un'istruzione e un alloggio adeguati e una ragionevole

quantità di tempo libero, l'intera argomentazione a favore della ricostruzione economica crollerebbe e potremmo rallegrarci del fatto che una percentuale così elevata della popolazione goda delle condizioni che favoriscono la virtù. Ma per quanto ovvia sia questa argomentazione, molti intellettuali socialisti e comunisti ritengono di diritto fingere di trovare il proletariato più amabile degli altri, pur professando il desiderio di abolire le condizioni che, a loro dire, sole producono buoni esseri umani. I bambini furono idealizzati da Wordsworth e non idealizzati da Freud. Marx fu il Wordsworth del proletariato; il suo Freud deve ancora venire.

Sull'essere di mentalità moderna

La nostra epoca è la più provinciale dai tempi di Omero. Non parlo di una parrocchia geografica: gli abitanti di Mudcombe -in-the-Meer sono più consapevoli che mai di ciò che si fa e si pensa a Praga, a Gorki o a Pechino. È in senso cronologico che siamo provinciali: come i nuovi nomi nascondono le città storiche di Praga, Nijni -Novgorod e Pechino, così le nuove parole d'ordine ci celano i pensieri e i sentimenti dei nostri antenati, anche quando differivano poco dai nostri. Ci immaginiamo all'apice dell'intelligenza e non riusciamo a credere che gli abiti pittoreschi e le frasi farraginose dei tempi passati possano aver plasmato persone e pensieri ancora degni della nostra attenzione. Se Amleto deve essere interessante per un lettore veramente moderno, deve prima essere tradotto nel linguaggio di Marx o di Freud, o, meglio ancora, in un gergo composto in modo

incoerente da entrambi. Ho letto qualche anno fa una recensione sprezzante di un libro di Santayana, in cui si menzionava un saggio su Amleto "datato, in ogni senso, se ciò che è stato scoperto da allora ha reso irrilevante e relativamente superficiale qualsiasi precedente apprezzamento di Shakespeare". Al recensore non venne in mente che la sua recensione era "datata, in ogni senso, 1936". O forse questo pensiero gli venne in mente, e lo riempì di soddisfazione.1908"—as

stava scrivendo per il momento, non per sempre • , l'anno prossimo avrà adottato la nuova moda in fatto di opinioni, qualunque essa sia, e senza dubbio spera di rimanere aggiornato finché continuerà a scrivere. Qualsiasi altro ideale per uno scrittore sembrerebbe assurdo e antiquato all'uomo di mentalità moderna.

Il desiderio di essere contemporanei è ovviamente nuovo solo nel grado; è esistito in una certa misura in tutti i periodi precedenti che si consideravano progressisti. Il Rinascimento nutriva disprezzo per i secoli gotici che lo avevano preceduto; il XVII e il XVIII secolo ricoprirono di calce mosaici di inestimabile valore; il movimento romantico disprezzava l'epoca del distico eroico. Ottant'anni fa Lecky rimproverò mia madre per essersi lasciata guidare dalla moda intellettuale nell'opporsi alla caccia alla volpe: "Sono sicuro", scrisse, "che in realtà non provi alcun sentimento sentimentale per le volpi né alcuno scandalo per le più belle affermazioni dei diritti delle donne, cavalcando attraverso la campagna. Ma tu guardi sempre alla politica e

all'intelletto come a una gara feroce e hai una paura terribile di non essere sufficientemente avanzata o intellettuale". Ma in nessuno di questi tempi passati il disprezzo per il passato era così completo come lo è ora. Dal Rinascimento alla fine del XVIII secolo gli uomini ammiravano l'antichità romana; il movimento romantico fece rivivere il Medioevo; Mia madre, pur credendo fermamente nel progresso del XIX secolo, leggeva costantemente Shakespeare e Milton. È solo dalla guerra del 1914-18 che è diventato di moda ignorare il passato in blocco..

La convinzione che solo la moda debba dominare l'opinione pubblica ha grandi vantaggi. Rende superfluo il pensiero e mette l'intelligenza più elevata alla portata di tutti. Non è difficile imparare l'uso corretto di parole come "complesso", "sadismo", "Edipo", "borghese", "deviazione", "sinistra"; e non serve altro per formare uno scrittore o un oratore brillante. Alcune, almeno, di queste parole rappresentavano una grande riflessione da parte dei loro inventori; come la cartamoneta, in origine erano convertibili in oro. Ma per la maggior parte delle persone sono diventate inconvertibili e, svalutandosi, hanno accresciuto la ricchezza nominale delle idee. E così siamo in grado di disprezzare le misere fortune intellettuali dei tempi passati..

L'uomo di mentalità moderna, pur credendo profondamente nella saggezza del suo tempo, si deve presumere che sia molto modesto riguardo alle proprie capacità. La sua più grande speranza è di pensare prima ciò che sta per essere pensato, di dire ciò che sta per essere detto e di sentire ciò che sta per essere

sentito; non desidera pensare pensieri migliori dei suoi vicini, dire cose che mostrino maggiore perspicacia o di provare emozioni che non siano quelle di qualche gruppo alla moda, ma solo di essere leggermente avanti rispetto agli altri nel tempo. Del tutto deliberatamente sopprime ciò che è individuale in sé per amore dell'ammirazione del gregge. Una vita mentalmente solitaria, come quella di Copernico, o di Spinoza, o di Milton dopo la Restaurazione, sembra priva di senso secondo gli standard moderni. Copernico avrebbe dovuto rimandare la sua difesa del sistema copernicano fino a quando non fosse diventato di moda; Spinoza avrebbe dovuto essere o un buon ebreo o un buon cristiano; Milton avrebbe dovuto adeguarsi ai tempi, come la vedova di Cromwell, che chiese una pensione a Carlo II perché non condivideva le idee politiche del marito. Perché un individuo dovrebbe ergersi a giudice indipendente? Non è forse evidente che la saggezza risiede nel sangue della razza nordica o, in alternativa, nel proletariato? E in ogni caso, a cosa serve un'opinione eccentrica, che non potrà mai sperare di conquistare i grandi mezzi di comunicazione?.

Le ricompense in denaro e la fama diffusa, seppur effimera, rese possibili da queste agenzie, pongono sul cammino degli uomini capaci tentazioni difficili da resistere. Essere messi in evidenza, ammirati, costantemente menzionati dalla stampa e vedersi offrire facili scorciatoie per guadagnare molto denaro è estremamente piacevole; e quando tutto ciò è a disposizione di un uomo, questi trova difficile continuare a svolgere il lavoro che

ritiene migliore ed è incline a subordinare il proprio giudizio all'opinione generale.

Diversi altri fattori contribuiscono a questo risultato. Uno di questi è la rapidità del progresso, che ha reso difficile realizzare lavori che non vengano presto superati. Newton visse fino a Einstein; Einstein è già considerato da molti antiquato. Quasi nessun uomo di scienza, oggigiorno, si siede a scrivere una grande opera, perché sa che, mentre la sta scrivendo, altri scopriranno cose nuove che la renderanno obsoleta prima ancora che venga pubblicata. Il clima emotivo del mondo cambia con altrettanta rapidità, mentre guerre, depressioni e rivoluzioni si susseguono sulla scena. E gli eventi pubblici incidono sulla vita privata con maggiore forza rispetto al passato. Spinoza, nonostante le sue opinioni eretiche, poté continuare a vendere occhiali e a meditare, persino quando il suo paese fu invaso da nemici stranieri; se fosse vissuto oggi, con ogni probabilità sarebbe stato arruolato o imprigionato. Per queste ragioni, è necessaria una maggiore energia di convinzione personale per spingere un uomo a opporsi alla corrente del suo tempo rispetto a quanto sarebbe stato necessario in qualsiasi periodo precedente al Rinascimento.

Il cambiamento ha, tuttavia, una causa più profonda. In passato gli uomini desideravano servire Dio. Quando Milton volle esercitare "quel talento che è morte nascondere", sentiva che la sua anima era "intenzionata a servire con esso il mio Creatore". Ogni artista di orientamento religioso era convinto che i giudizi estetici di Dio coincidessero con i suoi; aveva quindi una ragione,

indipendente dall'approvazione popolare, per fare ciò che considerava il meglio, anche se il suo stile era fuori moda. L'uomo di scienza, nel perseguire la verità, anche se entrava in conflitto con la superstizione del momento, stava comunque mostrando le meraviglie del Creato e avvicinando le imperfette credenze degli uomini alla perfetta conoscenza di Dio. Ogni lavoratore serio, che fosse artista, filosofo o astronomo, credeva che seguendo le proprie convinzioni stesse servendo i propositi di Dio. Quando con il progresso dell'Illuminismo questa convinzione cominciò ad affievolirsi, rimasero comunque il Vero, il Buono e il Bello. Anche se il cielo non avesse un'esistenza topografica, in cielo erano comunque stabiliti degli standard non umani.

Per tutto il diciannovesimo secolo, il Vero, il Buono e il Bello mantennero la loro precaria esistenza nelle menti degli atei più convinti. Ma proprio questa loro serietà fu la loro rovina, poiché impedì loro di fermarsi a una via di mezzo. I pragmatisti spiegarono che la Verità è ciò che conviene credere. Gli storici della morale ridussero il Bene a una questione di usanza tribale. La Bellezza fu abolita dagli artisti in una rivolta contro le insipidezze zuccherine di un'epoca filistea e in un impeto di furia in cui la soddisfazione si ricava solo da ciò che fa male. E così il mondo fu spazzato via non solo da Dio come persona, ma anche dall'essenza di Dio come ideale a cui l'uomo doveva una fedeltà ideale; mentre l'individuo, a causa di un'interpretazione rozza e acritica delle sane dottrine, si ritrovò privo di qualsiasi difesa interiore contro la pressione sociale.

Tutti i movimenti si spingono troppo oltre, e questo è certamente vero per il movimento verso la soggettività, iniziato con Lutero e Cartesio come affermazione dell'individuo e culminato in una logica intrinseca nella sua completa sottomissione. La soggettività della verità è una dottrina affrettata non validamente deducibile dalle premesse che si è pensato la implicassero; e le abitudini dei secoli hanno fatto sì che molte cose sembrassero dipendenti da credenze teologiche che in realtà non lo sono. Gli uomini hanno vissuto con un tipo di illusione, e quando l'hanno persa sono caduti in un'altra. Ma non è con i vecchi errori che si possono combattere i nuovi errori. Il distacco e l'oggettività, sia nel pensiero che nel sentimento, sono stati storicamente, ma non logicamente, associati a certe credenze tradizionali; preservarli senza queste credenze è sia possibile che importante. Un certo grado di isolamento sia nello spazio che nel tempo è essenziale per generare l' inde -

è necessaria una certa dedizione per il lavoro più importante; ci deve essere qualcosa che si ritiene più importante dell'ammirazione della folla contemporanea. Non soffriamo per il decadimento delle credenze teologiche, ma per la perdita della solitudine.

Schema di pensiero intellettuale Spazzatura

L'essere umano è un animale razionale, o almeno così mi è stato detto. Per tutta la vita ho cercato diligentemente prove a sostegno di questa affermazione, ma finora non ho avuto la fortuna di trovarle, pur avendo cercato in molti paesi sparsi su tre continenti. Al contrario, ho visto il mondo sprofondare sempre più nella follia. Ho visto grandi nazioni, un tempo leader della civiltà, sviate da predicatori di sciocchezze . Ho visto crudeltà, persecuzioni e superstizioni aumentare a dismisura, fino a raggiungere quasi il punto in cui lodare la razionalità è considerato sinonimo di vecchio bacucco, tristemente sopravvissuto a un'epoca passata. Tutto ciò è deprimente, ma la tristezza è un'emozione inutile. Per sfuggirvi, sono stato spinto a studiare il passato con maggiore attenzione di quanta ne avessi dedicata in precedenza, e ho scoperto, come scoprì Erasmo, che la follia è perenne eppure la razza umana è sopravvissuta. Le follie dei nostri tempi sono più facili da sopportare se viste sullo sfondo delle follie del passato. In cosa

Di seguito, mescolerò le assurdità dei nostri giorni con quelle dei secoli passati. Forse il risultato potrà aiutarci a vedere i nostri tempi in prospettiva, e a considerarli non poi così peggiori di altre epoche vissute dai nostri antenati senza conseguenze catastrofiche.

Aristotele, per quanto ne so, fu il primo a proclamare esplicitamente che l'uomo è un animale razionale. La sua motivazione, che oggi non appare particolarmente convincente,

era che alcune persone sono in grado di fare calcoli. Egli riteneva che esistessero tre tipi di anima: l'anima vegetale, posseduta da tutti gli esseri viventi, sia piante che animali, e deputata unicamente al nutrimento e alla crescita; l'anima animale, deputata alla locomozione e condivisa dall'uomo con gli animali inferiori; e infine l'anima razionale, o intelletto, che è la mente divina, alla quale gli uomini partecipano in misura maggiore o minore a seconda della loro saggezza. È in virtù dell'intelletto che l'uomo è un animale razionale. L'intelletto si manifesta in vari modi, ma soprattutto nella padronanza dell'aritmetica. Il sistema numerico greco era molto inefficiente, tanto che la tavola pitagorica risultava piuttosto complessa e i calcoli elaborati potevano essere eseguiti solo da persone molto intelligenti. Oggigiorno, tuttavia, le macchine calcolatrici eseguono i calcoli meglio persino delle persone più intelligenti, eppure nessuno sostiene che questi utili strumenti siano immortali o che agiscano per ispirazione divina. Man mano che l'aritmetica è diventata più semplice, ha perso il suo prestigio. Di conseguenza, sebbene molti filosofi continuino a dirci quanto siamo brave persone, non è più per la nostra abilità aritmetica che ci lodano.

Poiché la moda del momento non ci permette più di indicare i ragazzi calcolatori come prova che l'uomo è razionale e l'anima, almeno in parte, immortale, guardiamo altrove. Dove dovremmo guardare per primi? Dovremmo guardare tra gli eminenti statisti, che hanno guidato trionfalmente il mondo nella sua condizione attuale? O dovremmo scegliere gli uomini di lettere? O i filosofi -

Tutti questi hanno le loro pretese , ma credo che dovremmo cominciare da coloro che tutte le persone di buon senso riconoscono come i più saggi e i migliori tra gli uomini, vale a dire il clero. Se loro non riescono a essere razionali, che speranza c'è per noi comuni mortali? E ahimè – sebbene lo dica con tutto il dovuto rispetto – ci sono stati momenti in cui la loro saggezza non è stata molto evidente e, strano a dirsi, questi sono stati soprattutto i momenti in cui il potere del clero era massimo.

L'epoca della fede, tanto osannata dai nostri neoscolastici, fu un periodo in cui il clero agiva in totale autonomia. La vita quotidiana era pervasa da miracoli compiuti dai santi e da stregonerie perpetrate da diavoli e negromanti. Migliaia di streghe venivano bruciate sul rogo. I peccati degli uomini erano puniti con pestilenze e carestie, terremoti, inondazioni e incendi. Eppure, per quanto strano possa sembrare, erano persino più peccaminosi di quanto non lo siano oggi. Si sapeva ben poco di scientifico sul mondo. Alcuni uomini dotti ricordavano le dimostrazioni greche della sfericità della Terra, ma la maggior parte delle persone si faceva beffe dell'idea che esistessero gli antipodi. Supporre che vi fossero esseri umani agli antipodi era un'eresia. Si riteneva generalmente (sebbene i cattolici moderni abbiano una visione più moderata) che l'immensa maggioranza dell'umanità fosse dannata. Si credeva che i pericoli si nascondessero dietro ogni angolo. Si credeva che i demoni si posassero sul cibo che i monaci stavano per mangiare e prendessero possesso dei corpi di coloro che, incautamente, omettevano di farsi il segno della croce prima di ogni boccone. Le persone all'antica dicono ancora

"salute" quando qualcuno starnutisce, ma hanno dimenticato il motivo di questa usanza. Il motivo era che si pensava che starnutendo si portasse via l'anima, e prima che l'anima potesse farvi ritorno, i demoni in agguato tendevano a impossessarsi del corpo senza anima; ma se qualcuno diceva "Dio ti benedica", i demoni si spaventavano e se ne andavano.

Nel corso degli ultimi 400 anni, durante i quali la crescita della scienza ha gradualmente mostrato agli uomini come acquisire conoscenza dei meccanismi della natura e dominio sulle forze naturali, il clero ha combattuto una battaglia persa in partenza contro la scienza, in astronomia e geologia, in anatomia e fisiologia, in biologia e psicologia e sociologia. Sfiduciati da una posizione, ne hanno occupata un'altra. Dopo essere stati sconfitti in astronomia, hanno fatto del loro meglio per impedire l'ascesa della geologia; hanno combattuto contro Darwin in biologia e attualmente combattono contro le teorie scientifiche della psicologia e dell'educazione. In ogni fase, cercano di far dimenticare al pubblico il loro precedente oscurantismo, affinché il loro oscurantismo attuale non venga riconosciuto per quello che è. Esaminiamo alcuni esempi di irrazionalità tra il clero dall'avvento della scienza, e poi chiediamoci se il resto dell'umanità si comporti meglio.

Quando Benjamin Franklin inventò il parafulmine, il clero, sia in Inghilterra che in America, con l'entusiastico sostegno di Giorgio III, lo condannò come un empio tentativo di contrastare la volontà di Dio. Infatti, come sapevano tutte le persone di buon senso, i

fulmini vengono inviati da Dio per punire l'empietà o altri gravi peccati: i virtuosi non vengono mai colpiti da un fulmine. Pertanto , se Dio vuole colpire qualcuno, Benjamin Franklin non dovrebbe vanificare il Suo disegno; anzi, farlo significa aiutare i criminali a farla franca. Ma Dio si dimostrò all'altezza della situazione, se dobbiamo credere all'eminente dottor Price, uno dei principali teologi di Boston. Essendo i fulmini stati resi inefficaci dalle "punte di ferro inventate dal saggio dottor Franklin", il Massachusetts fu scosso da terremoti, che il dottor Price attribuì all'ira di Dio contro le "punte di ferro". In un sermone sull'argomento disse: "A Boston se ne erigono più che altrove nel New England, e Boston sembra essere scossa in modo più terribile. Oh! Non c'è scampo dalla mano potente di Dio". A quanto pare, tuttavia, la Provvidenza rinunciò a ogni speranza di guarire Boston dalla sua malvagità, poiché, sebbene i parafulmini diventassero sempre più comuni, i terremoti nel Massachusetts sono rimasti rari. Ciononostante, il punto di vista del dottor Price, o qualcosa di molto simile, era ancora condiviso da uno degli uomini più influenti dei tempi recenti. Quando, in passato, si verificarono diversi gravi terremoti in India, Mahatma Gandhi ammonì solennemente i suoi compatrioti che quei disastri erano stati inviati come punizione per i loro peccati.

Anche nella mia isola natale questo punto di vista persiste. Durante la guerra del 1914-18, il governo britannico si adoperò molto per incentivare la produzione alimentare interna. Nel 1916, quando la situazione non era delle migliori, un ecclesiastico scozzese scrisse ai giornali affermando che la sconfitta militare

era dovuta al fatto che , con l'approvazione del governo, le patate erano state piantate di domenica. Tuttavia, la catastrofe fu scongiurata grazie al fatto che i tedeschi disobbedirono a tutti i Dieci Comandamenti, e non solo a uno di essi.

A volte, se si deve credere agli uomini pii, la misericordia di Dio è stranamente selettiva. Toplady , l'autore di "Rock of Ages", si trasferì da una canonica all'altra; una settimana dopo il trasloco, la canonica che aveva precedentemente occupato andò a fuoco, causando gravi perdite al nuovo parroco. A quel punto Toplady ringraziò Dio; ma non si sa cosa fece il nuovo parroco. Borrow, nella sua Bibbia in Spagna, racconta di come attraversò senza incidenti un passo di montagna infestato dai banditi. Il gruppo successivo che attraversò il passo, tuttavia, fu assalito, derubato e alcuni dei suoi membri uccisi; quando Borrow venne a sapere dell'accaduto, come Toplady , ringraziò Dio.

Sebbene l'astronomia copernicana ci venga insegnata nei libri di testo, non è ancora penetrata nella nostra religione o nella nostra morale, e non è nemmeno riuscita a sradicare la credenza nell'astrologia. La gente crede ancora che il Piano Divino si riferisca in modo particolare agli esseri umani e che una Provvidenza speciale non solo protegga i buoni, ma punisca anche i malvagi. A volte rimango sconvolto dalle bestemmie di coloro che si considerano pii, ad esempio le suore che non fanno mai il bagno senza indossare sempre l'accappatoio. Quando viene chiesto loro il perché, visto che nessun uomo può vederle, rispondono: "Oh, ma vi dimenticate del buon Dio". A quanto pare

concepiscono la Divinità come un guardone, la cui onnipotenza gli permette di vedere attraverso le pareti del bagno, ma che viene ostacolato dagli accappatoi. Questa visione mi sembra curiosa.

L'intero concetto di "Peccato" mi risulta molto sconcertante, senza dubbio a causa della mia natura peccaminosa. Se il "Peccato" consistesse nel causare sofferenza inutile, potrei capirlo; ma al contrario, il peccato spesso consiste nell'evitare sofferenza inutile. Alcuni anni fa, alla Camera dei Lord inglese, fu presentato un disegno di legge per legalizzare l'eutanasia nei casi di malattie dolorose e incurabili. Sarebbe stato necessario il consenso del paziente, oltre a diversi certificati medici. A me, nella mia semplicità, sembrerebbe naturale richiedere il consenso del paziente, ma il defunto Arcivescovo di Canterbury, l' esperto ufficiale inglese in materia di Peccato, spiegò l'erroneità di tale posizione. Il consenso del paziente trasforma l'eutanasia in suicidio, e il suicidio è peccato. Le Loro Signorie ascoltarono la voce dell'autorità e respinsero il disegno di legge. Di conseguenza, per compiacere l' Arcivescovo —e il suo Dio, se dice la verità— le vittime del cancro devono ancora sopportare mesi di agonia del tutto inutile, a meno che i loro medici o infermieri non siano sufficientemente umani da rischiare un'accusa di omicidio. Trovo difficile concepire un Dio che tragga piacere dal contemplare tali torture; e se esistesse un Dio capace di una crudeltà così gratuita, certamente non lo riterrei degno di adorazione. Ma questo dimostra solo quanto io sia sprofondato nella depravazione morale.

Sono ugualmente perplesso riguardo a ciò che è peccato e a ciò che non lo è. Quando la Società per la Prevenzione della Crudeltà sugli Animali chiese al Papa il suo sostegno, egli rifiutò, sostenendo che gli esseri umani non hanno alcun dovere verso gli animali inferiori e che maltrattare gli animali non è peccato. Questo perché gli animali non hanno un'anima. D'altra parte, è malvagio sposare la sorella della propria moglie defunta – almeno così insegna la Chiesa – a prescindere da quanto voi e lei desideriate sposarvi. Questo non per via di una possibile infelicità che ne potrebbe derivare, ma a causa di certi passi della Bibbia.

La risurrezione dei corpi, che è un articolo del Credo degli Apostoli, è un dogma che ha diverse curiose conseguenze. Non molti anni fa, un autore elaborò un ingegnoso metodo per calcolare la data della fine del mondo. Sostenne che, nel Giorno del Giudizio, ci debbano essere sufficienti risorse per il corpo umano, in modo da garantire a tutti il necessario. Calcolando attentamente le materie prime disponibili, concluse che entro una certa data tutte si sarebbero esaurite. Quando giungerà quella data, il mondo dovrà finire, altrimenti la risurrezione dei corpi diventerà impossibile. Purtroppo, non ricordo quale fosse la data, ma credo non sia molto lontana.

San Tommaso d'Aquino, il filosofo ufficiale della Chiesa cattolica, ha discusso a lungo e seriamente un problema molto grave, che temo i teologi moderni trascurino ingiustamente. Immagina un cannibale che non ha mai mangiato altro che carne umana, e i cui genitori prima di lui avevano avuto le stesse

inclinazioni. Ogni particella del suo corpo appartiene di diritto a qualcun altro. Non possiamo supporre che coloro che sono stati mangiati dai cannibali siano destinati a soffrire la privazione per tutta l'eternità. Ma, se così non fosse, cosa resterebbe al cannibale? Come potrà essere degnamente arrostito all'inferno, se tutto il suo corpo viene restituito ai suoi legittimi proprietari? Questa è una domanda enigmatica, come giustamente intuisce il Santo.

A questo proposito, gli ortodossi sollevano una curiosa obiezione alla cremazione, che sembra indicare una scarsa consapevolezza dell'onnipotenza di Dio. Si ritiene che un corpo bruciato sia più difficile da ricomporre per Lui rispetto a uno sepolto e trasformato in vermi. Senza dubbio, raccogliere le particelle dall'aria e annullare l'azione chimica della combustione sarebbe un'impresa alquanto laboriosa, ma è certamente blasfemo supporre che un'opera simile sia impossibile per la Divinità. Concludo quindi che l'obiezione alla cremazione implichi una grave eresia. Dubito però che la mia opinione avrà molto peso presso gli ortodossi.

Fu solo molto lentamente e con riluttanza che la Chiesa autorizzò la dissezione dei cadaveri in relazione allo studio della medicina. Il pioniere della dissezione fu Vesalio, medico di corte dell'imperatore Carlo V. La sua abilità medica spinse l' imperatore a proteggerlo, ma dopo la morte di quest'ultimo Vesalio si trovò nei guai. Si disse che un cadavere che stava dissezionando avesse mostrato segni di vita sotto il bisturi, e fu accusato di omicidio. L'Inquisizione, indotta dal re Filippo II, a mostrare clemenza ,

condannandolo solo a un pellegrinaggio in Terra Santa. Durante il viaggio di ritorno, fece naufragio e morì di sfinimento. Per secoli, agli studenti di medicina dell'Università Pontificia di Roma fu permesso di operare solo su manichini, dai quali venivano omesse le parti sessuali.

La sacralità dei cadaveri è una credenza molto diffusa. Fu portata all'estremo dagli Egizi, presso i quali sfociò nella pratica della mummificazione. È ancora oggi pienamente radicata in Cina. Un chirurgo francese, impiegato dai cinesi per insegnare medicina occidentale, racconta che la sua richiesta di cadaveri da dissezionare fu accolta con orrore, ma gli fu assicurato che in alternativa avrebbe potuto avere una fornitura illimitata di criminali vivi. La sua obiezione a questa alternativa risultò del tutto incomprensibile ai suoi datori di lavoro cinesi.

Sebbene esistano molti tipi di peccato, sette dei quali mortali, il terreno più fertile per le astuzie di Satana è il sesso. La dottrina cattolica ortodossa su questo argomento si trova in San Paolo, Sant'Agostino e San Tommaso d'Aquino. È preferibile la castità, ma coloro che non hanno il dono della continenza possono sposarsi. I rapporti sessuali all'interno del matrimonio non sono peccato, purché siano motivati dal desiderio di prole. Ogni rapporto sessuale al di fuori del matrimonio è peccato, così come lo è il rapporto sessuale all'interno del matrimonio se si adottano misure per prevenire il concepimento. L'interruzione di gravidanza è peccato, anche se, secondo il parere medico, è l'unico modo per salvare la vita della madre; poiché il parere medico è fallibile e

Dio può sempre salvare una vita con un miracolo se lo ritiene opportuno. (Questa visione è sancita dalla legge del Connecticut). Le malattie veneree sono la punizione divina per il peccato. È vero che, attraverso un marito colpevole, questa punizione può ricadere su una donna innocente e sui suoi figli, ma questa è una misteriosa disposizione della Provvidenza che sarebbe empio mettere in discussione. Non dobbiamo nemmeno chiederci perché le malattie veneree non siano state istituite per volere divino fino all'epoca di Colombo. Poiché rappresentano la pena stabilita per il peccato, tutte le misure per evitarle sono a loro volta peccaminose, eccetto, ovviamente, una vita virtuosa. Il matrimonio è nominalmente indissolubile, ma molte persone che sembrano sposate non lo sono. Nel caso di cattolici influenti, si può spesso trovare qualche motivo per la nullità del matrimonio, ma per i poveri non esiste tale possibilità, se non forse nei casi di impotenza. Chi divorzia e si risposa è colpevole di adulterio agli occhi di Dio.

La frase "agli occhi di Dio" mi lascia perplesso. Si potrebbe pensare che Dio veda tutto, ma a quanto pare è un errore. Non vede Reno, perché non ci si può divorziare agli occhi di Dio. Gli uffici di stato civile sono un punto controverso. Noto che persone rispettabili, che non farebbero visita a chi vive in peccato, sono invece ben disposte a far visita a chi ha contratto solo un matrimonio civile; quindi a quanto pare Dio vede gli uffici di stato civile .

Alcuni uomini eminenti ritengono che persino la dottrina della Chiesa cattolica sia deplorevolmente permissiva in materia di sessualità. Tolstoj e Mahatma Gandhi, in tarda età, affermarono che ogni rapporto sessuale è peccaminoso, anche all'interno del matrimonio e con l'intento di procreare. I manichei la pensavano allo stesso modo, confidando nella naturale peccaminosità degli uomini per garantirsi un flusso continuo di discepoli. Questa dottrina, tuttavia, è eretica, così come è altrettanto eretico sostenere che il matrimonio sia altrettanto lodevole del celibato. Tolstoj considera il tabacco quasi altrettanto dannoso quanto il sesso; in uno dei suoi romanzi, un uomo che sta per commettere un omicidio fuma prima una sigaretta per generare la necessaria furia omicida. Il tabacco, tuttavia, non è proibito nelle Scritture, sebbene, come fa notare Samuel Butler, San Paolo lo avrebbe senza dubbio condannato se ne fosse stato a conoscenza.

È strano che né la Chiesa né l'opinione pubblica moderna condannino le effusioni amorose, purché si fermino a un certo punto. Il punto in cui inizia il peccato è oggetto di dibattito tra i casisti. Un teologo cattolico eminentemente ortodosso ha affermato che un confessore può accarezzare il seno di una suora, purché lo faccia senza cattive intenzioni. Dubito però che le autorità moderne sarebbero d'accordo con lui su questo punto.

La morale moderna è un miscuglio di due elementi: da un lato, precetti razionali su come convivere pacificamente in una società, e dall'altro tabù tradizionali derivati originariamente da qualche antica superstizione, ma in stretta connessione con testi

sacri, cristiani, musulmani, indù o buddisti. In una certa misura i due elementi coesistono ; il divieto di omicidio e furto, ad esempio, è supportato sia dalla ragione umana che da un comando divino. Ma il divieto di carne di maiale o di manzo ha solo un'autorità scritturale, e solo in certe religioni. È strano che gli uomini moderni, consapevoli di ciò che la scienza ha fatto in termini di nuove conoscenze e di modifica delle condizioni di vita sociale, siano ancora disposti ad accettare l'autorità di testi che incarnano la visione di tribù pastorali o agricole molto antiche e ignoranti. È scoraggiante che molti dei precetti il cui carattere sacro viene così acriticamente riconosciuto siano tali da infliggere tanta sofferenza del tutto inutile. Se gli impulsi benevoli degli uomini fossero più forti, troverebbero un modo per spiegare che questi precetti non vanno presi alla lettera, così come non va preso alla lettera il comando di "vendere tutto ciò che si possiede e darlo ai poveri".

Ci sono difficoltà logiche nella nozione di Peccato. Ci viene detto che il Peccato consiste nella disobbedienza ai comandamenti di Dio, ma ci viene anche detto che Dio è onnipotente. Se lo è, nulla di contrario alla Sua volontà può accadere; pertanto, quando il peccatore disobbedisce ai Suoi comandamenti, Egli deve averlo voluto. Sant'Agostino accetta coraggiosamente questa visione e afferma che gli uomini sono indotti al peccato da una cecità con cui Dio li affligge . Ma la maggior parte dei teologi, in epoca moderna, ha ritenuto che, se Dio induce gli uomini a peccare, non sia giusto mandarli all'inferno per qualcosa che non possono controllare. Ci viene detto che il peccato consiste nell'agire contro

la volontà di Dio. Questo, tuttavia, non elimina la difficoltà . Coloro che, come Spinoza, prendono sul serio l'onnipotenza di Dio, deducono che non può esistere il peccato. Ciò porta a risultati spaventosi. "Cosa!", dicevano i contemporanei di Spinoza, "non è stato forse malvagio da parte di Nerone uccidere sua madre?" Non fu forse un atto malvagio da parte di Adamo mangiare la mela? Un'azione vale l'altra? Spinoza si dimena, ma non trova alcuna risposta soddisfacente. Se tutto accade secondo la volontà di Dio, Dio deve aver voluto che Nerone uccidesse sua madre; quindi, poiché Dio è buono, l'omicidio deve essere stato una cosa buona. Da questo ragionamento non c'è scampo.

D'altra parte, coloro che credono fermamente che il peccato sia disobbedienza a Dio sono costretti ad affermare che Dio non è onnipotente. Questa posizione risolve tutti i problemi logici ed è quella adottata da una certa scuola di teologi liberali. Tuttavia, presenta delle difficoltà . Come possiamo sapere qual è veramente la volontà di Dio? Se le forze del male hanno una certa influenza, potrebbero ingannarci inducendoci ad accettare come Scrittura ciò che in realtà è opera loro. Questa era la posizione degli gnostici, i quali ritenevano che l'Antico Testamento fosse opera di uno spirito maligno.

Non appena abbandoniamo la nostra ragione e ci accontentiamo di affidarci all'autorità, non c'è fine ai nostri problemi. Di chi è l'autorità? Dell'Antico Testamento? Del Nuovo Testamento?

Corano? In pratica, le persone scelgono il libro considerato sacro dalla comunità in cui nascono e da quel libro selezionano le parti che preferiscono, ignorando le altre. Un tempo, il testo più influente della Bibbia era: "Non lascerai vivere una strega". Oggi, le persone ignorano questo testo, in silenzio se possibile; altrimenti, con delle scuse. E così, anche quando abbiamo un libro sacro, continuiamo a scegliere come verità ciò che si adatta ai nostri pregiudizi. Nessun cattolico, ad esempio, prende sul serio il testo che afferma che un vescovo debba essere marito di una sola moglie.

Le convinzioni delle persone hanno diverse cause. Una è che esistono delle prove a sostegno della convinzione in questione. Applichiamo questo principio a questioni di fatto, come "qual è il numero di telefono di Tizio?" o "chi ha vinto le World Series?". Ma non appena si tratta di qualcosa di più discutibile, le cause delle convinzioni diventano meno difendibili. Crediamo, prima di tutto, in ciò che ci fa sentire delle brave persone. Il signor Homo, se ha una buona digestione e un reddito stabile, pensa tra sé e sé quanto sia più assennato del suo vicino Tizio, che ha sposato una donna volubile e perde sempre soldi. Pensa quanto sia superiore la sua città a quella a ottanta chilometri di distanza: ha una Camera di Commercio più grande e un Rotary Club più intraprendente, e il suo sindaco non è mai stato in prigione. Pensa quanto il suo paese superi incommensurabilmente tutti gli altri. Se è inglese, pensa a Shakespeare e Milton, o a Newton e Darwin, o a Nelson e Wellington, a seconda del suo temperamento. Se è francese, si congratula con se stesso per il fatto che per secoli la

Francia ha guidato il mondo in cultura, moda e cucina. Se è russo, riflette sul fatto di appartenere all'unica nazione che è veramente internazionale . Se è jugoslavo, si vanta dei maiali della sua nazione; se è nativo del Principato di Monaco, si vanta di essere il leader mondiale nel campo del gioco d'azzardo.

Ma queste non sono le uniche cose di cui può rallegrarsi . Non è forse un individuo della specie Homo sapiens? Unico tra gli animali, possiede un'anima immortale ed è razionale; conosce la differenza tra il bene e il male e ha imparato le tabelline. Non lo ha forse creato Dio a sua immagine? E non è forse tutto stato creato per la comodità dell'uomo? Il sole è stato creato per illuminare il giorno e la luna per illuminare la notte, sebbene la luna, per qualche svista, brilli solo durante metà delle ore notturne. I frutti grezzi della terra sono stati creati per il sostentamento umano. Persino le code bianche dei conigli, secondo alcuni teologi, hanno uno scopo, ovvero quello di facilitare ai cacciatori la caccia. Ci sono, è vero, alcuni inconvenienti: leoni e tigri sono troppo feroci, l'estate è troppo calda e l'inverno troppo freddo. Ma queste cose sono iniziate solo dopo che Adamo mangiò la mela; prima di allora, tutti gli animali erano vegetariani e la stagione era sempre la primavera. Se solo Adamo si fosse accontentato di pesche e nettarine, uva, pere e ananas, queste benedizioni sarebbero ancora nostre.

L'autocompiacimento, individuale o generico, è la fonte della maggior parte delle nostre credenze religiose. Persino il Peccato è un concetto derivato dall'autocompiacimento. Borrow racconta di

aver incontrato un predicatore gallese sempre malinconico. Con domande comprensive, fu indotto a confessare la fonte del suo dolore: all'età di sette anni aveva commesso il Peccato contro lo Spirito Santo. "Mio caro amico", disse Borrow, "non lasciarti turbare da questo; conosco decine di persone nella stessa situazione. Non pensare di essere separato dal resto dell'umanità per questo fatto; se ti informi, troverai moltitudini che soffrono della stessa sventura". Da quel momento, l'uomo guarì. Aveva gradito sentirsi unico, ma non c'era piacere nell'essere uno di un gregge di peccatori. La maggior parte dei peccatori è piuttosto egocentrica; ma i teologi indubbiamente apprezzano la sensazione che l'Uomo sia l'oggetto speciale dell'ira di Dio, così come del Suo amore. Dopo la Caduta, come ci assicura Milton...

Il Sole

Prima ebbe il suo precetto di muoversi, di brillare,

Come potrebbe influenzare la Terra con freddo e caldo

Appena sopportabile, e dal Nord si chiama Inverno Decrepito, dal Sud si porta il calore dell'estate solstiziale.

Per quanto spiacevoli potessero essere stati i risultati, Adamo non poté fare a meno di sentirsi lusingato dal fatto che fenomeni astronomici così vasti fossero stati causati per impartirgli una lezione. Tutta la teologia, riguardo all'inferno non meno che al paradiso, dà per scontato che l'uomo sia ciò che riveste la massima importanza nell'universo delle creature. Poiché tutti i

teologi sono uomini, questo postulato ha incontrato ben poca opposizione.

Da quando l'evoluzione è diventata di moda, la glorificazione dell'uomo ha assunto una nuova forma. Ci viene detto che l'evoluzione è stata guidata da un unico grande scopo: attraverso milioni di anni, quando esistevano solo melma o trilobiti, attraverso le ere dei dinosauri e delle felci giganti, delle api e dei fiori selvatici , Dio stava preparando il Gran Culmine. Infine, nella pienezza dei tempi, Egli ha creato l'uomo, inclusi esemplari come Nerone e Caligola, Hitler e Mussolini, la cui gloria trascendente ha giustificato il lungo e doloroso processo. Per quanto mi riguarda, trovo persino la dannazione eterna meno incredibile, e certamente meno ridicola, di questa conclusione zoppicante e impotente che ci viene chiesto di ammirare come il supremo sforzo dell'Onnipotenza. E se Dio è davvero onnipotente, perché non avrebbe potuto produrre un risultato così glorioso senza un prologo così lungo e tedioso?

A parte la questione se l'uomo sia davvero così glorioso come affermano i teologi dell'evoluzione, c'è l'ulteriore difficoltà che la vita su questo pianeta è quasi certamente temporanea. La Terra si raffredderà, o l'atmosfera si dissolverà gradualmente, o ci sarà scarsità d'acqua, o, come profetizza con genialità Sir RUG BISH James Jeans, il sole esploderà e tutti i pianeti si trasformeranno in gas. Quale di queste cose accadrà per prima, nessuno lo sa; ma in ogni caso la razza umana alla fine si estinguerà. Naturalmente, un evento del genere è di scarsa importanza dal punto di vista della

teologia ortodossa, poiché gli uomini sono immortali e continueranno ad esistere in paradiso e all'inferno quando non ne rimarrà nessuno sulla Terra. Ma in tal caso, perché preoccuparsi degli sviluppi terrestri? Coloro che pongono l'accento sul graduale progresso dalla melma primitiva all'uomo attribuiscono a questa sfera terrena un'importanza tale da farli desistere dalla conclusione che tutta la vita sulla Terra sia solo un breve intermezzo tra la nebulosa e il gelo eterico , o forse tra una nebulosa e l'altra. L'importanza dell'uomo, che è l'unico dogma imprescindibile dei teologi, non trova alcun sostegno in una visione scientifica del futuro del sistema solare.

Oltre all'egocentrismo , esistono molte altre fonti di false credenze . Una di queste è l'amore per il meraviglioso. Conoscevo un prestigiatore con una mentalità scientifica, che si esibiva davanti a un piccolo pubblico e poi chiedeva a ciascuno di loro di scrivere ciò che aveva visto. Quasi sempre scrivevano qualcosa di molto più sorprendente della realtà, e di solito qualcosa che nessun prestigiatore avrebbe potuto realizzare; eppure tutti credevano di riportare fedelmente ciò che avevano visto con i propri occhi. Questo tipo di falsificazione è ancora più vero per le dicerie. A dice a B che la sera prima ha visto il signor [nome del signor], l'eminente proibizionista, leggermente alticcio; B dice a C che A ha visto il buon uomo barcollare ubriaco; C dice a D che è stato trovato privo di sensi in un fosso; D dice a E che è risaputo che sviene ogni sera. Qui, è vero, entra in gioco un altro elemento, ovvero la malizia. Ci piace pensare male dei nostri vicini e siamo disposti a credere al peggio anche con pochissime prove. Ma

anche laddove non vi sia tale motivazione, ciò che è meraviglioso viene facilmente creduto anche se va contro qualche forte pregiudizio. Tutto il suo-

La storia fino al XVIII secolo è piena di prodigi e meraviglie che gli storici moderni ignorano, non perché siano meno ben attestati dei fatti che gli storici accettano, ma perché il gusto moderno tra gli eruditi preferisce ciò che la scienza considera probabile. Shakespeare racconta come la notte prima che Cesare venisse ucciso,

Uno schiavo comune, lo conoscete bene a vista.

Alzò la mano sinistra, che fiammeggiava e bruciava come venti torce unite ; eppure la sua mano, non sensibile al fuoco, rimase illesa .

Inoltre, da allora non ho più riposto la spada, contro il Campidoglio ho incontrato un leone,

Chi mi guardò con aria minacciosa e passò oltre scontroso,

Senza infastidirmi; e furono disegnati

Su un mucchio cento donne orribili,

Trasformati dalla paura, giurarono di aver visto uomini avvolti dalle fiamme camminare su e giù per le strade.

Shakespeare non inventò queste meraviglie; le trovò in storici di fama, tra i quali dipendiamo per la nostra conoscenza di Giulio Cesare. Questo genere di cose accadeva sempre alla morte di un

grande uomo o all'inizio di una guerra importante. Persino in tempi recenti, nel 1914, gli "angeli di Mons" incoraggiarono le truppe britanniche. Le prove di tali eventi sono molto raramente di prima mano, e gli storici moderni si rifiutano di accettarle, tranne, ovviamente, quando l'evento ha un'importanza religiosa.

Ogni emozione forte ha una sua intrinseca tendenza a creare miti. Quando questa tendenza è peculiare di un individuo, questi viene considerato più o meno pazzo se dà credito ai miti che lui stesso ha inventato. Ma quando un'emozione è collettiva, come in guerra, non c'è nessuno che possa smentire i miti che sorgono spontaneamente. Di conseguenza , in tutti i periodi di grande agitazione collettiva, le voci infondate ottengono ampia credibilità. Nel settembre del 1914, quasi tutti in Inghilterra credevano che le truppe russe avessero attraversato l'Inghilterra dirette verso il fronte occidentale. Tutti conoscevano qualcuno che le aveva viste, sebbene nessuno le avesse viste di persona.

Questa capacità di creare miti è spesso associata alla crudeltà. Fin dal Medioevo , gli ebrei sono stati accusati di praticare omicidi rituali. Non esiste la minima prova a sostegno di questa accusa, e nessuna persona sana di mente che l'abbia esaminata ci crede. Ciononostante, persiste. Ho incontrato russi bianchi convinti della sua veridicità, e molti nazisti l'accettavano senza riserve. Tali miti offrono una scusa per infliggere torture, e la credenza infondata in essi è la prova del desiderio inconscio di trovare una vittima da perseguitare.

Fino alla fine del XVIII secolo, esisteva una teoria secondo cui la follia fosse dovuta alla possessione demoniaca. Si deduceva che qualsiasi dolore sofferto dal paziente fosse sofferto anche dai demoni, cosicché la cura migliore consisteva nel far soffrire il paziente a tal punto che i demoni decidessero di abbandonarlo. I malati di mente, secondo questa teoria, venivano brutalmente picchiati. Questo trattamento fu sperimentato su Re Giorgio III quando era pazzo, ma senza successo. È curioso e doloroso constatare che quasi tutte le cure completamente inutili in cui si è creduto nel corso della lunga storia della follia medica siano state tali da causare acute sofferenze al paziente. Quando furono scoperti gli anestetici , le persone pie li considerarono un tentativo di eludere la volontà di Dio. Fu fatto notare, tuttavia, che quando Dio estrasse la costola di Adamo, lo fece cadere in un sonno profondo. Ciò dimostrava che gli anestetici andavano bene per gli uomini; le donne, invece, dovevano soffrire a causa della maledizione di Eva. In Occidente il voto a favore del diritto di voto alle donne ha dimostrato l'erroneità di questa dottrina, ma in Giappone, ancora oggi, alle donne durante il parto non è consentito alcun tipo di anestesia . Dato che i giapponesi non credono nella Genesi, questa forma di sadismo deve avere qualche altra giustificazione.

Le fallacie sulla "razza" e sul "sangue", da sempre diffuse e incarnate dai nazisti nel loro credo ufficiale , non hanno alcuna giustificazione oggettiva; vi si crede unicamente perché alimentano l'autostima e l'impulso alla crudeltà. In una forma o nell'altra, queste credenze sono antiche quanto la civiltà stessa;

le loro forme cambiano, ma la loro essenza rimane. Erodoto narra di Ciro, cresciuto dai contadini, ignaro delle sue origini nobiliari; all'età di dodici anni, il suo atteggiamento mite verso gli altri ragazzi contadini rivelò la verità. Questa è una variante di un'antica storia che si ritrova in tutti i paesi indoeuropei . Persino persone moderne affermano che "il sangue non mente". È inutile che i fisiologi scientifici assicurino al mondo che non vi sia alcuna differenza tra il sangue di un nero e quello di un bianco. La Croce Rossa americana, cedendo ai pregiudizi popolari, inizialmente, quando gli Stati Uniti entrarono in guerra, decretò che non si dovesse utilizzare sangue di neri per le trasfusioni. A seguito di proteste, si concesse l'uso del sangue dei neri , ma solo per i pazienti neri. Analogamente, in Germania, il soldato ariano che necessitava di trasfusioni di sangue veniva attentamente protetto dalla contaminazione con il sangue ebraico.

In materia di razza, esistono credenze diverse nelle diverse società. Dove la monarchia è saldamente radicata, i re sono considerati di razza superiore rispetto ai loro sudditi. Fino a tempi molto recenti, si credeva universalmente che gli uomini fossero geneticamente più intelligenti delle donne; persino un uomo illuminato come Spinoza si oppose al voto alle donne per questo motivo. Tra gli uomini bianchi, si ritiene che siano per natura superiori agli uomini di altri colori, e soprattutto agli uomini neri; in Giappone, al contrario, si pensa che il giallo sia il colore migliore. Ad Haiti, quando si realizzano statue di Cristo e Satana, Cristo viene raffigurato nero e Satana bianco. Aristotele e Platone consideravano i Greci così intrinsecamente superiori ai barbari

che la schiavitù era giustificata purché il padrone fosse greco e lo schiavo barbaro. I legislatori americani che hanno emanato le leggi sull'immigrazione considerano i Nordici superiori agli Slavi, ai Latini o a qualsiasi altro uomo bianco. Ma i nazisti, sotto la pressione della guerra, giunsero alla conclusione che non esistevano quasi veri Nordici al di fuori della Germania. I norvegesi, ad eccezione di Quisling e dei suoi pochi seguaci, erano stati corrotti dalla mescolanza con finlandesi, lapponi e simili. Pertanto, la politica è un indizio di discendenza. I nordici biologicamente puri adoravano Hitler, e se non lo amavi, era la prova di avere sangue contaminato.

Tutto ciò è, ovviamente, pura assurdità, come sanno tutti coloro che hanno studiato l'argomento. Nelle scuole americane, bambini di origini diverse sono sottoposti allo stesso sistema educativo, e coloro che si occupano di misurare i quozienti intellettivi e di valutare le capacità innate degli studenti non sono in grado di operare distinzioni razziali come quelle postulate dai teorici della razza. In ogni gruppo nazionale o razziale ci sono bambini intelligenti e bambini stupidi. È improbabile che, negli Stati Uniti, i bambini di colore si sviluppino con lo stesso successo dei bambini bianchi, a causa dello stigma dell'inferiorità sociale; ma nella misura in cui le capacità innate possono essere separate dall'influenza ambientale, non esiste una netta distinzione tra i diversi gruppi. L'intera concezione di razze superiori è semplicemente un mito generato dall'eccessiva autostima di chi detiene il potere. Forse , un giorno , emergeranno prove migliori; forse, col tempo, gli educatori saranno in grado di dimostrare (o

affermare) che gli ebrei sono in media più intelligenti dei gentili. Ma finora non esiste alcuna prova in tal senso, e ogni discorso su razze superiori deve essere respinto come un'assurdità.

È particolarmente assurdo applicare le teorie razziali alle diverse popolazioni europee. In Europa non esiste una razza pura. I russi hanno una componente di sangue tartaro, i tedeschi sono in gran parte slavi, la Francia è un miscuglio di Celti, Germani e popolazioni di origine mediterranea, l'Italia lo è altrettanto, con l'aggiunta dei discendenti degli schiavi importati dai Romani. Gli inglesi sono forse il gruppo più misto di tutti. Non vi è alcuna prova che appartenere a una razza pura offra alcun vantaggio. Le razze più pure attualmente esistenti sono i Pigmei, gli Ottentotti e gli aborigeni australiani; i Tasmaniani, che probabilmente erano ancora più puri, si sono estinti. Non furono i portatori di una cultura brillante. Gli antichi Greci, d'altro canto, emersero dalla fusione di barbari del nord e di una popolazione indigena; gli Ateniesi e gli Ioni, che furono i più civilizzati, furono anche i più misti. I presunti meriti della purezza razziale sembrano, a quanto pare, del tutto immaginari.

Le superstizioni sul sangue assumono molte forme che non hanno nulla a che vedere con la razza. L'obiezione all'omicidio sembra essere stata, in origine, basata sulla contaminazione rituale causata dal sangue della vittima. Dio disse a Caino: "La voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra". Secondo alcuni antropologi, il marchio di Caino era un travestimento per impedire al sangue di Abele di trovarlo; questa sembra essere

anche la ragione originaria dell'indossare il lutto. In molte comunità antiche non si faceva distinzione tra omicidio e omicidio accidentale; in entrambi i casi era ugualmente necessaria un'abluzione rituale. La sensazione che il sangue contamini persiste ancora oggi , ad esempio nella Chiesa delle donne e nei tabù legati alle mestruazioni. L'idea che un bambino sia del "sangue" di suo padre ha la stessa origine superstiziosa. Per quanto riguarda il sangue in sé, né il sangue del padre né quello della madre entrano nel bambino. L'importanza attribuita al sangue prima della scoperta dei geni è quindi una superstizione.

In Russia, dove, sotto l'influenza di Karl Marx, le persone fin dalla rivoluzione sono state classificate in base alla loro origine economica, sono sorte difficoltà non dissimili da quelle dei teorici razziali tedeschi nei confronti dei paesi nordici scandinavi. Bisognava conciliare due teorie: da un lato, i proletari erano buoni e gli altri cattivi; dall'altro, i comunisti erano buoni e gli altri cattivi. L'unico modo per raggiungere una conciliazione era alterare il significato delle parole. "Proletario" finì per significare sostenitore del governo; Lenin, pur essendo nato nobile, era considerato un membro del proletariato. D'altra parte, la parola "kulak", che si supponeva significasse contadino ricco, finì per indicare qualsiasi contadino che si opponesse alla collettivizzazione. Questo tipo di assurdità emerge sempre quando si presume che un gruppo di esseri umani sia intrinsecamente migliore di un altro. In America, il più grande elogio che si possa tributare a un eminente uomo di colore dopo la sua morte è dire "era un uomo bianco". Una donna

coraggiosa viene definita "maschile"; Macbeth, lodando il coraggio di sua moglie, dice:

Portate alla luce solo figli maschi,

Poiché il tuo coraggio impavido non dovrebbe comporre altro che maschi.

Tutti questi modi di esprimersi derivano dalla riluttanza ad abbandonare le generalizzazioni insensate.

Nella sfera economica esistono molti super- diffusi

stizioni .

Perché le persone danno valore all'oro e alle pietre preziose? Non semplicemente per la loro rarità: esistono diversi elementi chiamati "terre rare" che sono molto più rari dell'oro, ma nessuno, a eccezione di pochi scienziati, è disposto a pagare un centesimo per essi. Esiste una teoria, che meriterebbe di essere approfondita, secondo la quale l'oro e le gemme erano originariamente apprezzati per le loro presunte proprietà magiche. Gli errori commessi dai governi in epoca moderna sembrano dimostrare che questa credenza persiste ancora tra gli uomini che vengono definiti "pratici". Alla fine della guerra del 1914-18, si stabilì che la Germania avrebbe dovuto pagare ingenti somme all'Inghilterra e alla Francia, le quali a loro volta avrebbero dovuto pagare ingenti somme agli Stati Uniti. Tutti volevano essere pagati in denaro anziché in beni; gli uomini "pratici" non si accorsero che al mondo non esiste una tale quantità di denaro. Non si accorsero

nemmeno che il denaro è inutile se non viene utilizzato per acquistare beni. Poiché non lo avrebbero utilizzato in questo modo, non servì a nulla.

Per chiunque. Si credeva che l'oro possedesse qualche virtù mistica che giustificava l' estrazione nel Transvaal e la successiva sepoltura nei caveau delle banche americane. Alla fine, naturalmente, i paesi debitori non avevano più denaro e, non potendo pagare in beni, fallirono. La Grande Depressione fu la diretta conseguenza della persistente credenza nelle proprietà magiche dell'oro. Questa superstizione sembra ormai scomparsa, ma senza dubbio altre la sostituiranno.

La politica è in gran parte governata da frasi fatte e sentenzioni che, prive di verità.

Uno dei proverbi più diffusi è: "La natura umana non può essere cambiata". Nessuno può dire se sia vero o meno senza prima definire cosa si intenda per "natura umana". Ma, così come viene usato, è certamente falso. Quando il signor A pronuncia questo proverbio, con aria di solenne e definitiva saggezza, intende dire che tutti gli uomini, ovunque si trovino, si comporteranno sempre come si comportano nella propria città natale . Un po' di antropologia basterà a sfatare questa convinzione. Tra i tibetani, una moglie ha molti mariti, perché gli uomini sono troppo poveri per mantenerne una; eppure, secondo i viaggiatori, la vita familiare non è più infelice che altrove. La pratica di prestare la propria moglie a un ospite è molto comune tra le tribù non civilizzate. Gli aborigeni australiani, al raggiungimento della

pubertà, si sottopongono a un'operazione molto dolorosa che , per il resto della loro vita, diminuisce notevolmente la potenza sessuale. L'infanticidio, che potrebbe sembrare contrario alla natura umana, era quasi universale prima dell'avvento del cristianesimo ed è raccomandato da Platone per prevenire la sovrappopolazione. La proprietà privata non è riconosciuta in alcune tribù selvagge. Anche tra persone altamente civilizzate, le considerazioni economiche prevarranno su quella che viene chiamata "natura umana". A Mosca, dove c'è una grave carenza di alloggi, quando una donna non sposata è incinta, accade spesso che diversi uomini si contendano il diritto legale di essere considerati il padre del bambino, perché prospective

Chiunque venga riconosciuto come padre acquisisce il diritto di condividere la stanza della donna, e mezza stanza è meglio di niente.

In realtà, la "natura umana" adulta è estremamente variabile, a seconda delle circostanze dell'educazione. Cibo e sesso sono bisogni molto generali , ma gli eremiti della Tebaide rinunciavano completamente al sesso e riducevano il cibo al minimo indispensabile per la sopravvivenza. Attraverso la dieta e l'educazione, le persone possono essere rese feroci o mansuete, autoritarie o servili, a seconda di ciò che si addice all'educatore. Non esiste assurdità così palese che non possa essere trasformata nel credo della stragrande maggioranza attraverso un'adeguata azione governativa. Platone intendeva che la sua Repubblica fosse fondata su un mito che ammetteva essere

assurdo, ma era giustamente fiducioso che la popolazione potesse essere indotta a crederci. Hobbes, che riteneva importante che le persone venerassero il governo per quanto indegno potesse essere, risponde all'obiezione che potrebbe essere difficile ottenere un consenso generale su qualcosa di così irrazionale facendo notare che le persone sono state indotte a credere nella religione cristiana e, in particolare, nel dogma della transustanziazione. Se fosse stato vivo nel 1940, avrebbe trovato ampi motivi per le sue argomentazioni nella devozione dei giovani tedeschi ai nazisti.confirmation

Il potere dei governi sulle credenze degli uomini è stato enorme fin dalla nascita dei grandi stati. La stragrande maggioranza dei Romani si convertì al cristianesimo dopo la conversione degli imperatori romani. Nelle parti dell'Impero Romano conquistate dagli arabi, la maggior parte della popolazione abbandonò il cristianesimo per l'Islam. La divisione dell'Europa occidentale in regioni protestanti e cattoliche fu determinata dall'atteggiamento dei governi nel XVI secolo. Ma il potere dei governi sulle credenze ai giorni nostri è di gran lunga maggiore rispetto a qualsiasi epoca precedente. Una credenza, per quanto falsa, è importante quando domina le azioni di grandi masse di uomini. In questo senso, le credenze inculcate prima dell'ultima guerra dai governi giapponese, russo e tedesco furono importanti. Poiché erano completamente divergenti, non potevano essere tutte vere, sebbene potessero benissimo essere tutte false. Sfortunatamente, erano tali da ispirare negli uomini un ardente desiderio di uccidersi a vicenda, fino al punto di inibire quasi

completamente l'impulso all'autoconservazione . Nessuno può negare, di fronte all'evidenza, che con la potenza militare sia facile creare una popolazione di fanatici squilibrati. Sarebbe altrettanto facile creare una popolazione di persone sane e ragionevoli, ma molti governi non desiderano farlo, poiché tali persone non ammirerebbero i politici che sono a capo di questi governi .

Esiste un'applicazione particolarmente perniciosa della dottrina secondo cui la natura umana non può essere cambiata. Si tratta dell'affermazione dogmatica che ci saranno sempre guerre, perché siamo fatti in modo tale da sentirne il bisogno. È vero che un uomo che ha avuto il tipo di alimentazione e di educazione che la maggior parte degli uomini ha avuto desidererà combattere se provocato. Ma non combatterà effettivamente a meno che non abbia una possibilità di vittoria. È molto fastidioso essere fermati da un poliziotto, ma non lo affrontiamo perché sappiamo che ha alle spalle le forze schiaccianti dello Stato. Le persone che non hanno motivo di fare la guerra non danno l'impressione di essere psicologicamente frustrate. La Svezia non ha combattuto guerre dal 1814, eppure gli svedesi sono una delle nazioni più felici e appagate al mondo. L'unica ombra sulla loro felicità nazionale è la paura di essere coinvolti nella prossima guerra. Se l'organizzazione politica fosse tale da rendere la guerra palesemente non redditizia, non c'è nulla nella natura umana che la costringerebbe a verificarsi, o che renderebbe infelici le persone comuni per il fatto che non si verifichi. Esattamente gli stessi argomenti che oggi vengono usati per dimostrare l'impossibilità di prevenire la guerra, un tempo venivano usati a

difesa del duello, eppure pochi di noi si sentono frustrati perché non ci è permesso combattere a duello.

Sono convinto che non ci sia assolutamente alcun limite alle assurdità che, per azione del governo, possono giungere a essere credute universalmente. Datemi un esercito adeguato, con il potere di fornirgli una paga migliore e cibo migliore di quello che spetta all'uomo medio, e mi impegnerò, entro 30 anni, a far credere alla maggioranza della popolazione che due più 2 fa tre, che l'acqua congela quando fa caldo e bolle quando fa freddo, o qualsiasi altra sciocchezza che possa sembrare servire agli interessi dello Stato. Naturalmente, anche una volta generate queste credenze, la gente non metterebbe il bollitore in frigorifero quando vuole che l'acqua bolla. Che il freddo faccia bollire l'acqua sarebbe una verità sacra e mistica, da professare con tono reverente, ma da non mettere in pratica nella vita quotidiana. Accadrebbe che qualsiasi negazione verbale della dottrina mistica verrebbe dichiarata illegale e gli eretici ostinati verrebbero "congelati" sul rogo. A nessuno che non accettasse con entusiasmo la dottrina ufficiale sarebbe permesso di insegnare o di ricoprire posizioni di potere. Solo i funzionari di più alto livello , un po' alticci, si sussurravano tra loro quanto fosse una sciocchezza; poi ridevano e bevevano di nuovo. Questa non è certo una caricatura di ciò che accade sotto alcuni governi moderni.

La scoperta che l'uomo può essere manipolato scientificamente e che i governi possono indirizzare grandi masse in una direzione o

nell'altra a loro piacimento è una delle cause delle nostre sventure. C'è tanta differenza tra un insieme di cittadini mentalmente liberi e una comunità plasmata dai moderni metodi di propaganda quanta ce n'è tra un mucchio di materie prime e una nave da guerra. L'istruzione, inizialmente resa universale affinché tutti potessero leggere e scrivere, si è rivelata capace di servire a scopi ben diversi. Instillando assurdità , unifica le popolazioni e genera entusiasmo collettivo. Se tutti i governi insegnassero le stesse assurdità, il danno non sarebbe così grande. Sfortunatamente ognuno ha la sua versione, e questa diversità contribuisce a produrre ostilità tra i seguaci di diverse dottrine. Se mai ci sarà pace nel mondo, i governi dovranno accordarsi o per non inculcare alcun dogma, o per inculcare tutti lo stesso. La prima opzione, temo, è un ideale utopico, ma forse potrebbero accordarsi per insegnare collettivamente che tutti gli uomini pubblici, ovunque, sono completamente virtuosi e perfettamente saggi. Forse, dopo la prossima guerra, i politici sopravvissuti potrebbero ritenere prudente unirsi per un programma di questo tipo.

Ma se il conformismo ha i suoi pericoli, lo stesso vale per il non conformismo.

Alcuni "pensatori progressisti" sono dell'opinione che chiunque dissenta dall'opinione convenzionale debba avere ragione. Questa è un'illusione; se non lo fosse, la verità sarebbe più facile da trovare di quanto non lo sia. Esistono infinite possibilità di errore, e sono più i fanatici ad abbracciare errori fuori moda che

verità fuori moda. Una volta ho incontrato un ingegnere elettrico le cui prime parole rivolte agli uomini furono: "Come state? Ci sono due metodi di guarigione per fede , quello praticato da Cristo e quello praticato dalla maggior parte degli scienziati cristiani. Io pratico il metodo praticato da Cristo". Poco dopo, fu mandato in prigione per aver falsificato bilanci. La legge non vede di buon occhio l'intrusione della fede in questo ambito. Conoscevo anche un eminente medico psichiatrico che si dedicò alla filosofia e insegnò una nuova logica che, come confessò francamente, aveva appreso dai suoi pazienti. Alla sua morte lasciò un testamento in cui istituiva una cattedra per l'insegnamento dei suoi nuovi metodi scientifici, ma sfortunatamente non lasciò beni. L'aritmetica si dimostrò recalcitrante alla logica psichiatrica. In un'occasione un uomo venne a chiedermi di consigliargli alcuni dei miei libri, poiché era interessato alla filosofia. Lo feci, ma il giorno dopo tornò dicendo di averne letto uno e di aver trovato solo un'affermazione che riusciva a capire, e che gli sembrava falsa. Gli chiesi quale fosse, e lui rispose che si trattava dell'affermazione secondo cui Giulio Cesare è morto. Quando gli chiesi perché non fosse d'accordo, si raddrizzò e disse: "Perché io sono Giulio Cesare". Questi esempi

Ciò potrebbe bastare a dimostrare che non si può essere certi di avere ragione comportandosi in modo eccentrico.

La scienza, che ha sempre dovuto lottare contro le credenze popolari, si trova ora ad affrontare una delle sue battaglie più difficili nel campo della psicologia.

Chi crede di conoscere tutto sulla natura umana si trova sempre irrimediabilmente in difficoltà quando si tratta di affrontare qualsiasi anomalia. Alcuni ragazzi non imparano mai a essere ciò che, negli animali, si chiama "educati alla pulizia". Chi non tollera sciocchezze affronta questi casi con la punizione: il ragazzo viene picchiato e, se ripete l' infrazione , viene picchiato ancora più duramente. Tutti i medici che hanno studiato la questione sanno che la punizione non fa altro che aggravare il problema. A volte la causa è fisica, ma di solito è psicologica, e curabile solo eliminando un risentimento profondo e probabilmente inconscio. Ma la maggior parte delle persone si diverte a punire chiunque le irriti, e quindi il punto di vista medico viene respinto come una sciocchezza fantasiosa. Lo stesso vale per gli esibizionisti: vengono mandati in prigione ripetutamente , ma non appena escono ripetono l'infrazione. Un medico specializzato in questo tipo di disturbi mi ha assicurato che l'esibizionista può essere curato con il semplice accorgimento di indossare pantaloni che si abbottonano dietro invece che davanti. Ma questo metodo non viene sperimentato perché non soddisfa gli impulsi vendicativi delle persone.

In linea generale, la punizione tende a prevenire i crimini di origine razionale, ma non quelli derivanti da qualche anomalia psicologica. Questo è ormai parzialmente riconosciuto; si distingue tra il furto semplice, che scaturisce da quello che potremmo definire un razionale interesse personale, e la cleptomania, che è indice di qualcosa di anormale. E i maniaci omicidi non vengono trattati come assassini comuni. Tuttavia, le

aberrazioni sessuali suscitano un tale disgusto che è impossibile trattarle con un approccio medico piuttosto che punitivo. L'indignazione, pur essendo nel complesso una forza sociale utile, diventa dannosa quando è diretta contro le vittime di malattie che solo la competenza medica può curare.

Lo stesso genere di cose accade anche con intere nazioni. Durante la prima guerra mondiale, naturalmente, si accesero sentimenti di vendetta contro i tedeschi, che furono duramente puniti dopo la sconfitta. Durante la seconda guerra mondiale si sostenne che il Trattato di Versailles fosse stato ridicolmente mite, poiché non aveva impartito alcuna lezione; questa volta, ci dissero, ci voleva una vera severità. A mio avviso, avremmo avuto maggiori probabilità di prevenire una ripetizione dell'aggressione tedesca se avessimo considerato i nazisti come consideriamo i pazzi, piuttosto che come semplici criminali. I pazzi, ovviamente, vanno tenuti a freno. Ma i pazzi vengono tenuti a freno per prudenza, non come punizione, e per quanto la prudenza lo consenta cerchiamo di renderli felici. Tutti riconoscono che un maniaco omicida diventerà ancora più omicida se viene reso infelice. C'erano, naturalmente, molti uomini tra i nazisti che erano veri e propri criminali, ma ce ne dovevano essere anche molti che erano più o meno pazzi . Se la Germania vuole integrarsi con successo nell'Europa occidentale, è necessario abbandonare completamente ogni tentativo di instillare un senso di colpa particolare. Chi viene punito raramente impara a provare simpatia per chi lo punisce. E finché i tedeschi odieranno il resto dell'umanità, la pace sarà precaria.

Quando si leggono le credenze dei selvaggi, o degli antichi Babilonesi ed Egizi, sembrano sorprendenti per la loro capricciosa assurdità. Ma credenze altrettanto assurde sono ancora diffuse tra le persone non istruite persino nelle società più moderne e civilizzate. In America mi è stato seriamente assicurato che le persone nate a marzo sono sfortunate e quelle nate a maggio sono particolarmente soggette ai calli. Non conosco la storia di queste superstizioni, ma probabilmente derivano dalla tradizione sacerdotale babilonese o egizia. Le credenze iniziano nel contesto sociale più elevato

Strati della linea OVT, e poi, come fango in un fiume, affondano gradualmente verso il basso nella scala dell'istruzione; potrebbero impiegarci 3.000 o 4.000 anni per affondare completamente. In America potresti trovare la tua domestica di colore che fa qualche osservazione che sembra uscita direttamente da Platone, non dalle parti di Platone citate dagli studiosi, ma dalle parti in cui pronuncia ovvie assurdità, come ad esempio che gli uomini che non perseguono la saggezza in questa vita rinasceranno come donne. I commentatori dei grandi filosofi ignorano sempre educatamente le loro sciocchezze.

Aristotele, nonostante la sua fama, è pieno di assurdità. Afferma che i bambini dovrebbero essere concepiti d'inverno, quando il vento soffia da nord, e che se ci si sposa troppo giovani i figli saranno femmine. Ci dice che il sangue delle donne è più scuro di quello degli uomini; che il maiale è l'unico animale soggetto al morbillo; che un elefante che soffre di insonnia dovrebbe avere le

spalle massaggiate con sale, olio d'oliva e acqua calda; che le donne hanno meno denti degli uomini, e così via. Ciononostante, è considerato dalla grande maggioranza dei filosofi un modello di saggezza.

Le superstizioni sui giorni fortunati e sfortunati sono quasi universali. Nell'antichità influenzavano le azioni dei generali. Tra noi, il pregiudizio contro il venerdì e il numero 13 è molto diffuso: i marinai non amano navigare di venerdì e molti hotel non hanno il tredicesimo piano. Un tempo, le superstizioni sul venerdì e sul 13 erano credute da coloro che erano considerati saggi; ora, queste persone le considerano innocue follie. Ma probabilmente tra 2000 anni molte credenze dei saggi dei nostri giorni sembreranno altrettanto sciocche. L'uomo è un animale credulone e deve credere in qualcosa; in assenza di validi motivi per credere, si accontenterà di quelli infondati.

La fede nella "natura" e in ciò che è "naturale" è fonte di molti errori. Un tempo, e in una certa misura ancora oggi, era fortemente influente in medicina. Il corpo umano, lasciato a se stesso, ha una certa capacità di autoguarigione: i piccoli tagli di solito guariscono, i raffreddori passano e persino le malattie gravi a volte scompaiono senza cure mediche. Ma l'aiuto della natura è molto auspicabile, anche in questi casi. I tagli possono infettarsi se non disinfettati, i raffreddori possono trasformarsi in polmonite e le malattie gravi vengono lasciate senza cure solo da esploratori e viaggiatori in regioni remote, che non hanno altra scelta. Molte pratiche che oggi consideriamo "naturali" erano in origine

"innaturali", ad esempio l'abbigliamento e il lavaggio. Prima che l'uomo adottasse gli abiti, doveva trovare impossibile vivere in climi freddi. Dove non c'è un minimo di igiene, le popolazioni soffrono di varie malattie, come il tifo, da cui le nazioni occidentali sono diventate immuni. La vaccinazione era (e da alcuni lo è ancora) contestata in quanto "innaturale". Ma non c'è coerenza in tali obiezioni, poiché nessuno suppone che un osso rotto possa essere guarito con un comportamento "naturale". Mangiare cibo cotto è "innaturale", così come riscaldare le nostre case. Il filosofo cinese Lao-tse, la cui datazione tradizionale è intorno al 600 a.C., si oppose a strade, ponti e imbarcazioni considerandoli "innaturali", e, disgustato da tali dispositivi meccanici, lasciò la Cina per andare a vivere tra i barbari occidentali. Ogni progresso della civiltà è stato denunciato come innaturale quando era ancora recente.

L' obiezione più banale al controllo delle nascite è che sia contro "natura". (Per qualche ragione non ci è permesso dire che il celibato è contro natura; l'unica ragione che mi viene in mente è che non è una novità). Malthus vedeva solo tre modi per tenere sotto controllo la popolazione: la moderazione morale, il vizio e la miseria. La moderazione morale, ammetteva, non era probabilmente praticabile su larga scala. Il "vizio", cioè il controllo delle nascite, lui, in quanto ecclesiastico, lo considerava con orrore. Restava la miseria. Nella sua comoda canonica, contemplava con equanimità la miseria della grande maggioranza dell'umanità e indicava gli errori dei riformatori che speravano di alleviarla. I moderni oppositori teologici del controllo delle nascite

sono meno onesti. Fingono di pensare che Dio provvederà, per quante bocche ci siano da sfamare. Ignorano il fatto che Egli non l'ha mai fatto finora, ma ha lasciato l'umanità esposta a carestie periodiche in cui milioni di persone sono morte di fame. Si deve presumere che essi sostengano – se dicono ciò in cui credono – che da questo momento in poi Dio opererà un continuo miracolo di pani e pesci, che fino ad ora ha ritenuto superfluo. Oppure forse diranno che la sofferenza in questa vita non ha importanza; ciò che conta è l'aldilà. Secondo la loro stessa teologia, la maggior parte dei bambini che la loro opposizione al controllo delle nascite farà nascere finirà all'inferno. Dobbiamo quindi supporre che si oppongano al miglioramento della vita sulla terra perché ritengono che sia un bene che milioni di persone soffrano la sofferenza eterna . Al loro confronto, Malthus appare misericordioso.

Le donne, in quanto oggetto del nostro amore e della nostra avversione più intensi, suscitano emozioni complesse che si concretizzano nella proverbiale "saggezza".

Quasi tutti si concedono generalizzazioni del tutto ingiustificabili sul tema della donna . Gli uomini sposati, quando generalizzano su questo argomento, giudicano in base alle loro mogli; le donne giudicano in base a se stesse. Sarebbe divertente scrivere una storia delle opinioni degli uomini sulle donne. Nell'antichità, quando la supremazia maschile era indiscussa e l'etica cristiana era ancora sconosciuta, le donne erano considerate innocue ma piuttosto sciocche, e un uomo che le prendeva sul serio era in

qualche modo disprezzato. Platone considera un grave difetto del drammaturgo il fatto che quest'ultimo debba imitare le donne nella creazione dei suoi ruoli femminili. Con l'avvento del Cristianesimo, la donna assunse un nuovo ruolo, quello della tentatrice; ma allo stesso tempo si scoprì che era anche capace di essere una santa. In epoca vittoriana, la figura della santa era molto più enfatizzata di quella della tentatrice; gli uomini vittoriani non potevano ammettere di essere suscettibili alla tentazione. La virtù superiore delle donne divenne un motivo per tenerle fuori dalla politica, dove, si riteneva, una virtù elevata fosse impossibile. Ma le prime femministe ribaltarono la questione , sostenendo che la partecipazione delle donne avrebbe nobilitato la politica. Poiché questa si è rivelata un'illusione, si è parlato meno della superiorità delle virtù femminili, ma ci sono ancora molti uomini che aderiscono alla visione monastica della donna come tentatrice. Le donne stesse, per la maggior parte, si considerano il sesso sensibile, il cui compito è quello di riparare i danni derivanti dalle follie impetuose degli uomini. Da parte mia, diffido di tutte le generalizzazioni sulle donne, favorevoli o sfavorevoli, maschili o femminili, antiche o moderne; tutte , direi, derivano da una scarsità di esperienza.

L'atteggiamento profondamente irrazionale di entrambi i sessi nei confronti delle donne si può riscontrare nei romanzi, soprattutto in quelli di scarsa qualità. Nei romanzi scadenti scritti da uomini, c'è la donna di cui l'autore è innamorato, che di solito possiede ogni fascino, ma è in qualche modo indifesa e necessita di protezione maschile; a volte, tuttavia, come la Cleopatra di

Shakespeare, è oggetto di un odio esasperato e viene considerata profondamente e irrimediabilmente malvagia. Nel ritrarre l'eroina, l'autore non scrive basandosi sull'osservazione, ma si limita a oggettivare le proprie emozioni. Nei confronti degli altri personaggi femminili, è più obiettivo e può persino affidarsi ai suoi appunti; ma quando è innamorato, la sua passione crea una nebbia tra lui e l'oggetto della sua devozione. Anche le scrittrici presentano due tipi di donne nei loro libri. Una è la scrittrice stessa, affascinante e gentile, oggetto di desiderio per i malvagi e di amore per i buoni, sensibile, nobile d'animo e costantemente fraintesa. L'altro tipo è rappresentato da tutte le altre donne, e viene solitamente ritratta come meschina, dispettosa, crudele e ingannevole. Sembrerebbe che giudicare le donne senza pregiudizi non sia facile né per gli uomini né per le donne.

Le generalizzazioni sulle caratteristiche nazionali sono tanto comuni e ingiustificate quanto quelle sulle donne. Fino al 1870, si pensava che i tedeschi fossero una nazione di professori con gli occhiali, che elaboravano ogni cosa a partire dalla propria coscienza interiore e che erano pressoché inconsapevoli del mondo esterno, ma dal 1870 questa concezione ha dovuto essere radicalmente rivista.

La maggior parte degli americani sembra pensare che i francesi siano perennemente impegnati in intrighi amorosi; Walt Whitman, in uno dei suoi cataloghi, parla della "coppia francese adultera sul divano di nascosto". Gli americani che vanno a vivere in Francia rimangono stupiti, e forse delusi, dall'intensità della vita familiare.

Prima della Rivoluzione Russa, ai russi veniva attribuita un'anima slava mistica che, pur rendendoli incapaci di un normale comportamento sensato, conferiva loro una sorta di profonda saggezza che le nazioni più pragmatiche non potevano sperare di raggiungere. Improvvisamente tutto cambiò: il misticismo divenne tabù e vennero tollerati solo gli ideali più terreni . La verità è che ciò che appare a una nazione come il carattere nazionale di un'altra dipende da pochi individui di spicco, o dalla classe che si trova a detenere il potere. Per questo motivo, tutte le generalizzazioni su questo argomento rischiano di essere completamente smentite da qualsiasi importante cambiamento politico.

Per evitare le varie opinioni sciocche a cui l'umanità è incline, non serve un genio sovrumano. Bastano poche semplici regole per preservarsi, non da ogni errore, ma dagli errori sciocchi.

Se la questione si risolve con l'osservazione, osservate voi stessi. Aristotele avrebbe potuto evitare l'errore di pensare che le donne abbiano meno denti degli uomini, semplicemente chiedendo alla signora Aristotele di tenere la bocca aperta mentre contava. Non lo fece perché credeva di saperlo. Credere di sapere quando in realtà non si sa è un errore fatale , al quale siamo tutti inclini. Io stesso credo che i ricci mangino coleotteri neri, perché mi è stato detto che lo fanno; ma se dovessi scrivere un libro sulle abitudini dei ricci, non mi impegnerei finché non ne avessi visto uno godersi questa dieta poco appetitosa. Aristotele, tuttavia, era meno cauto. Gli autori antichi e medievali conoscevano bene unicorni e

salamandre; nessuno di loro ritenne necessario evitare affermazioni dogmatiche su di essi solo perché non ne aveva mai visto uno.

Molte questioni, tuttavia, sono meno facilmente sottoposte alla prova dell'esperienza. Se, come la maggior parte dell'umanità, avete convinzioni radicate su molte di queste questioni, esistono dei modi per prendere coscienza dei vostri pregiudizi. Se un'opinione contraria alla vostra vi fa arrabbiare, è segno che siete inconsciamente consapevoli di non avere una buona ragione per pensarla in quel modo. Se qualcuno sostiene che due più due fa cinque, o che l'Islanda si trova sull'equatore, provate pietà piuttosto che rabbia, a meno che non sappiate così poco di aritmetica o geografia che la sua opinione scuota la vostra convinzione contraria. Le controversie più feroci sono quelle su questioni per le quali non esistono prove valide né a favore né contro. Il termine "persecuzione" si usa in teologia, non in aritmetica, perché in aritmetica c'è conoscenza, mentre in teologia c'è solo opinione. Quindi, ogni volta che vi trovate ad arrabbiarvi per una differenza di opinioni, state in guardia: probabilmente scoprirete, a un esame più attento, che la vostra convinzione va oltre ciò che le prove giustificano.

Un buon modo per liberarsi da certi tipi di dogmatismo è quello di prendere coscienza delle opinioni diffuse in ambienti sociali diversi dal proprio. Da giovane ho vissuto molto fuori dal mio paese: in Francia, Germania, Italia e Stati Uniti. Ho trovato questo molto utile per attenuare l'intensità del pregiudizio isolazionista.

Se non potete viaggiare, cercate persone con cui non siete d'accordo e leggete un giornale di un partito diverso dal vostro. Se le persone e il giornale vi sembrano folli, perversi e malvagi, ricordatevi che anche voi sembrate tali ai loro occhi. In questo caso entrambe le parti possono avere ragione, ma non possono avere entrambe torto. Questa riflessione dovrebbe generare una certa causa .

La conoscenza delle usanze straniere, tuttavia, non ha sempre un effetto benefico. Nel diciassettesimo secolo, quando i Manciù conquistarono la Cina, era consuetudine tra i cinesi che le donne avessero i piedi piccoli, e tra le

I Manciù imposero agli uomini di portare le trecce. Invece di abbandonare ciascuno la propria sciocca usanza, ognuno adottò la sciocca usanza dell'altro, e i cinesi continuarono a portare le trecce finché non si liberarono dal dominio dei Manciù nella rivoluzione del 1911,

Per chi possiede una sufficiente immaginazione psicologica, è una buona strategia immaginare una discussione con una persona che la pensa diversamente. Questo metodo ha un solo vantaggio rispetto a una conversazione reale con gli interlocutori: non è soggetto alle stesse limitazioni di tempo e spazio. Mahatma Gandhi deplorava le ferrovie, i battelli a vapore e i macchinari; avrebbe voluto annullare l'intera rivoluzione industriale. Potreste non avere mai l'opportunità di incontrare qualcuno che condivida questa opinione, perché nei paesi occidentali la maggior parte delle persone dà per scontati i vantaggi della tecnologia moderna.

Ma se volete essere certi di essere d'accordo con l'opinione prevalente, vi sarà utile mettere alla prova le argomentazioni che vi vengono in mente considerando cosa avrebbe potuto dire Gandhi in loro confutazione. Mi è capitato di cambiare idea grazie a questo tipo di dialogo immaginario e, in mancanza di ciò, mi sono spesso ritrovato a essere meno dogmatico e presuntuoso, rendendomi conto della possibile ragionevolezza di un ipotetico avversario.sometimes

Siate molto cauti nei confronti delle opinioni che adulano la vostra autostima. Sia gli uomini che le donne, nove volte su dieci, sono fermamente convinti della superiorità del proprio sesso. Esistono numerose prove a sostegno di entrambe le tesi. Se siete uomini, potete far notare che la maggior parte dei poeti e degli scienziati sono uomini; se siete donne, potete replicare che lo sono anche la maggior parte dei criminali. La questione è intrinsecamente irrisolvibile, ma l'autostima cela questa realtà alla maggior parte delle persone. Siamo tutti, da qualunque parte del mondo proveniamo, persuasi che la nostra nazione sia superiore a tutte le altre. Constatando che ogni nazione ha i suoi pregi e difetti caratteristici, adattiamo il nostro metro di giudizio in modo da far apparire i pregi della nostra nazione come quelli veramente importanti , mentre i suoi difetti sono relativamente insignificanti. Anche in questo caso, l'uomo razionale ammetterà che non esiste una risposta dimostrabilmente corretta alla domanda. È più difficile affrontare l'autostima dell'uomo in quanto tale, perché non possiamo dibattere la questione con una mente non umana. L'unico modo che conosco per affrontare questa diffusa

presunzione umana è ricordarci che l'uomo è un breve episodio nella vita di un piccolo pianeta in un angolo sperduto dell'universo e che, per quanto ne sappiamo, altre parti del cosmo potrebbero ospitare esseri superiori a noi quanto noi lo siamo alle meduse .

Oltre all'autostima, altre passioni sono comuni fonti di errore; tra queste, forse la più importante è la paura. La paura a volte agisce direttamente, inventando voci di disastri in tempo di guerra o immaginando oggetti terrificanti, come i fantasmi; altre volte agisce indirettamente, creando la credenza in qualcosa di confortante, come l'elisir di lunga vita, o il paradiso per noi stessi e l'inferno per i nostri nemici. La paura assume molte forme: paura della morte, paura del buio, paura dell'ignoto, paura della massa e quella vaga paura generalizzata che assale coloro che nascondono a se stessi i propri terrori più specifici. Finché non avrete ammesso a voi stessi le vostre paure e non vi sarete protetti, con un arduo sforzo di volontà, dal loro potere di creare miti, non potrete sperare di riflettere veramente su molte questioni di grande importanza, specialmente quelle che riguardano le credenze religiose. La paura è la principale fonte di superstizione e una delle principali fonti di crudeltà. Vincere la paura è l'inizio della saggezza, nella ricerca della verità come nella ricerca di una vita degna.

Esistono due modi per evitare la paura: uno è convincersi di essere immuni dalle calamità, l'altro è praticare il puro coraggio. Quest'ultimo è difficile e, a un certo punto, diventa impossibile per tutti. Il primo, quindi, è sempre stato più diffuso. La magia

primitiva aveva lo scopo di garantire la sicurezza, sia ferendo i nemici, sia proteggendosi con talismani, incantesimi o formule magiche. Senza cambiamenti sostanziali, la credenza in tali metodi per evitare il pericolo è sopravvissuta per molti secoli nella civiltà babilonese, si è diffusa da Babilonia in tutto l'Impero di Alessandro Magno ed è stata acquisita dai Romani nel corso della loro assimilazione della cultura ellenistica. Dai Romani è poi giunta al Cristianesimo medievale e all'Islam. La scienza ha ormai ridotto la credenza nella magia, ma molte persone ripongono più fiducia nelle mascotte di quanto siano disposte ad ammettere, e la stregoneria, pur essendo condannata dalla Chiesa, è ancora ufficialmente un possibile peccato.

Il maoismo , tuttavia, era un modo rozzo per evitare i terrori e, per di più, non molto efficace, poiché i maoisti malvagi potevano sempre dimostrarsi più forti di quelli buoni. Nei secoli XV, XVI e XVII, il terrore di streghe e stregoni portò al rogo di centinaia di migliaia di persone condannate per questi crimini. Ma credenze più recenti, in particolare riguardo alla vita ultraterrena, cercavano modi più efficaci per combattere la paura. Socrate, il giorno della sua morte (se si deve credere a Platone), espresse la convinzione che nell'aldilà avrebbe vissuto in compagnia di dèi ed eroi, circondato da spiriti giusti che non avrebbero mai obiettato alle sue infinite argomentazioni. Platone, nella sua Repubblica, stabilì che una visione ottimistica dell'aldilà doveva essere imposta dallo Stato, non perché fosse vera, ma per rendere i soldati più disposti a morire in battaglia. Non tollerava i miti sull'Ade, perché rappresentavano gli spiriti dei morti come infelici.traditional

Il cristianesimo ortodosso, nell'epoca della fede, stabiliva regole ben precise per la salvezza. Innanzitutto, bisognava essere battezzati; poi, bisognava evitare ogni errore teologico; infine, prima di morire, bisognava pentirsi dei propri peccati e ricevere l'assoluzione. Tutto ciò non avrebbe salvato dal purgatorio, ma avrebbe assicurato l' arrivo in paradiso. Non era necessario conoscere la teologia. Un eminente cardinale affermò autorevolmente che i requisiti dell'ortodossia sarebbero stati soddisfatti mormorando sul letto di morte: "Io credo in tutto ciò in cui crede la Chiesa; la Chiesa crede in tutto ciò in cui credo io". Queste indicazioni molto precise avrebbero dovuto rassicurare i cattolici sulla via del paradiso. Ciononostante, il terrore dell'inferno persistette e ha causato, in tempi recenti, un grande ammorbidimento dei dogmi riguardo a chi sarà dannato. La dottrina, professata da molti cristiani moderni, secondo cui tutti andranno in paradiso, dovrebbe eliminare la paura della morte, ma in realtà questa paura è troppo istintiva per essere facilmente vinta. F.W.H. Myers, che lo spiritualismo aveva convertito alla fede in una vita ultraterrena, chiese a una donna che aveva perso da poco la figlia cosa pensasse ne fosse stata della sua anima. La madre rispose: "Oh beh, immagino che stia godendo della beatitudine eterna, ma preferirei che non parlasse di argomenti così spiacevoli". Nonostante tutto ciò che la teologia può fare, il paradiso rimane, per la maggior parte delle persone, un "argomento spiacevole".

Le religioni più raffinate, come quelle di Marco Aurelio e Spinoza, si occupano ancora della conquista della paura. La dottrina stoica

era semplice: sosteneva che l'unico vero bene è la virtù, di cui nessun nemico può privarci; di conseguenza, non c'è bisogno di temere i nemici. La difficoltà stava nel fatto che nessuno poteva davvero credere che la virtù fosse l'unico bene, nemmeno Marco Aurelio, il quale, come imperatore, cercava non solo di rendere virtuosi i suoi sudditi, ma anche di proteggerli dai barbari, dalle pestilenze e dalle carestie. Spinoza insegnava una dottrina in qualche modo simile. Secondo lui, il nostro vero bene consiste nell'indifferenza alle nostre sorti terrene. Entrambi questi uomini cercarono di sfuggire alla paura fingendo che cose come la sofferenza fisica non siano realmente un male . Questo è un nobile modo di sfuggire alla paura, ma si basa comunque su una falsa credenza. E se fosse veramente accettato, avrebbe il cattivo effetto di rendere gli uomini indifferenti non solo alle proprie sofferenze, ma anche a quelle altrui.

Sotto l'influenza di una grande paura, quasi tutti sono-

La superstizione è dilagante. I marinai che gettarono Giona in mare immaginarono che la sua presenza fosse la causa della tempesta che minacciava di distruggere la loro nave. Con uno spirito simile, i giapponesi, al tempo del terremoto di Tokyo, si diedero al massacro di coreani e liberali. Quando i Romani ottennero vittorie nelle guerre puniche, i Cartaginesi si convinsero che le loro sventure fossero dovute a una certa lassismo che si era insinuato nel culto di Moloch. A Moloch piaceva che gli venissero sacrificati bambini, e li preferiva di stirpe aristocratica; ma le famiglie nobili di Cartagine avevano adottato la pratica di

sostituire furtivamente i propri figli con bambini plebei. Si pensava che questo avesse dispiaciuto al dio, e nei momenti peggiori persino i bambini più aristocratici venivano debitamente consumati nel fuoco. Stranamente, i Romani vinsero nonostante questa riforma democratica da parte dei loro nemici.

La paura collettiva stimola l'istinto del gregge e tende a generare ferocia verso coloro che non sono considerati membri del gregge. Così accadde durante la Rivoluzione francese, quando il timore degli eserciti stranieri produsse il regno del terrore. Il governo sovietico sarebbe stato meno feroce se avesse incontrato meno ostilità nei suoi primi anni. La paura genera impulsi di crudeltà e, di conseguenza, promuove credenze superstiziose che sembrano giustificarla. Né un uomo, né una folla, né un gruppo possono essere considerati capaci di agire umanamente o di pensare lucidamente sotto l'influenza di una grande paura. Per questo motivo i codardi sono più inclini alla crudeltà degli uomini coraggiosi, e sono anche più inclini alla superstizione. Quando dico questo, penso a uomini coraggiosi sotto ogni aspetto, non solo nell'affrontare la morte. Molti uomini avranno il coraggio di morire valorosamente, ma non avranno il coraggio di dire, o persino di pensare, che la causa per cui sono chiamati a morire sia indegna. L'infamia è, per la maggior parte degli uomini, più dolorosa della morte; Questo è uno dei motivi per cui, nei momenti di fermento, così pochi osano dissentire dall'opinione prevalente. Nessun Cartaginese rinnegò Moloch, perché farlo avrebbe richiesto più coraggio di quanto ne servisse per affrontare la morte in battaglia.ollective

Ma siamo diventati troppo solenni. Le superstizioni non sono sempre oscure e crudeli; spesso contribuiscono all'allegria della vita. Una volta ho ricevuto una comunicazione dal dio Osiride, che mi dava il suo numero di telefono; all'epoca viveva in un sobborgo di Boston. Sebbene non mi sia iscritto tra i suoi adoratori, la sua lettera mi ha fatto piacere. Ho ricevuto spesso lettere da uomini che si proclamavano il Messia e mi esortavano a non omettere di menzionare questo importante fatto nelle mie conferenze. Durante il proibizionismo in America, esisteva una setta che sosteneva che la comunione dovesse essere celebrata con il whisky, non con il vino; questo principio conferiva loro il diritto legale di procurarsi alcolici, e la setta crebbe rapidamente. In Inghilterra esiste una setta che sostiene che gli inglesi siano le dieci tribù perdute; ce n'è una più rigorosa, che sostiene che siano solo le tribù di Efraim e Manasse. Ogni volta che incontro un membro di una di queste sette, mi dichiaro seguace dell'altra, e ne scaturiscono piacevoli discussioni. Apprezzo anche gli studiosi della Grande Piramide, con l'obiettivo di decifrarne il significato mistico. Molti grandi libri sono stati scritti su questo argomento, alcuni dei quali mi sono stati presentati dai rispettivi autori. È un fatto singolare che la Grande Piramide predica sempre con precisione la storia del mondo fino alla data di pubblicazione del libro in questione, ma dopo tale data la sua affidabilità diminuisce. Generalmente l'autore prevede, a breve, guerre in Egitto, seguite dall'Armageddon e dalla venuta dell'Anticristo, ma a quel punto così tante persone sono state ricondotte

all'Anticristo che il lettore è inevitabilmente spinto allo scetticismo.

Ammiro in particolare una certa profetessa che viveva sulle rive di un lago nel nord dello Stato di New York intorno all'anno 1820. Annunciò ai suoi numerosi seguaci di possedere il potere di camminare sull'acqua e che si proponeva di farlo all'una e un'undici di una certa mattina. All'ora stabilita, i fedeli si radunarono a migliaia sulle rive del lago. Ella si rivolse a loro dicendo: "Siete tutti pienamente convinti che io possa camminare sull'acqua?" All'unisono risposero : "Sì. In tal caso", annunciò, "non c'è bisogno che io lo faccia". E tutti tornarono a casa molto edificati.

Forse il mondo perderebbe parte del suo interesse e della sua varietà se tali credenze fossero completamente sostituite dalla fredda scienza. Forse dovremmo rallegrarci degli Abecedari, così chiamati perché, avendo rifiutato ogni sapere profano, ritenevano malvagio imparare l'alfabeto. E potremmo godere della perplessità del gesuita sudamericano che si chiedeva come il bradipo avesse potuto viaggiare, dal Diluvio universale, dal Monte Ararat fino al Perù, un viaggio che la sua estrema lentezza nel muoversi rendeva quasi incredibile. Un uomo saggio apprezzerà i beni di cui c'è abbondanza, e troverà un'abbondante fonte di spazzatura intellettuale, nella nostra epoca come in ogni altra.

Le funzioni di un insegnante

L'insegnamento, ancor più di molte altre professioni, si è trasformato negli ultimi cento anni da una piccola professione altamente specializzata, rivolta a una minoranza della popolazione, a un ramo ampio e importante del servizio pubblico. La professione vanta una grande e onorevole tradizione, che si estende dagli albori della storia fino ai tempi recenti, ma qualsiasi insegnante del mondo moderno che si lasci ispirare dagli ideali dei suoi predecessori si renderà presto conto che il suo compito non è quello di insegnare ciò che pensa, ma di instillare quelle convinzioni e quei pregiudizi che i suoi datori di lavoro ritengono utili. Anticamente, ci si aspettava che un insegnante fosse un uomo di eccezionale conoscenza o saggezza, alle cui parole tutti facevano bene ad ascoltare. Nell'antichità, gli insegnanti non costituivano una professione organizzata e non veniva esercitato alcun controllo su ciò che insegnavano. È vero che spesso venivano puniti in seguito per le loro dottrine sovversive. Socrate fu messo a morte e si dice che Platone sia stato gettato in prigione, ma tali episodi non impedirono la diffusione delle loro dottrine. Ogni uomo che possiede il vero spirito dell'insegnante sarà più ansioso di sopravvivere nei suoi libri che nella carne. Un sentimento di indipendenza intellettuale è essenziale per il corretto svolgimento delle funzioni dell'insegnante, poiché è suo Il compito dell'insegnante era quello di infondere quanta più conoscenza e buon senso possibile nel processo di formazione dell'opinione pubblica. Nell'antichità svolgeva questa funzione senza ostacoli, se non per occasionali e spasmodici interventi di

tiranni o folle. Nel Medioevo l'insegnamento divenne prerogativa esclusiva della Chiesa, con la conseguenza che si registrarono scarsi progressi sia intellettuali che sociali. Con il Rinascimento , il generale rispetto per il sapere restituì agli insegnanti una notevole libertà. È vero che l'Inquisizione costrinse Galileo a ritrattare e fece bruciare Giordano Bruno sul rogo, ma ognuno di questi uomini aveva compiuto la propria opera prima di essere punito. Istituzioni come le università rimasero in gran parte in mano ai dogmatici, con il risultato che la maggior parte del lavoro intellettuale migliore fu svolto da uomini di cultura indipendenti . In Inghilterra, in particolare, fino quasi alla fine del XIX secolo, quasi nessun uomo di grande eminenza, a eccezione di Newton, era legato alle università. Ma il sistema sociale era tale che ciò interferiva poco con le loro attività o la loro utilità.

Nel nostro mondo sempre più organizzato ci troviamo di fronte a un nuovo problema. L'istruzione viene offerta a tutti, di solito dallo Stato, ma a volte anche dalle chiese. L'insegnante è quindi diventato, nella stragrande maggioranza dei casi, un funzionario pubblico obbligato a eseguire gli ordini di persone che non hanno la sua formazione , che non hanno esperienza con i giovani e il cui unico atteggiamento nei confronti dell'istruzione è quello del propagandista. Non è facile capire come, in queste circostanze, gli insegnanti possano svolgere le funzioni per le quali sono specificamente preparati.

L'istruzione statale è ovviamente necessaria, ma altrettanto ovviamente comporta certi pericoli contro i quali devono esserci

delle garanzie. I mali da temere si sono manifestati in tutta la loro portata nella Germania nazista e sono ancora visibili in Russia. Dove questi mali prevalgono, nessuno può insegnare se non aderisce a un credo dogmatico che poche persone di libero intelligenza sono disposte ad accettare sinceramente. Non solo deve aderire a un credo, ma deve anche tollerare abominazioni e astenersi accuratamente dall'esprimere la propria opinione sugli eventi di attualità. Finché insegna solo l'alfabeto e le tabelline, su cui non sorgono controversie, i dogmi ufficiali non necessariamente distorcono il suo insegnamento; ma anche mentre insegna questi elementi, nei paesi totalitari ci si aspetta che non impieghi i metodi che ritiene più efficaci per raggiungere il risultato scolastico, ma che instilli timore, servilismo e obbedienza cieca esigendo una sottomissione incondizionata alla sua autorità. E non appena va oltre i semplici elementi, è obbligato ad assumere la posizione ufficiale su tutte le questioni controverse. Il risultato è che i giovani nella Germania nazista, e in Russia, sono diventati fanatici bigotti, ignari del mondo al di fuori del proprio paese, totalmente inadatti al libero dibattito e inconsapevoli che le loro opinioni possono essere messe in discussione senza incorrere in malizia. Questa situazione, per quanto grave, sarebbe meno disastrosa se i dogmi instillati fossero, come nel cattolicesimo medievale, universali e internazionali; ma l'intera concezione di una cultura internazionale è negata dai dogmatici moderni, che hanno predicato un credo in Germania, un altro in Italia, un altro ancora in Russia e un altro in Giappone. In ognuno di questi paesi, il

nazionalismo fanatico è stato l'aspetto più enfatizzato nell'insegnamento ai giovani, con il risultato che gli uomini di un paese non hanno alcun terreno comune con gli uomini di un altro, e che nessuna concezione di civiltà comune si frappone alla ferocia bellica.

Il declino dell'internazionalismo culturale è progredito a un ritmo sempre crescente sin dalla Prima Guerra Mondiale. Quando mi trovavo a Leningrado nel 1920, conobbi il professore di matematica pura, che conosceva bene Londra, Parigi e altre capitali, avendo partecipato a diversi congressi internazionali. Oggigiorno, agli intellettuali russi è raramente concesso di intraprendere simili viaggi, per timore che si creino paragoni sfavorevoli al proprio paese. In altri paesi il nazionalismo in ambito accademico è meno estremo, ma ovunque è molto più potente di un tempo. In Inghilterra (e, credo, anche negli Stati Uniti) si tende a escludere francesi e tedeschi dall'insegnamento di queste lingue. La pratica di valutare la nazionalità di una persona piuttosto che la sua competenza nella nomina a una carica è dannosa per l'istruzione e un'offesa all'ideale di cultura internazionale, eredità dell'Impero Romano e della Chiesa Cattolica, ma che ora viene sommerso da una nuova invasione barbarica, proveniente dal basso anziché dall'esterno.com

Nei paesi democratici questi mali non hanno ancora raggiunto proporzioni neanche lontanamente paragonabili, ma bisogna ammettere che esiste il grave pericolo di sviluppi simili nell'istruzione, e che questo pericolo può essere scongiurato solo

se coloro che credono nella libertà di pensiero saranno vigili nel proteggere gli insegnanti dalla schiavitù intellettuale. Forse il primo requisito è una chiara concezione dei servizi che ci si può aspettare che gli insegnanti rendano alla comunità. Concordo con i governi di tutto il mondo sul fatto che la trasmissione di informazioni precise e non controverse sia una delle funzioni minime dell'insegnante. È, naturalmente, la base su cui si costruiscono le altre, e in una civiltà tecnica come la nostra ha indubbiamente una notevole utilità. In una società moderna deve esistere un numero sufficiente di persone che possiedano le competenze tecniche necessarie per mantenere in funzione gli apparati meccanici da cui dipendono le nostre comodità. È inoltre scomodo se una percentuale elevata della popolazione non sa leggere e scrivere. Per queste ragioni siamo tutti favorevoli all'istruzione obbligatoria universale. Ma i governi hanno compreso che è facile, nel corso dell'istruzione, instillare convinzioni su questioni controverse e produrre abitudini mentali che possono essere convenienti o scomode per chi detiene il potere. La difesa dello Stato in tutti i paesi civilizzati è tanto nelle mani degli insegnanti quanto in quelle delle forze armate. Fatta eccezione per i paesi totalitari, la difesa dello Stato è auspicabile, e il semplice fatto che l'istruzione venga utilizzata a questo scopo non è di per sé motivo di critica. La critica sorgerà solo se lo Stato viene difeso con l'oscurantismo e appelli a passioni irrazionali. Tali metodi sono del tutto superflui per qualsiasi Stato che valga la pena difendere. Ciononostante, esiste una naturale tendenza ad adottarli da parte di coloro che non hanno una conoscenza diretta

dell'istruzione. È diffusa la convinzione che le nazioni si rafforzino grazie all'uniformità di opinione e alla soppressione della libertà. Si sente ripetere continuamente che la democrazia indebolisce un paese in guerra, nonostante il fatto che in ogni guerra importante dal 1700 la vittoria sia andata alla parte più democratica. Le nazioni sono state portate alla rovina molto più spesso dall'insistenza su un'uniformità dottrinale ristretta che dalla libera discussione e dalla tolleranza di opinioni divergenti. I dogmatici di tutto il mondo credono che, sebbene la verità sia nota a loro, altri saranno indotti a false credenze a condizione che sia loro permesso di ascoltare le argomentazioni di entrambe le parti. Questa è una visione che porta a una o all'altra di due sventure: o un gruppo di dogmatici conquista il mondo e proibisce tutte le nuove idee, oppure, quel che è peggio, dogmatici rivali conquistano regioni diverse e predicano il vangelo dell'odio l'uno contro l'altro.Il primo di questi mali esisteva nel Medioevo , il secondo durante le guerre di religione e di nuovo ai giorni nostri. Il primo rende statica la civiltà, il secondo tende a distruggerla completamente. Contro entrambi, l'insegnante dovrebbe essere la principale salvaguardia.

È evidente che lo spirito di partito organizzato rappresenta uno dei maggiori pericoli del nostro tempo. Nella forma del nazionalismo , conduce a guerre tra nazioni, mentre in altre forme porta alla guerra civile. Il compito degli insegnanti dovrebbe essere quello di porsi al di fuori delle lotte partitiche e sforzarsi di instillare nei giovani l'abitudine all'indagine imparziale, portandoli a giudicare le questioni in base al loro merito e a guardarsi dall'accettare

acriticamente dichiarazioni ex parte . Non ci si può aspettare che l'insegnante assecondi i pregiudizi né della folla né dei funzionari . La sua virtù professionale dovrebbe consistere nella disponibilità a rendere giustizia a tutte le parti e nello sforzo di elevarsi al di sopra delle controversie per approdare in un ambito di indagine scientifica imparziale. Se vi sono persone per le quali i risultati della sua indagine risultano scomodi, egli dovrebbe essere protetto dal loro risentimento , a meno che non si possa dimostrare che si sia prestato a una propaganda disonesta diffondendo falsità dimostrabili.

La funzione dell'insegnante, tuttavia, non è semplicemente quella di moderare il dibattito pubblico. Egli ha compiti più significativi da svolgere e non può essere un grande insegnante se non è animato dal desiderio di adempierli. Gli insegnanti, più di ogni altra categoria professionale, sono i custodi della civiltà. Dovrebbero essere profondamente consapevoli di cosa sia la civiltà e desiderosi di trasmettere un atteggiamento civile ai propri alunni. Siamo quindi portati a chiederci: cosa costituisce una comunità civile?miti-

A questa domanda si risponderebbe molto comunemente indicando meramente criteri materiali. Un paese è civilizzato se possiede molti macchinari, molte automobili, molti bagni e una grande quantità di mezzi di trasporto veloci. A queste cose, a mio parere, la maggior parte degli uomini moderni attribuisce troppa importanza. La civiltà, nel senso più profondo, è una questione di mente, non di elementi materiali aggiuntivi all'aspetto fisico della

vita. È una questione in parte di conoscenza, in parte di emozione. Per quanto riguarda la conoscenza, un uomo dovrebbe essere consapevole della piccolezza di sé stesso e del suo ambiente immediato in relazione al mondo e allo spazio. Dovrebbe vedere il proprio paese non solo come casa, ma come uno tra i paesi del mondo, tutti con uguale diritto di vivere, pensare e sentire. Dovrebbe vedere la propria epoca in relazione al passato e al futuro, ed essere consapevole che le sue controversie sembreranno strane alle generazioni future tanto quanto quelle del passato sembrano strane a noi ora. Adottando una prospettiva ancora più ampia, dovrebbe essere consapevole della vastità delle epoche geologiche e degli abissi astronomici; Ma egli dovrebbe essere consapevole di tutto ciò, non come un peso che schiaccia lo spirito umano individuale, bensì come un vasto panorama che allarga la mente di chi lo contempla. Sul piano delle emozioni, è necessario un allargamento molto simile, che vada oltre la sfera puramente personale, affinché un uomo possa essere veramente civilizzato. Gli uomini passano dalla nascita alla morte, a volte felici, a volte infelici; a volte generosi, a volte avidi e meschini; a volte eroici, a volte codardi e servili. Per l'uomo che osserva il percorso nel suo insieme, certe cose spiccano come degne di ammirazione. Alcuni uomini sono stati ispirati dall'amore per l'umanità; alcuni, grazie a un intelletto supremo, ci hanno aiutato a comprendere il mondo in cui viviamo; e alcuni, con una sensibilità eccezionale, hanno creato la bellezza. Questi uomini hanno prodotto qualcosa di positivo, tale da compensare la lunga storia di crudeltà, oppressione e superstizione. Questi uomini

hanno fatto ciò che era in loro potere per rendere la vita umana migliore della breve turbolenza dei selvaggi. L'uomo civilizzato, laddove non può ammirare, mirerà piuttosto a comprendere che a condannare. Egli cercherà piuttosto di scoprire ed eliminare le cause impersonali del male, anziché odiare coloro che ne sono vittime. Tutto ciò dovrebbe essere presente nella mente e nel cuore dell'insegnante, e se lo è, lo trasmetterà nel suo insegnamento ai giovani che gli sono affidati.time

Nessuno può essere un buon insegnante se non nutre sentimenti di affetto sincero verso i suoi allievi e un desiderio genuino di trasmettere loro ciò che egli stesso ritiene di valore. Questo non è l'atteggiamento del propagandista. Per il propagandista i suoi allievi sono potenziali soldati in un esercito. Devono servire scopi che si trovano al di fuori delle loro vite, non nel senso in cui ogni scopo generoso trascende il sé, ma nel senso di servire un privilegio ingiusto o un potere dispotico. Il propagandista non desidera che i suoi allievi osservino il mondo e scelgano liberamente uno scopo che a loro appare di valore. Egli desidera, come un artista topiario, che la loro crescita sia guidata e contorta secondo lo scopo del giardiniere. E ostacolando la loro crescita naturale, rischia di distruggere in esse ogni vigore generoso, sostituendolo con invidia, distruttività e crudeltà. Non c'è bisogno che gli uomini siano crudeli; al contrario, sono convinto che la maggior parte della crudeltà derivi dall'ostacolare fin dalla tenera età, soprattutto dall'ostacolare ciò che è buono.

Le passioni repressive e persecutorie sono molto comuni, come dimostra fin troppo ampiamente lo stato attuale del mondo. Ma non sono una parte inevitabile della natura umana. Al contrario, credo che siano sempre la conseguenza di una qualche forma di infelicità. Uno dei compiti dell'insegnante dovrebbe essere quello di aprire orizzonti ai suoi alunni, mostrando loro la possibilità di attività tanto piacevoli quanto utili, liberando così i loro impulsi gentili e impedendo che si sviluppi il desiderio di privare gli altri delle gioie che si sono persi. Molti denunciano la felicità come fine a se stessa e agli altri, ma si potrebbe sospettare che si tratti di invidia. Una cosa è rinunciare alla felicità personale per un fine pubblico, un'altra è trattare la felicità generale come qualcosa di irrilevante. Eppure questo viene spesso fatto in nome di un presunto eroismo. In coloro che assumono questo atteggiamento si cela generalmente una vena di crudeltà, probabilmente basata su un'invidia inconscia, la cui origine si trova solitamente nell'infanzia o nella giovinezza. L'obiettivo dell'educatore dovrebbe essere quello di formare adulti liberi da questi disturbi psicologici, e non di privare gli altri della felicità solo perché loro stessi non ne sono stati privati.

Allo stato attuale, molti insegnanti non sono in grado di esprimere al meglio le proprie potenzialità. Ciò è dovuto a una serie di ragioni, alcune più o meno accidentali, altre profondamente radicate. Innanzitutto, la maggior parte degli insegnanti è sovraccaricata di lavoro e costretta a preparare gli alunni per gli esami anziché offrire loro una formazione intellettuale che li apra a nuove prospettive. Chi non è abituato all'insegnamento – e

questo include praticamente tutte le autorità scolastiche – non ha idea del dispendio di energie spirituali che esso comporta. Non ci si aspetta che i religiosi predichino sermoni per diverse ore al giorno, ma agli insegnanti viene richiesto uno sforzo analogo. Il risultato è che molti di loro si sentono stressati e nervosi, non aggiornati sulle ultime ricerche nelle materie che insegnano e incapaci di trasmettere ai propri studenti la gioia intellettuale derivante da nuove conoscenze e da una maggiore comprensione.

Questo, tuttavia, non è affatto il problema più grave. Nella maggior parte dei paesi, certe opinioni sono riconosciute come corrette e altre come pericolose. Ci si aspetta che gli insegnanti le cui opinioni non sono corrette mantengano il silenzio. Se menzionano le proprie opinioni, viene considerato propaganda, mentre menzionare opinioni corrette è considerato semplicemente un buon insegnamento. Il risultato è che i giovani curiosi troppo spesso devono uscire dall'aula per scoprire cosa pensano le menti più brillanti del loro tempo. In America esiste una materia chiamata educazione civica, in cui, forse più che in qualsiasi altra, ci si aspetta che l'insegnamento sia fuorviante. Ai giovani viene insegnata una sorta di descrizione da manuale di come dovrebbero essere gestiti gli affari pubblici e vengono accuratamente protetti da qualsiasi conoscenza di come in realtà vengono gestiti. Quando crescono e scoprono la verità, il risultato è troppo spesso un cinismo totale in cui tutti gli ideali civici vanno perduti; mentre se la verità fosse stata loro insegnata con cura e con un adeguato commento fin dalla giovane età, avrebbero

potuto diventare uomini capaci di combattere i mali ai quali, invece, acconsentono con indifferenza.

L'idea che la menzogna sia edificante è uno dei peccati capitali di coloro che elaborano programmi educativi. Personalmente, non considererei un uomo un buon insegnante se non avesse preso la ferma decisione di non nascondere mai la verità nel corso del suo insegnamento , perché è ciò che viene definito "non edificante". Il tipo di virtù che può essere prodotta da un'ignoranza celata è fragile e fallisce al primo contatto con la realtà. Ci sono, in questo mondo, molti uomini che meritano ammirazione, ed è bene che i giovani imparino a riconoscere le qualità ammirevoli di questi uomini. Ma non è bene insegnare loro ad ammirare i furfanti nascondendone la malvagità. Si pensa che la conoscenza delle cose come sono porti al cinismo, e così può accadere se la conoscenza giunge improvvisamente con uno shock di sorpresa e orrore. Ma se giunge gradualmente, debitamente intrecciata con la conoscenza di ciò che è bene, e nel corso di uno studio scientifico ispirato dal desiderio di giungere alla verità, non avrà tale effetto. In ogni caso, mentire ai giovani, che non hanno modo di verificare ciò che viene loro detto, è moralmente indifendibile.

La cosa più importante che un insegnante dovrebbe sforzarsi di instillare nei suoi alunni, se la democrazia vuole sopravvivere, è quel tipo di tolleranza che scaturisce dallo sforzo di comprendere chi è diverso da noi . È forse un impulso umano naturale guardare con orrore e disgusto a tutti i costumi e le usanze diverse da quelle a cui siamo abituati. Formiche e selvaggi uccidono gli

stranieri. E chi non ha mai viaggiato, né fisicamente né mentalmente, trova difficile tollerare le stranezze e le credenze bizzarre di altre nazioni e di altre epoche, di altre sette e di altri partiti politici. Questo tipo di intolleranza ignorante è l'antitesi di una mentalità civile ed è uno dei pericoli più gravi a cui è esposto il nostro mondo sovraffollato. Il sistema educativo dovrebbe essere concepito per correggerla, ma al momento si fa troppo poco in questa direzione. In ogni paese si incoraggia il sentimento nazionalista e agli scolari viene insegnato, con fin troppa facilità, che gli abitanti di altri paesi sono moralmente e intellettualmente inferiori a quelli del paese in cui vivono. L'isteria collettiva, la più folle e crudele di tutte le emozioni umane, viene incoraggiata anziché scoraggiata, e i giovani sono spinti a credere a ciò che sentono ripetere frequentemente piuttosto che a ciò che ha un fondamento razionale. In tutto questo, gli insegnanti non sono da biasimare. Non sono liberi di insegnare come vorrebbero. Sono loro che conoscono più intimamente i bisogni dei giovani. Sono loro che, attraverso il contatto quotidiano, si sono affezionati a loro. Ma non sono loro a decidere cosa insegnare o quali debbano essere i metodi di insegnamento. La professione scolastica dovrebbe godere di molta più libertà di quanta ne goda. Dovrebbe avere maggiori opportunità di autodeterminazione, maggiore indipendenza dalle interferenze di burocrati e intellettuali . Oggigiorno nessuno acconsentirebbe a sottoporre i medici al controllo di autorità non mediche su come curare i pazienti, salvo ovviamente quando si discostano criminalmente dallo scopo della medicina, che è quello di guarire il paziente. L'insegnante è

una sorta di medico il cui scopo è quello di guarire il paziente dall'infantilismo, ma non gli è permesso di decidere autonomamente, sulla base dell'esperienza, quali metodi siano più adatti a questo scopo. Alcune grandi università storiche, grazie al peso del loro prestigio, si sono assicurate una virtuale autodeterminazione, ma l'immensa maggioranza delle università Le istituzioni educative sono ostacolate e controllate da uomini che non comprendono il lavoro in cui si intromettono. L'unico modo per prevenire il totalitarismo nel nostro mondo altamente organizzato è garantire un certo grado di indipendenza agli enti che svolgono un'utile funzione pubblica, e tra questi gli insegnanti meritano un posto di primaria importanza.

L'insegnante, come l'artista, il filosofo e l'uomo di lettere, può svolgere adeguatamente il proprio lavoro solo se si sente un individuo guidato da un impulso creativo interiore, non dominato e vincolato da un'autorità esterna. In questo mondo moderno è molto difficile trovare un posto per l'individuo. Può sopravvivere al vertice come dittatore in uno stato totalitario o come magnate plutocratico in un paese di grandi imprese industriali, ma nel regno della mente sta diventando sempre più difficile preservare l'indipendenza dalle grandi forze organizzate che controllano la vita di uomini e donne. Se il mondo non vuole perdere il beneficio che si può trarre dalle sue menti migliori, dovrà trovare un modo per consentire loro spazio e libertà nonostante l' organizzazione. Ciò implica una deliberata moderazione da parte di chi detiene il potere e la consapevolezza che ci sono uomini a cui deve essere concessa la libertà di agire. I papi rinascimentali potevano provare

questo sentimento nei confronti degli artisti rinascimentali, ma gli uomini potenti dei nostri giorni sembrano avere più difficoltà a provare rispetto per il genio eccezionale. La turbolenza dei nostri tempi è ostile al fiore delicato della cultura. L'uomo della strada è pieno di paura e, pertanto, non disposto a tollerare libertà di cui non vede la necessità. Forse dovremo attendere tempi più tranquilli prima che le esigenze della civiltà possano nuovamente prevalere su quelle dello spirito di partito. Nel frattempo, è importante che almeno alcuni continuino a comprendere le piccole potenzialità dell'organizzazione. Ogni sistema dovrebbe prevedere scappatoie ed eccezioni, perché se non lo fa, finirà per soffocare tutto ciò che di meglio c'è nell'uomo.

Idee che hanno aiutato l'Umanità

Prima di poter discutere di questo argomento, dobbiamo definire cosa intendiamo per effetto benefico per l'umanità. L'umanità trae beneficio dall'aumento della sua popolazione? O dal suo atteggiamento meno animalesco? O dalla sua maggiore felicità? O dalla sua capacità di apprezzare una più ampia varietà di esperienze? O dalla sua crescente conoscenza? O dalla sua maggiore cordialità reciproca? Credo che tutti questi elementi rientrino nella nostra concezione di ciò che giova all'umanità, e vorrei quindi accennarne brevemente.

Il rispetto più indubbio in cui le idee hanno aiutato l'umanità è quello dei numeri. Ci deve essere stato un tempo in cui l'Homo

sapiens era una specie molto rara, che sopravviveva precariamente nelle giungle e nelle caverne, terrorizzato dalle bestie selvatiche, con difficoltà nell'assicurarsi il nutrimento. In questo periodo il vantaggio biologico della sua maggiore intelligenza, che era cumulativa perché poteva essere trasmessa di generazione in generazione, aveva appena iniziato a compensare gli svantaggi della sua lunga infanzia, della sua minore agilità rispetto alle scimmie, e la sua mancanza di protezione pelosa contro il freddo. A quei tempi, il numero degli uomini doveva certamente essere molto esiguo. L'uso principale a cui, nel corso dei secoli, gli uomini hanno destinato la loro abilità tecnica è stato quello di aumentare la popolazione totale. Non intendo dire che questa fosse l'intenzione, ma che , di fatto, ne è stato l'effetto. Se questo è motivo di gioia, allora abbiamo motivo di rallegrarci.

Siamo diventati, per certi aspetti, progressivamente meno simili agli animali. Mi vengono in mente in particolare due aspetti: in primo luogo, le abilità acquisite, a differenza di quelle innate, rivestono un ruolo sempre più importante nella vita umana e, in secondo luogo, la pianificazione prevale sempre più sull'impulso. Sotto questi aspetti siamo certamente diventati progressivamente meno simili agli animali.

Quanto alla felicità, non ne sono così sicuro. È vero che gli uccelli muoiono di fame in gran numero durante l'inverno, se non sono uccelli migratori. Ma durante l'estate non prevedono questa catastrofe, né ricordano quanto ci siano andati vicini l'inverno

precedente. Per gli esseri umani è diverso. Dubito che la percentuale di uccelli che moriranno di fame durante l'inverno in corso (1946-47) sia pari alla percentuale di esseri umani che moriranno per questa causa in India e nell'Europa centrale nello stesso periodo. Ma ogni morte umana per fame è preceduta da un lungo periodo di ansia, e circondata dalla corrispondente ansia dei vicini. Soffriamo non solo per i mali che effettivamente ci colpiscono, ma anche per tutti quelli che la nostra intelligenza ci dice di temere. Il controllo degli impulsi a cui siamo spinti dalla previdenza scongiura disastri fisici al costo di preoccupazioni e di una generale mancanza di gioia. Non credo che gli uomini colti che conosco, pur godendo di un reddito sicuro, siano felici quanto i topi che mangiano le briciole dalle loro tavole mentre i signori eruditi sonnecchiano. A questo proposito, quindi, non sono convinto che ci sia stato alcun progresso.

Per quanto riguarda la diversità dei piaceri, tuttavia, la questione è diversa.

saggio. Ricordo di aver letto il racconto di alcuni leoni che furono portati a vedere un film che mostrava le predazioni di leoni selvatici, ma nessuno di loro provò alcun piacere nello spettacolo. Non solo la musica, la poesia e la scienza, ma anche il calcio, il baseball e l'alcol non procurano alcun piacere agli animali. La nostra intelligenza ci ha quindi certamente permesso di ottenere una varietà di piaceri molto maggiore di quella accessibile agli animali, ma abbiamo acquistato questo vantaggio a scapito di una maggiore propensione alla noia.

Ma mi verrà detto che non sono né il numero né la molteplicità dei piaceri a rendere glorioso l'uomo, bensì le sue qualità intellettuali e morali. È ovvio che sappiamo più degli animali, ed è comune considerare questo uno dei nostri vantaggi. Che lo sia davvero, si può dubitare. Ma in ogni caso è qualcosa che ci distingue dalle bestie.

La civiltà ci ha forse insegnato ad essere più amichevoli gli uni con gli altri? La risposta è semplice. I pettirossi (quelli inglesi, non quelli americani) beccano a morte un pettirosso anziano, mentre gli uomini (quelli inglesi, non quelli americani) danno una pensione di vecchiaia a un anziano. All'interno del gruppo siamo più amichevoli gli uni con gli altri di quanto non lo siano molte specie animali, ma nel nostro atteggiamento verso chi è al di fuori del gruppo, nonostante tutto ciò che hanno fatto moralisti e maestri religiosi, le nostre emozioni sono feroci quanto quelle di qualsiasi animale, e la nostra intelligenza ci permette di dare loro una portata che è negata persino alla bestia più selvaggia. Si può sperare, sebbene non con molta fiducia, che col tempo prevarrà un atteggiamento più umano, ma finora i presagi non sono molto propizi.

Bisogna tenere presenti tutti questi diversi elementi nel valutare quali idee abbiano maggiormente contribuito al progresso dell'umanità. Le idee di cui ci occuperemo possono essere suddivise in due grandi categorie: quelle che contribuiscono alla conoscenza e alla tecnica, e quelle che riguardano la morale e la politica.

Tratterò innanzitutto quelli che riguardano la conoscenza e la tecnica.

I passi più importanti e difficili furono compiuti prima dell'alba della storia. Non si sa con precisione in quale fase ebbe inizio il linguaggio, ma possiamo essere abbastanza certi che si sia sviluppato gradualmente. Senza di esso sarebbe stato molto difficile tramandare di generazione in generazione le scoperte che furono fatte progressivamente.inventions

Un altro grande passo avanti, che potrebbe essere avvenuto prima o dopo l'inizio del linguaggio, è stato l'utilizzo del fuoco. Suppongo che inizialmente il fuoco fosse usato principalmente per tenere lontane le bestie selvatiche mentre i nostri antenati dormivano, ma il calore doveva essere percepito come piacevole. Probabilmente, in qualche occasione, un bambino fu rimproverato per aver gettato la carne nel fuoco, ma una volta tirata fuori si scoprì che era molto più buona, e così ebbe inizio la lunga storia della cucina.

L'addomesticamento degli animali domestici, soprattutto della mucca e della pecora, deve aver reso la vita molto più piacevole e sicura. Alcuni antropologi propongono un'interessante teoria secondo cui l'utilità degli animali domestici non era stata prevista, ma che le persone cercarono di addomesticare qualsiasi animale la loro religione insegnasse loro a venerare. Le tribù che veneravano leoni e coccodrilli si estinsero, mentre quelle per cui la mucca o la pecora erano animali sacri prosperarono. Questa

teoria mi piace e, in fin dei conti, in assenza di prove a favore o contro, mi sento libero di prenderla in considerazione.

Ancora più importante dell'addomesticamento degli animali fu l'invenzione dell'agricoltura, che tuttavia introdusse pratiche sanguinarie nella religione, perdurate per molti secoli. I riti di fertilità tendevano a prevedere sacrifici umani e cannibalismo. Moloch non avrebbe aiutato il mais a crescere se non gli fosse stato permesso di cibarsi del sangue dei bambini. Un'opinione simile fu adottata dagli evangelici di Manchester agli albori dell'industrializzazione, quando costringevano bambini di sei anni a lavorare dalle dodici alle quattordici ore al giorno, in condizioni che causavano la morte della maggior parte di loro. Ora si è scoperto che il grano può crescere e i tessuti di cotone possono essere prodotti senza essere irrigati con il sangue dei neonati. Nel caso del grano, la scoperta ha richiesto migliaia di anni; nel caso dei tessuti di cotone appena un secolo. Quindi forse c'è qualche prova di progresso nel mondo.

L'ultima delle grandi invenzioni preistoriche fu l'arte della scrittura, che fu in effetti un prerequisito della storia. La scrittura, come il linguaggio parlato, si sviluppò gradualmente e, nella forma di immagini destinate a trasmettere un messaggio, era probabilmente antica quanto il linguaggio parlato, ma il passaggio dalle immagini alla scrittura sillabica e da lì all'alfabeto fu un'evoluzione molto lenta. In Cina, quest'ultimo passo non fu mai compiuto.

Passando all'epoca storica, scopriamo che i primi passi importanti furono compiuti in matematica e astronomia, entrambe discipline che ebbero inizio in Babilonia alcuni millenni prima dell'inizio della nostra era. Il sapere in Babilonia, tuttavia, sembra essersi stereotipato e non progressista, molto prima che i Greci ne venissero a contatto . È ai Greci che dobbiamo modi di pensare e di indagare che da allora si sono rivelati fruttuosi. Nelle prospere città commerciali greche, gli uomini ricchi che vivevano di lavoro forzato venivano messi in contatto, attraverso i processi commerciali, con molte nazioni, alcune piuttosto barbare, altre piuttosto civilizzate . Ciò che le nazioni civilizzate – i Babilonesi e gli Egizi – avevano da offrire ai Greci fu rapidamente assimilato. Essi iniziarono a criticare le proprie tradizioni, percependo in esse analogie e differenze rispetto a quelle dei popoli circostanti considerati inferiori, e così, entro il VI secolo a.C., alcuni di loro raggiunsero un grado di razionalismo illuminato che non può essere superato ai giorni nostri. Senofane osservò che gli uomini creano gli dèi a propria immagine e somiglianza: "Gli Etiopi raffigurano i loro dèi neri e dal naso camuso; i Traci dicono che i loro hanno occhi azzurri e capelli rossi. Sì, e se buoi, leoni e cavalli avessero mani e potessero dipingere con le mani e produrre opere d'arte come fanno gli uomini, i cavalli dipingerebbero le forme degli dèi come cavalli, e i buoi come buoi, e modellerebbero i loro corpi a immagine delle rispettive specie".

Alcuni Greci sfruttarono la loro emancipazione dalla tradizione per dedicarsi alla matematica e all'astronomia, discipline in cui ottennero risultati straordinari. La matematica non veniva

utilizzata dai Greci, come avviene oggi, per agevolare i processi industriali; era un'attività "da gentiluomini", apprezzata per se stessa in quanto fonte di verità eterna, e un parametro sovrasensibile in base al quale il mondo visibile veniva considerato di secondaria importanza. Solo Archimede prefigurò l'uso moderno della matematica inventando macchine da guerra per la difesa di Siracusa contro i Romani. Un soldato romano lo uccise e i matematici si ritirarono nuovamente nelle loro torri d'avorio.

L'astronomia, che i secoli XVI e XVII perseguirono con ardore, soprattutto per la sua utilità nella navigazione , fu praticata dai Greci senza alcun riguardo per l'utilità pratica, tranne quando, in antichità più tarda, si associò all'astrologia. In una fase molto precoce scoprirono che la Terra è rotonda e ne stimarono le dimensioni con discreta precisione. Trovarono il modo di calcolare la distanza tra il Sole e la Luna, e Aristarco di Samo elaborò persino l'ipotesi copernicana completa, ma le sue idee furono respinte da tutti i suoi seguaci tranne uno, e dopo il III secolo a.C. non si registrarono progressi significativi. All'epoca del Rinascimento, tuttavia, parte del lavoro dei Greci divenne noto, facilitando notevolmente l'ascesa della scienza moderna.

I Greci avevano il concetto di legge naturale e avevano acquisito l'abitudine di esprimere le leggi naturali in termini matematici. Queste idee hanno fornito la chiave per gran parte della comprensione del mondo fisico raggiunta in epoca moderna. Ma molti di loro, incluso Aristotele, furono fuorviati dalla convinzione

che la scienza potesse fare un uso fruttuoso dell'idea di scopo. Aristotele distingueva quattro tipi di causa, di cui solo due ci interessano: la causa " efficiente " e la causa "finale". La causa " efficiente " è ciò che dovremmo chiamare semplicemente la causa. La causa "finale" è lo scopo. Per esempio, se durante un'escursione in montagna trovate una locanda proprio quando la vostra sete è diventata insopportabile, la causa efficiente della locanda è l'azione dei muratori che l'hanno costruita, mentre la sua causa finale è la soddisfazione della vostra sete. Se qualcuno chiedesse " perché c'è una locanda lì?", sarebbe ugualmente appropriato rispondere "perché qualcuno l'ha fatta costruire lì" o "perché molti viaggiatori assetati passano di lì". Una è una spiegazione per causa " efficiente " e l'altra per causa "finale". Quando si tratta di affari umani, la spiegazione per causa "finale" è spesso appropriata, poiché le azioni umane hanno uno scopo. Ma quando si tratta di natura inanimata, solo le cause " efficienti " sono state scientificamente individuabili, e il tentativo di spiegare i fenomeni per cause "finali" è stato abbandonato. Ciò ha sempre portato a una cattiva scienza. Potrebbe esserci, per quanto ne sappiamo, uno scopo nei fenomeni naturali, ma se così fosse, è rimasto completamente sconosciuto, e tutte le leggi scientifiche conosciute riguardano solo le cause " efficienti ". In questo senso Aristotele ha sviato il mondo, che non si è completamente ripreso fino all'epoca di Galileo.

Il XVII secolo, in particolare Galileo, Cartesio, Newton e Leibniz, ha portato a un progresso nella nostra comprensione della natura più improvviso e sorprendente di qualsiasi altro nella storia, fatta

eccezione per gli antichi Greci. È vero che alcuni dei concetti utilizzati nella fisica matematica di quel tempo non avevano la validità che allora veniva loro attribuita. È anche vero che i progressi più recenti della fisica spesso richiedono nuovi concetti ben diversi da quelli del XVII secolo. I loro concetti, infatti, non erano la chiave di tutti i segreti della natura, ma lo erano per moltissimi. La tecnica moderna nell'industria e nella guerra, con la sola eccezione della bomba atomica, si basa ancora interamente su un tipo di dinamica sviluppata a partire dai principi di Galileo e Newton. Gran parte dell'astronomia si fonda ancora su questi stessi principi, sebbene vi siano alcuni problemi, come "cosa mantiene caldo il sole?", in cui le recenti scoperte della meccanica quantistica sono essenziali. La dinamica di Galileo e Newton dipendeva da due nuovi principi e da una nuova tecnica.

Il primo dei nuovi principi fu la legge d'inerzia, che affermava che qualsiasi corpo , lasciato a se stesso, avrebbe continuato a muoversi lungo la stessa linea retta e con la stessa velocità. L'importanza di questo principio è evidente solo se lo si confronta con i principi che gli scolastici avevano elaborato a partire da Aristotele. Prima di Galileo si riteneva che esistesse una differenza radicale tra le regioni al di sotto della Luna e le regioni dalla Luna verso l'alto. Nelle regioni al di sotto della Luna, la sfera "sublunare", vi erano cambiamento e decadimento; il moto "naturale" dei corpi era rettilineo, ma qualsiasi corpo in movimento, se lasciato a se stesso, avrebbe gradualmente rallentato fino a fermarsi. Dalla Luna verso l'alto, al contrario, il moto "naturale" dei corpi era circolare, o composto da moti

circolari, e nei cieli non esisteva né cambiamento né decadimento, eccetto le variazioni periodiche delle orbite dei corpi celesti. I movimenti dei corpi celesti non erano spontanei, ma venivano loro trasmessi dal primordio mobile, che era la sfera più esterna tra quelle in movimento e che a sua volta derivava il proprio moto dal Motore Immobile, cioè Dio. Nessuno pensava di fare appello all'osservazione; ad esempio, si riteneva che un proiettile si muovesse prima orizzontalmente per un certo periodo, per poi improvvisamente iniziare a cadere verticalmente, sebbene si potesse supporre che chiunque osservasse una fontana avrebbe potuto notare che le gocce si muovono descrivendo delle curve. Le comete, poiché appaiono e scompaiono, dovevano essere considerate tra la Terra e la Luna, perché se si fossero trovate sopra la Luna sarebbero state indistruttibili . È evidente che da un simile guazzabuglio non si poteva ricavare nulla di utile. Galileo unificò i principi che governano la Terra e i cieli con la sua unica legge d'inerzia, secondo la quale un corpo, una volta messo in moto, non si arresta da solo, ma si muove con velocità costante in linea retta, sia che si trovi sulla Terra o in una delle sfere celesti. Questo principio ha reso possibile lo sviluppo di una scienza del moto della materia, senza tenere conto di alcuna presunta influenza della mente o dello spirito, e ha così gettato le basi della fisica puramente materialistica in cui gli uomini di scienza, per quanto pii, hanno creduto da allora in poi.

Dal XVII secolo in poi, è diventato sempre più evidente che, se vogliamo comprendere le leggi naturali, dobbiamo liberarci di ogni

tipo di pregiudizio etico ed estetico. Dobbiamo smettere di pensare che le cose nobili abbiano cause nobili, che le cose intelligenti abbiano cause intelligenti, o che l'ordine sia impossibile senza un poliziotto celeste. I Greci ammiravano il sole, la luna e i pianeti, e li consideravano divinità; Plotino spiega quanto siano superiori agli esseri umani in saggezza e virtù. Anassagora, che insegnava il contrario, fu processato per empietà e costretto a fuggire da Atene. I Greci si lasciarono anche convincere che, poiché il cerchio è la figura più perfetta, i movimenti dei corpi celesti debbano essere, o derivare da, movimenti circolari. Ogni pregiudizio di questo tipo doveva essere scartato dall'astronomia del XVII secolo. Il sistema copernicano dimostrò che la Terra non è il centro dell'universo e suggerì ad alcuni audaci che forse l'uomo non era lo scopo supremo del Creatore. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, gli astronomi erano persone pie e, fino al XIX secolo, la maggior parte di loro, fatta eccezione per la Francia, credeva nella Genesi.

Furono la geologia, Darwin e la dottrina dell'evoluzione a scuotere per primi la fede degli scienziati britannici. Se l'uomo si fosse evoluto attraverso impercettibili gradazioni da forme di vita inferiori, una serie di cose divennero molto difficili da comprendere. In quale momento dell'evoluzione i nostri antenati acquisirono il libero arbitrio? In quale fase del lungo viaggio dall'ameba iniziarono ad avere anime immortali? Quando divennero capaci di quel tipo di malvagità che avrebbe giustificato un Creatore benevolo nel condannarli al tormento eterno? La maggior parte delle persone riteneva che una simile punizione

sarebbe stata dura per le scimmie, nonostante la loro propensione a lanciare noci di cocco in testa agli europei. Ma che dire del Pithecanthropus Erectus? Fu davvero lui a mangiare la mela? O fu l'Homo Pekiniensis ? O forse fu l'uomo di Piltdown? Una volta andai a Piltdown , ma non vidi alcuna prova di particolare depravazione in quel villaggio, né vidi alcun segno di un suo cambiamento apprezzabile dai tempi preistorici. Forse, dunque, furono gli uomini di Neanderthal a peccare per primi? Questa ipotesi sembra la più probabile, dato che vivevano in Germania. Ma ovviamente non può esserci una risposta definitiva a domande del genere, e quei teologi che non rifiutano completamente l'evoluzione hanno dovuto apportare profondi cambiamenti alle proprie posizioni.

Uno dei concetti "grandi" che si sono rivelati scientificamente inutili è quello dell'anima. Non intendo dire che esistano prove concrete che dimostrino che gli uomini non abbiano un'anima; intendo solo dire che l'anima, se esiste, non gioca alcun ruolo in alcuna legge causale accertabile. Esistono svariati metodi sperimentali per determinare come si comportano uomini e animali in diverse circostanze. Si possono rinchiudere ratti in labirinti e uomini in gabbie di filo spinato e osservare i loro metodi di fuga. Si possono somministrare farmaci e osservarne gli effetti. Si può trasformare un ratto maschio in una femmina, sebbene finora nulla di analogo sia stato fatto con gli esseri umani, nemmeno a Buchenwald. Sembra che i comportamenti socialmente indesiderabili possano essere corretti con mezzi medici o creando un ambiente migliore, e il concetto di peccato è

quindi giunto ad apparire del tutto antiscientifico, tranne, ovviamente, se applicato ai nazisti. C'è la reale speranza che, comprendendo la scienza del comportamento umano, i governi possano essere ancora più capaci di quanto non lo siano attualmente di trasformare l'umanità in una massa di pazzi reciprocamente feroci. I governi potrebbero, naturalmente, fare esattamente il contrario e indurre il genere umano a cooperare volontariamente e allegramente per raggiungere la felicità, anziché rendere infelici gli altri, ma solo se esiste un governo interno con il monopolio della forza armata . È molto dubbio che ciò accadrà.

Questo mi porta al secondo tipo di idea che ha aiutato o potrebbe aiutare in futuro l'umanità: mi riferisco alle idee morali, in contrapposizione a quelle tecniche. Finora ho considerato il maggiore controllo sulle forze della natura che l'uomo ha derivato dalla conoscenza scientifica , ma questo, sebbene sia una precondizione di molte forme di progresso, non garantisce di per sé nulla di auspicabile. Al contrario, lo stato attuale del mondo e la paura di una guerra atomica dimostrano che il progresso scientifico senza un corrispondente progresso morale e politico può solo aumentare la portata del disastro che un'abilità mal indirizzata può provocare. In momenti di superstizione sono tentato di credere al mito della Torre di Babele e di supporre che ai nostri giorni un'empietà simile, ma maggiore, stia per essere punita con una punizione più tragica e terribile. Forse – così a volte mi permetto di fantasticare – Dio non vuole che comprendiamo il meccanismo con cui regola l'universo materiale.

Forse i fisici nucleari si sono avvicinati così tanto ai segreti ultimi che Egli ritiene sia giunto il momento di porre fine alle loro attività. E quale metodo più semplice avrebbe potuto escogitare se non quello di lasciare che portassero la loro ingegnosità al punto di sterminare la razza umana ? Se potessi pensare che cervi e scoiattoli, usignoli e allodole sopravvivessero, potrei guardare a questa catastrofe con una certa serenità, poiché l'uomo non si è dimostrato degno di essere il signore del creato. Ma c'è da temere che la terribile alchimia della bomba atomica distruggerà tutte le forme di vita in egual misura, e che la terra rimarrà per sempre un ammasso inanimato che ruota senza senso attorno a un sole inutile. Non conosco la causa scatenante immediata di questo interessante evento. Forse sarà una disputa sul petrolio persiano, forse un disaccordo sul commercio con la Cina, forse una lite tra ebrei e musulmani per il controllo della Palestina. Qualsiasi persona patriottica può capire che queste questioni sono di tale importanza da rendere lo sterminio dell'umanità preferibile a una vile conciliazione.

Nel caso, tuttavia, che tra i miei lettori vi fosse qualcuno che desiderasse la sopravvivenza del genere umano, potrebbe valere la pena considerare il patrimonio di idee morali che i grandi uomini hanno trasmesso al mondo e che, se ascoltate, potrebbero assicurare la felicità anziché la miseria alla maggior parte dell'umanità.

L'uomo, visto da un punto di vista morale, è una strana fusione di angelo e diavolo. Può percepire lo splendore della notte, la

delicata bellezza dei fiori primaverili, la tenera emozione dell'amore genitoriale e l'ebbrezza della comprensione intellettuale . Nei momenti di intuizione, gli si presentano visioni di come la vita dovrebbe essere vissuta e di come gli uomini dovrebbero comportarsi gli uni con gli altri. L'amore universale è un'emozione che molti hanno provato e che molti altri potrebbero provare se il mondo la rendesse meno difficile . Questo è un lato della medaglia. Dall'altro lato ci sono la crudeltà, l'avidità, l'indifferenza e l'orgoglio smodato. Uomini, uomini del tutto comuni, costringono i bambini ad assistere allo stupro delle loro madri. Per perseguire obiettivi politici, gli uomini sottopongono i loro avversari a lunghi anni di indicibile angoscia. Sappiamo cosa hanno fatto i nazisti agli ebrei ad Auschwitz. In quanto a crudeltà di massa, le espulsioni di tedeschi ordinate dai russi non sono molto diverse dalle atrocità perpetrate dai nazisti. E che dire della nostra nobile natura? Noi non commetteremmo mai simili azioni, oh no! Eppure ci godiamo le nostre succulente bistecche e i nostri panini caldi mentre i bambini tedeschi muoiono di fame perché i nostri governi non osano affrontare la nostra indignazione se ci chiedessero di rinunciare a qualche piacere. Se esistesse un Giudizio Universale, come credono i cristiani, come pensate che verrebbero accolte le nostre scuse davanti a quel tribunale finale?

Le idee morali a volte attendono gli sviluppi politici, altre volte li anticipano. La fratellanza universale è un ideale che trae la sua prima forza dagli sviluppi politici. Quando Alessandro Magno conquistò l' Oriente, si adoperò per eliminare la distinzione tra greci e barbari, senza dubbio perché il suo esercito greco e

macedone era troppo esiguo per reprimere con la forza un impero così vasto. Costrinse i suoi ufficiali a sposare dame aristocratiche barbare, mentre lui stesso, per dare un doppio esempio, sposò due principesse barbare. Come risultato di questa politica, l'orgoglio e l'esclusività dei greci diminuirono e la cultura greca si diffuse in molte regioni non abitate da popolazioni di origine ellenica. Zenone, il fondatore dello stoicismo, che probabilmente era un ragazzo all'epoca della conquista di Alessandro, era fenicio, e pochi tra gli stoici più eminenti erano greci. Furono gli stoici a concepire il concetto di fratellanza universale. Insegnavano che tutti gli uomini sono figli di Zeus e che il saggio ignorerà le distinzioni tra greci e barbari, schiavi e liberi. Quando Roma unificò tutto il mondo civilizzato sotto un unico governo, il contesto politico fu favorevole alla diffusione di questa dottrina. In una nuova forma, più capace di toccare le emozioni degli uomini e delle donne comuni, il Cristianesimo insegnò una dottrina simile. Cristo disse: "Amerai il tuo prossimo come te stesso", e quando gli fu chiesto "Chi è il tuo prossimo?", raccontò la parabola del Buon Samaritano. Se desiderate comprendere questa parabola come fu compresa dai suoi ascoltatori, dovreste sostituire "Gem-Ian" o "giapponese" a "samaritano". Temo che molti cristiani odierni si risentirebbero di una simile sostituzione, perché li costringerebbe a rendersi conto di quanto si siano allontanati dall'insegnamento del Fondatore della loro religione. Una dottrina simile era stata insegnata molto prima dai buddisti. Secondo loro, il Buddha dichiarò che non poteva essere felice finché anche un solo uomo fosse rimasto infelice. Potrebbe

sembrare che questi elevati insegnamenti etici abbiano avuto scarso effetto sul mondo; in India il buddismo si estinse, in Europa il cristianesimo si svuotò della maggior parte degli elementi che derivavano da Cristo. Ma penso che questa sarebbe una visione superficiale. Il cristianesimo, non appena conquistò lo stato, pose fine agli spettacoli gladiatori, non perché fossero crudeli, ma perché erano idolatrici. Il risultato, tuttavia, fu quello di diminuire la diffusa educazione alla crudeltà con cui la popolazione delle città romane veniva degradata. Il cristianesimo fece anche molto per addolcire la sorte di schiavi. Stabilì la carità su vasta scala e inaugurò gli ospedali. Sebbene la grande maggioranza dei cristiani abbia fallito miseramente nella carità cristiana, l'ideale rimase vivo e in ogni epoca ispirò alcuni santi notevoli. In una nuova forma,è passato alla modernitàIl liberalismo rimane l'ispirazione di gran parte di ciò che infonde speranza nel nostro mondo cupo.

Le parole d'ordine della Rivoluzione francese, Libertà, Uguaglianza e Fraternità, hanno origini religiose. Della Fraternità ho già parlato. L'uguaglianza era una caratteristica delle società orfiche nell'antica Grecia, dalle quali, indirettamente, derivò gran parte del dogma cristiano. In queste società, schiavi e donne erano ammessi a parità di condizioni con i cittadini. La difesa del diritto di voto alle donne da parte di Platone, che è sembrata sorprendente ad alcuni lettori moderni, deriva dalle pratiche orfiche. Gli orfici credevano nella trasmigrazione e pensavano che un'anima che in una vita abita il corpo di uno schiavo, in un'altra possa abitare quello di un re. Dal punto di vista religioso, è quindi

sciocco discriminare tra uno schiavo e un re; entrambi condividono la dignità propria di un'anima immortale e nessuno dei due, in ambito religioso, può pretendere di più. Questo punto di vista passò dall'orfismo allo stoicismo e infine al cristianesimo. Per lungo tempo il suo effetto pratico fu limitato, ma alla fine, quando le circostanze furono favorevoli, contribuì a ridurre le disuguaglianze nel sistema sociale. Si legga, ad esempio, il diario di John Woolman. John Woolman era un quacchero, uno dei primi americani a opporsi alla schiavitù. Senza dubbio il vero fondamento della sua opposizione era un sentimento umanitario, ma egli seppe rafforzare questo sentimento e renderlo controversamente più efficace appellandosi alle dottrine cristiane, che i suoi vicini non osavano ripudiare apertamente.

La libertà come ideale ha avuto una storia molto travagliata. Nell'antichità, Sparta, che era uno stato totalitario, ne aveva tanto poco bisogno quanto i nazisti. Ma la maggior parte delle città-stato greche consentiva un grado di libertà che oggi considereremmo eccessivo, e che, di fatto, consideriamo eccessivo quando viene praticato dai loro discendenti nella stessa parte del mondo. La politica era una questione di assassinii e di eserciti rivali, uno a sostegno del governo e l'altro composto da rifugiati. I rifugiati spesso si alleavano con i nemici della loro città e marciavano trionfalmente sulle orme dei conquistatori stranieri. Questo genere di cose accadeva ovunque e, nonostante le belle parole degli storici moderni sulla lealtà dei Greci alla città-stato, nessuno sembrava considerare tale condotta particolarmente nefasta. Questo significava portare la

libertà all'eccesso , e la reazione portò all'ammirazione per Sparta.

La parola "libertà" ha assunto significati diversi nel corso del tempo. A Roma, negli ultimi giorni della Repubblica e agli albori dell'Impero, indicava il diritto dei senatori più potenti di saccheggiare le province per il proprio profitto personale. Bruto, che la maggior parte dei lettori di lingua inglese conosce come l'eroe nobile del Giulio Cesare di Shakespeare, era in realtà piuttosto diverso. Prestava denaro a un comune al 60%, e quando questo non riusciva a pagare gli interessi , assoldava un esercito privato per assediarlo, cosa per cui il suo amico Cicerone lo rimproverò bonariamente. Ai giorni nostri, la parola "libertà" ha un significato molto simile quando viene usata dai magnati dell'industria. Lasciando da parte queste bizzarrie, esistono due significati seri della parola "libertà". Da un lato, la libertà di una nazione dal dominio straniero, dall'altro, la libertà del cittadino di perseguire le proprie legittime attività. Ognuna di queste, in un mondo ben ordinato, dovrebbe essere soggetta a limitazioni, ma purtroppo la prima è stata intesa in senso assoluto. Su questo punto tornerò tra poco; ora desidero parlare della libertà del singolo cittadino.

Questo tipo di libertà entrò per la prima volta nella politica pratica sotto forma di tolleranza religiosa, una dottrina che venne ampiamente adottata nel XVII secolo a causa dell'incapacità di protestanti e cattolici di sterminare la parte avversaria. Dopo essersi combattuti per cento anni, culminati nell'orrore della

Guerra dei Trent'anni, e dopo che era apparso evidente che, a seguito di tutto questo spargimento di sangue, l'equilibrio tra le parti alla fine era pressoché identico a quello iniziale, alcuni uomini di genio, per lo più olandesi, suggerirono che forse tutte quelle uccisioni erano state inutili e che si poteva essere liberi di pensare ciò che volevano su questioni come la consustanziazione contro la transustanziazione, o se la Coppa dovesse essere ammessa ai laici. La dottrina della tolleranza religiosa giunse in Inghilterra con il re olandese Guglielmo, insieme alla Banca d'Inghilterra e al debito pubblico. In realtà, tutti e tre erano prodotti della mentalità commerciale.

Il più grande teorico sostenitore della libertà in quel periodo fu John Locke, che dedicò molta riflessione al problema di conciliare il massimo della libertà con l'indispensabile minimo di governo, un problema che ha impegnato i suoi successori nella tradizione liberale fino ai giorni nostri.

Oltre alla libertà religiosa, la libertà di stampa, la libertà di parola e la libertà dall'arresto arbitrario vennero date per scontate nel corso del XIX secolo, almeno nelle democrazie occidentali. Ma la loro presa sulle menti degli uomini era molto più precaria di quanto si pensasse all'epoca, e ora, nella maggior parte del mondo, non ne rimane nulla, né in pratica né in teoria. Stalin non riusciva né a comprendere né a rispettare il punto di vista che spinse Churchill a lasciarsi espropriare pacificamente a seguito di un voto popolare. Credo fermamente che il governo democratico rappresentativo sia la forma migliore per coloro che possiedono la

tolleranza e l'autocontrollo necessari per renderlo funzionale. Ma i suoi sostenitori commettono un errore se suppongono che possa essere introdotto immediatamente in paesi in cui il cittadino medio non ha mai avuto la minima preparazione al compromesso che esso richiede. In un paese balcanico, non molti anni fa, un partito sconfitto di stretta misura alle elezioni generali riuscì a ribaltare la situazione fucilando un numero sufficiente di rappresentanti dell'opposizione, ottenendo così la maggioranza. In Occidente, questo episodio fu considerato una caratteristica tipica dei Balcani, dimenticando che anche Cromwell e Robespierre avevano agito in modo analogo.

E questo mi porta all'ultima coppia di grandi idee politiche a cui l'umanità deve quel poco di successo che ha raggiunto nell'organizzazione sociale. Mi riferisco alle idee di legge e di governo. Di queste, il governo è la più fondamentale. Il governo può facilmente esistere senza legge, ma la legge non può esistere senza governo : un fatto che è stato dimenticato da coloro che hanno ideato la Società delle Nazioni e il Patto Kellogg. Il governo può essere definito come una concentrazione delle forze collettive di una comunità in una determinata organizzazione che, in virtù di questa concentrazione, è in grado di controllare i singoli cittadini e di resistere alle pressioni degli stati stranieri. La guerra è sempre stata il principale strumento per promuovere il potere governativo. Il controllo del governo sul cittadino privato è sempre maggiore dove c'è guerra o un imminente pericolo di guerra rispetto a dove la pace sembra sicura. Ma quando i governi hanno acquisito potere con l'obiettivo di resistere all'aggressione

straniera, lo hanno naturalmente usato, se possibile, per promuovere i propri interessi privati a spese dei cittadini. La monarchia assoluta è stata, fino a poco tempo fa, la forma più eclatante di questo abuso di potere. Ma nello stato totalitario moderno lo stesso male è stato spinto molto più in là di quanto avrebbero potuto immaginare Serse, Nerone o qualsiasi altro tiranno dei tempi precedenti.

La democrazia è nata come strumento per conciliare il governo con la libertà. È chiaro che il governo è necessario affinché esista qualcosa di degno di essere definito civiltà, ma tutta la storia dimostra che qualsiasi gruppo di uomini a cui viene affidato il potere su un altro gruppo ne abuserà se potrà farlo impunemente. La democrazia ha lo scopo di rendere temporaneo il periodo di potere e dipendente dall'approvazione popolare. Nella misura in cui raggiunge questo obiettivo, previene i peggiori abusi di potere. Il Secondo Triumvirato a Roma, quando aveva bisogno di denaro per combattere Bruto e Cassio, fece un elenco degli uomini ricchi, li dichiarò nemici pubblici, li decapitò e si impossessò dei loro beni. Questo tipo di procedura non è possibile oggi in America e in Inghilterra. Dobbiamo questa impossibilità non solo alla democrazia, ma anche al principio della libertà individuale. Questa dottrina, in pratica, si compone di due parti: da un lato, che un uomo non debba essere punito se non secondo le dovute procedure legali; dall'altro, che debba esistere una sfera entro la quale le azioni di un individuo non siano soggette al controllo governativo. Questa sfera comprende la libertà di parola, la libertà di stampa e la libertà religiosa. In passato, includeva anche la

libertà d'impresa. Naturalmente, tutte queste dottrine sono applicate con alcune limitazioni. Gli inglesi, ad esempio, in passato non le rispettavano nei loro rapporti con l'India. La libertà di stampa non viene rispettata nel caso di dottrine considerate pericolosamente sovversive. La libertà di parola non verrebbe considerata sufficiente a giustificare l'incitamento pubblico all'assassinio di un politico impopolare. Ma nonostante queste limitazioni, la dottrina della libertà personale ha avuto un grande valore in tutto il mondo anglosassone, come chiunque vi viva si renderà presto conto trovandosi in uno stato di polizia.

Nella storia dell'evoluzione sociale si osserva che, quasi invariabilmente, l'istituzione di una qualche forma di governo è venuta prima, mentre i tentativi di rendere il governo compatibile con la libertà individuale sono arrivati in seguito. In ambito internazionale non abbiamo ancora raggiunto la prima fase, sebbene sia ormai evidente che un governo internazionale sia almeno altrettanto importante per l'umanità quanto un governo nazionale. Credo si possa seriamente dubitare che i prossimi cinquant'anni sarebbero più disastrosi per l'umanità se tutti i governi venissero aboliti, piuttosto che se non venisse istituito un governo internazionale efficace. Spesso si sostiene che un governo internazionale sarebbe oppressivo, e non nego che ciò possa accadere, almeno per un certo periodo, ma i governi nazionali erano oppressivi quando erano nuovi e lo sono ancora nella maggior parte dei paesi, eppure quasi nessuno, per questo motivo, sosterrebbe l'anarchia all'interno di una nazione..

Una vita sociale ordinata, di un tipo che potrebbe apparire desiderabile in qualche misura, si fonda su una sintesi e un equilibrio di certe idee e istituzioni sviluppatesi lentamente: governo, legge, libertà individuale e democrazia. La libertà individuale, naturalmente, esisteva già nelle epoche precedenti al governo, ma quando esisteva senza governo, la vita civile era impossibile. Quando i governi sorsero per la prima volta , implicarono la schiavitù, la monarchia assoluta e, di solito, l'imposizione della superstizione da parte di un potente clero. Tutti questi erano mali enormi, e si può comprendere la nostalgia di Rousseau per la vita del buon selvaggio. Ma questa era una mera idealizzazione romantica e, in realtà, la vita del selvaggio era, come disse Hobbes, "sgradevole, brutale e breve". La storia dell'uomo raggiunge occasionalmente grandi crisi. Ci dev'essere stata una crisi quando le scimmie persero la coda, e un'altra quando i nostri antenati iniziarono a camminare eretti e persero la loro copertura protettiva di pelo. Come ho già osservato, la popolazione umana del globo, che un tempo doveva essere molto ridotta, è aumentata notevolmente grazie all'invenzione dell'agricoltura, e ulteriormente in tempi recenti grazie alle moderne tecniche industriali e mediche. Ma la tecnologia moderna ci ha condotti a una nuova crisi. In questa nuova crisi ci troviamo di fronte a un'alternativa: o l'uomo deve tornare a essere una specie rara come ai tempi dell'Homo Pekiniensis , oppure dobbiamo imparare a sottometterci a un governo internazionale. Qualsiasi governo, buono, cattivo o indifferente che sia, renderà possibile la sopravvivenza della specie umana e, come negli

ultimi 5.000 anni gli uomini sono gradualmente passati dal dispotismo dei faraoni alle glorie della Costituzione americana, così forse nei prossimi 5.000 anni potranno passare da un cattivo governo internazionale a uno buono. Ma se non riusciranno a istituire un qualche tipo di governo internazionale, il nuovo progresso dovrà iniziare da un livello inferiore, probabilmente quello della barbarie tribale, e dovrà iniziare dopo una catastrofica distruzione.solo il racconto biblico del diluvio può essere paragonato a questo. Quando osserviamo il lungo sviluppo dell'umanità da un raro animale cacciato, che si nascondeva precariamente nelle caverne dalla furia delle bestie selvatiche che non era in grado di uccidere; che si nutriva incertamente dei frutti grezzi della terra che non sapeva coltivare; che rafforzava i terrori reali con i terrori immaginari di fantasmi, spiriti maligni e incantesimi nefasti; che gradualmente acquisiva il dominio del suo ambiente con l'invenzione del fuoco, della scrittura, delle armi e infine della scienza; che costruiva un'organizzazione sociale che frenava la violenza privata e dava una certa sicurezza alla vita quotidiana; che impiegava il tempo libero guadagnato grazie alla sua abilità non solo in lussi oziosi, ma nella produzione di bellezza e nella rivelazione dei segreti della legge naturale; Imparare gradualmente, seppur imperfettamente, a considerare un numero crescente di vicini come alleati nel compito della produzione piuttosto che come nemici nei tentativi di reciproca predazione: se consideriamo questo lungo e arduo percorso, diventa intollerabile pensare che tutto debba essere rifatto da capo a causa dell'incapacità di compiere un passo per il quale gli

sviluppi passati, se visti correttamente, hanno costituito una preparazione. La coesione sociale, che tra le scimmie è limitata alla famiglia, si è sviluppata in epoca preistorica fino alla tribù, e agli albori della storia ha raggiunto il livello di piccoli regni nell'Alto e Basso Egitto e in Mesopotamia. Da questi piccoli regni sono cresciuti gli imperi dell'antichità, e poi gradualmente i grandi stati dei nostri giorni, ben più vasti persino dell'Impero Romano. Sviluppi piuttosto recenti hanno privato gli stati più piccoli di qualsiasi reale indipendenza; fino ad ora, solo le IVO sono pienamente capaci di autogoverno: mi riferisco, naturalmente, agli Stati Uniti e all'URSS. Tutto ciò che serve per salvare l'umanità dal disastro è il passaggio da due stati indipendenti a uno solo, non attraverso la guerra, che porterebbe al disastro, ma attraverso un accordo.

Se questo passo potrà essere compiuto, tutte le grandi conquiste dell'umanità condurranno rapidamente a un'era di felicità e benessere mai immaginata prima . Le nostre capacità scientifiche permetteranno di sradicare la povertà in tutto il mondo senza bisogno di più di quattro o cinque ore al giorno di lavoro produttivo. Le malattie, che si sono ridotte molto rapidamente negli ultimi cento anni, diminuiranno ulteriormente. Il tempo libero ottenuto grazie all'organizzazione e alla scienza sarà senza dubbio dedicato in gran parte al puro piacere, ma rimarrà un certo numero di persone per le quali la ricerca artistica e scientifica sembrerà importante. Ci sarà una nuova libertà dalla schiavitù economica, limitata alle mere necessità di sopravvivenza, e la grande massa dell'umanità potrà godere di quel tipo di

spensieratezza e spirito d'avventura che caratterizza i giovani e ricchi ateniesi dei Dialoghi di Platone. Tutto ciò è facilmente realizzabile con la tecnologia. Per la sua realizzazione è necessaria una sola cosa: che gli uomini al potere e le popolazioni che li sostengono ritengano più importante la propria sopravvivenza che la morte dei propri nemici. Non si tratta di un ideale particolarmente elevato o difficile , si potrebbe pensare, eppure finora si è dimostrato al di là delle capacità dell'intelligenza umana.

Il momento presente è il più importante e cruciale che l'umanità abbia mai affrontato. Dalla nostra saggezza collettiva nei prossimi vent'anni dipenderà la questione se l'umanità precipiterà in una catastrofe senza precedenti o raggiungerà un nuovo livello di felicità, sicurezza, benessere e intelligenza. Non so quale scelta farà l'umanità. Ci sono seri motivi di timore, ma ci sono anche sufficienti possibilità di una soluzione positiva da rendere la speranza non irrazionale. Ed è su questa speranza che dobbiamo agire.

Idee che hanno danneggiato l'Umanità

Le sventure degli esseri umani possono essere suddivise in due categorie: in primo luogo, quelle causate dall'ambiente non umano e, in secondo luogo, quelle causate da altre persone. Con il progresso dell'umanità in termini di conoscenza e tecnica, la seconda categoria è diventata una percentuale sempre maggiore

del totale. Anticamente, la carestia, ad esempio, era dovuta a cause naturali e, sebbene le persone facessero del loro meglio per combatterla, un gran numero di persone moriva di fame. Attualmente , ampie zone del mondo sono minacciate dalla carestia, ma sebbene anche le cause naturali abbiano contribuito alla situazione, le cause principali sono umane. Per sei anni le nazioni civilizzate del mondo hanno dedicato tutte le loro migliori energie a uccidersi a vicenda, e ora trovano difficile passare improvvisamente a preservarsi a vicenda. Dopo aver distrutto i raccolti , smantellato i macchinari agricoli e disorganizzato i trasporti marittimi, non trovano facile sopperire alla carenza di raccolti in un luogo grazie a una sovrabbondanza in un altro, come avverrebbe facilmente se il sistema economico funzionasse normalmente. Come mostra questa illustrazione, ora è l'uomo che è il peggior nemico dell'uomo. È vero, la natura ci rende mortali, ma con il progresso della medicina diventerà sempre più comune vivere finché non si è saziati. Dovremmo desiderare di vivere per sempre e di attendere con ansia le infinite gioie del paradiso, di cui, per miracolo, la monotonia non diventerà mai stucchevole. Ma in realtà, se interrogate una persona sincera che non sia più giovane, molto probabilmente vi dirà che, avendo assaporato la vita in questo mondo, non desidera ricominciare da capo come un "nuovo arrivato" in un altro. Per il futuro, quindi, si può presumere che i mali più importanti che l'umanità dovrà affrontare siano quelli che si infligge a vicenda per stupidità o malvagità, o entrambe.

Credo che i mali che gli uomini si infliggono a vicenda, e che si infliggono a vicenda, traggano la loro origine principale dalle passioni malvagie piuttosto che dalle idee o dalle credenze. Ma le idee e i principi che nuociono sono, di norma, anche se non sempre, un velo per le passioni malvagie. A Lisbona, quando gli eretici venivano bruciati pubblicamente, a volte accadeva che a uno di loro, in seguito a una ritrattazione particolarmente edificante, venisse concesso il favore di essere strangolato prima di essere gettato tra le fiamme. Questo faceva infuriare gli spettatori a tal punto che le autorità avevano grandi difficoltà a impedire loro di linciarlo e bruciarlo per conto proprio. Lo spettacolo delle agonie delle vittime era, di fatto, uno dei principali piaceri a cui la popolazione si aggrappava per ravvivare un'esistenza altrimenti monotona. Non ho dubbi che questo piacere contribuisse notevolmente alla convinzione generale che il rogo degli eretici fosse un atto giusto. Lo stesso genere di cose si applica alla guerra. Le persone vigorose e brutali spesso trovano la guerra piacevole, a patto che sia una guerra vittoriosa e che non vi siano troppe interferenze con stupri e saccheggi. Questo è di grande aiuto nel convincere la gente che le guerre siano giuste. Il dottor Arnold, l'eroe di "Tom Brown's Schooldays" e l'ammirato riformatore delle scuole pubbliche, si imbatté in alcuni fanatici che ritenevano sbagliato frustare i ragazzi. Chiunque legga il suo sfogo di furiosa indignazione contro questa opinione sarà costretto a concludere che provasse piacere nell'infliggere frustate e non volesse esserne privato.

Sarebbe facile moltiplicare gli esempi a sostegno della tesi che le opinioni che giustificano la crudeltà siano ispirate da impulsi crudeli. Se esaminiamo le opinioni del passato, oggi riconosciute come assurde, scopriremo che nove volte su dieci erano tali da giustificare l'inflizione di sofferenza. Prendiamo, ad esempio, la pratica medica. Quando furono inventati gli anestetici, si pensava che fossero malvagi, in quanto un tentativo di ostacolare la volontà di Dio. Si credeva che la follia fosse dovuta alla possessione diabolica, e si credeva che i demoni che abitavano un pazzo potessero essere scacciati infliggendogli dolore e rendendoli così a disagio. Seguendo questa convinzione, i malati di mente venivano trattati per anni con brutalità sistematica e coscienziosa. Non riesco a pensare a un solo caso di trattamento medico errato che sia stato gradevole piuttosto che sgradevole per il paziente. Oppure, ancora, prendiamo l'educazione morale. Consideriamo quanta brutalità è stata giustificata dalla rima:

Un cane, una moglie e un albero di noce,

Più li batti, più diventano bravi.

Non ho esperienza diretta degli effetti morali della flagellazione sugli alberi di noce, ma nessuna persona civile giustificherebbe oggi la filastrocca in riferimento alle mogli. L'effetto rieducativo della punizione è una convinzione difficile da sradicare, soprattutto, credo, perché appaga i nostri impulsi sadici.

Sebbene le passioni abbiano avuto un ruolo più incisivo delle credenze nei mali della vita umana, queste ultime, soprattutto

quando sono antiche, sistematiche e radicate in organizzazioni, hanno un grande potere di ritardare auspicabili cambiamenti di opinione e di influenzare nella direzione sbagliata persone che altrimenti non avrebbero sentimenti forti né in un senso né nell'altro. Poiché il mio argomento è "Idee che hanno nuociuto all'umanità", prenderò in considerazione in particolare i sistemi di credenze dannosi.

Il caso più evidente, per quanto riguarda la storia passata, è costituito da credenze che possono essere definite religiose o superstiziose, a seconda del punto di vista personale. Si credeva che i sacrifici umani migliorassero i raccolti, inizialmente per ragioni puramente magiche, e poi perché si pensava che il sangue delle vittime fosse gradito agli dèi, che certamente erano stati creati a immagine dei loro adoratori. Nell'Antico Testamento leggiamo che era un dovere religioso sterminare completamente le popolazioni conquistate, e che risparmiare persino il loro bestiame era un'empietà. Oscuri terrori e sventure nell'aldilà opprimevano gli Egizi e gli Etruschi, ma non raggiunsero mai il loro pieno sviluppo fino alla vittoria del Cristianesimo . I santi austeri che si astenevano da tutti i piaceri dei sensi, che vivevano in solitudine nel deserto, negandosi cibo, vino e la compagnia delle donne, non erano tuttavia obbligati ad astenersi da tutti i piaceri. Si riteneva che i piaceri della mente fossero superiori a quelli del corpo, e un posto di rilievo tra i piaceri della mente era riservato alla contemplazione delle eterne torture a cui i pagani e gli eretici sarebbero stati in seguito sottoposti. Uno degli svantaggi dell'ascetismo è che non vede alcun danno nei piaceri diversi da

quelli dei sensi, eppure, in realtà, non solo i piaceri migliori, ma anche i peggiori, sono puramente mentali. Si considerino i piaceri del Satana di Milton quando contempla il male che potrebbe fare all'uomo. Come Milton gli fa dire:

La mente è un luogo a sé stante, e di per sé

Può trasformare il paradiso in un inferno, e l'inferno in un paradiso.

E la sua psicologia non è poi così diversa da quella di Tertulliano, che si compiace all'idea di poter osservare dal cielo le sofferenze dei dannati. La svalutazione ascetica dei piaceri dei sensi non ha promosso la gentilezza o la tolleranza, né alcuna delle altre virtù che una visione non superstiziosa della vita umana ci porterebbe a desiderare. Al contrario, quando un uomo si tortura, sente di avere il diritto di torturare gli altri e si induce ad accettare qualsiasi sistema dogmatico che rafforzi questo diritto.

La crudeltà di stampo ascetico, purtroppo, non si limita alle forme più feroci del dogma cristiano, che oggi raramente vengono credute con la stessa intensità di un tempo. Il mondo ha generato nuove e minacciose manifestazioni di questo stesso schema psicologico. I nazisti, prima di salire al potere, conducevano vite faticose, sacrificando a lungo le comodità e i piaceri presenti in obbedienza alla convinzione che la perseveranza sia fondamentale e al principio nietzschiano secondo cui bisogna temprare il carattere. Anche dopo aver raggiunto il potere, lo slogan "armi piuttosto che burro" implicava ancora il sacrificio dei piaceri dei sensi in favore dei piaceri mentali della vittoria futura –

gli stessi piaceri, in effetti, con cui il Satana di Milton si consola mentre viene torturato dalle fiamme dell'inferno. La stessa mentalità si ritrova tra i comunisti più convinti, per i quali il lusso è un male, il duro lavoro il dovere principale e la povertà universale il mezzo per raggiungere il nuovo millennio. La combinazione di ascetismo e crudeltà non è scomparsa con l'ammorbidimento del dogma cristiano, ma ha assunto nuove forme ostili al cristianesimo. La mentalità è ancora molto radicata: l'umanità è divisa in santi e peccatori; i santi sono destinati a raggiungere la beatitudine nel paradiso nazista o comunista, mentre i peccatori sono destinati a essere eliminati o a soffrire le pene che gli esseri umani possono infliggere nei campi di concentramento – inferiori, ovviamente, a quelle che si credeva che l'Onnipotenza infliggesse all'inferno, ma le peggiori che gli esseri umani, con i loro poteri limitati, sono in grado di infliggere. Per i santi c'è ancora un duro periodo di prova , seguito poi dal "grido di coloro che trionfano, dal canto di coloro che festeggiano", come dice l'inno cristiano descrivendo le gioie del paradiso.

Poiché questo schema psicologico sembra così persistente e capace di rivestirsi di dogmi completamente nuovi, le sue radici devono essere piuttosto profonde nella natura umana. Questo è il tipo di argomento studiato dagli psicoanalisti e, sebbene io sia ben lungi dal condividere tutte le loro dottrine, credo che i loro metodi generali siano importanti se vogliamo ricercare la fonte del male nelle nostre profondità più intime. La duplice concezione di peccato e punizione vendicativa sembra essere alla base di gran parte di ciò che è più radicato, sia in ambito religioso che politico.

Non posso credere, come fanno alcuni psicoanalisti, che il sentimento di peccato sia innato, sebbene io creda che sia il prodotto di un'infanzia molto precoce. Penso che, se questo sentimento potesse essere sradicato, la quantità di crudeltà nel mondo diminuirebbe drasticamente. Dato che siamo tutti peccatori e che tutti meritiamo una punizione, è evidente che ci sono molti argomenti a favore di un sistema che faccia ricadere la punizione sugli altri anziché su noi stessi. I calvinisti, per un decreto di misericordia immeritata, andrebbero in paradiso, e la loro convinzione che il peccato meriti una punizione riceverebbe una soddisfazione meramente vicaria . I comunisti hanno una visione simile. Quando nasciamo non scegliamo se nascere capitalisti o proletari, ma se siamo questi ultimi siamo tra gli eletti, altrimenti no. Senza alcuna possibilità di scelta da parte nostra, per volere del determinismo economico, siamo destinati a stare dalla parte giusta in un caso e dalla parte sbagliata nell'altro. Il padre di Marx si convertì al cristianesimo quando Marx era un bambino, e alcuni, almeno, dei dogmi che deve aver accettato allora sembrano aver dato frutti nella psicologia del figlio.

Uno degli strani effetti dell'importanza che ognuno di noi attribuisce a se stesso è la tendenza a immaginare che la nostra buona o cattiva sorte sia lo scopo delle azioni altrui. Se in treno si passa accanto a un campo con delle mucche al pascolo, a volte si possono vedere le mucche scappare terrorizzate al passaggio del treno. La mucca, se fosse una metafisica, argomenterebbe: "Tutto ciò che riguarda i miei desideri, le mie speranze e le mie paure si riferisce a me; quindi, per induzione, concludo che tutto

nell'universo si riferisce a me. Questo treno rumoroso, pertanto, intende farmi del bene o del male. Non posso supporre che intenda farmi del bene, visto che si presenta in una forma così terrificante, e quindi, da mucca prudente, cercherò di sfuggirgli". Se si spiegasse a questo ruminante metafisico che il treno non ha alcuna intenzione di deragliare ed è totalmente indifferente al destino della mucca, la povera bestia rimarrebbe sconcertata da qualcosa di così innaturale. Il treno che non le augura né bene né male le sembrerebbe più freddo e più orribilmente abissale di un treno che le augurasse del male. Proprio questo è accaduto con gli esseri umani. Il corso della natura porta loro a volte buona fortuna, a volte cattiva. Non riescono a credere che ciò accada per caso. La mucca, sapendo di una compagna che si era smarrita sui binari della ferrovia ed era stata uccisa da un treno, si spingerebbe nelle sue riflessioni filosofiche, se fosse dotata di quel moderato grado di intelligenza che caratterizza la maggior parte degli esseri umani, fino a concludere che la sfortunata mucca fosse stata punita per il suo peccato dal dio della ferrovia. Sarebbe felice quando i suoi sacerdoti mettessero delle recinzioni lungo la linea e avvertirebbe le mucche più giovani e vivaci di non approfittare mai delle aperture accidentali nella recinzione, poiché il salario del peccato è la morte. Con miti simili gli uomini sono riusciti, senza sacrificare la loro autoimportanza, nello spiegare molte delle sventure a cui sono soggetti. Ma a volte la sventura colpisce anche i totalmente virtuosi, e cosa dovremmo dire in questo caso? Saremo ancora impediti dalla nostra convinzione di essere il centro dell'universo dall'ammettere che la

sventura ci è semplicemente capitata senza che nessuno l'avesse voluta, e poiché non siamo malvagi per ipotesi, la nostra sventura deve essere dovuta alla malevolenza di qualcuno, vale a dire, a qualcuno che desidera danneggiarci per puro odio e non per la speranza di un qualche vantaggio personale. Fu questo stato d'animo a dare origine alla demonologia e alla credenza nella stregoneria e nella magia nera. La strega è una persona che danneggia i suoi vicini per puro odio, non per alcuna speranza di guadagno. La credenza nella stregoneria, fino alla metà del XVII secolo circa, offrì uno sfogo molto appagante per la deliziosa emozione della crudeltà autocelebrativa. C'era un fondamento biblico per questa credenza, poiché la Bibbia dice: "Non lascerai vivere una strega". E su questa base l'Inquisizione puniva non solo le streghe, ma anche coloro che non credevano nella possibilità della stregoneria, poiché non crederci era eresia. La scienza, fornendo alcune informazioni sulle cause naturali, dissipò la credenza nella magia, ma non poté dissipare completamente la paura e il senso di insicurezza che l'avevano generata. Nei tempi moderni, queste stesse emozioni trovano sfogo nella paura delle nazioni straniere, uno sfogo che, bisogna ammetterlo, non richiede molto in termini di superstizioni.

porta.

Una delle fonti più potenti di false credenze è l'invidia. In qualsiasi piccola città, se si interrogano i relativamente benestanti, si scoprirà che tutti esagerano i redditi dei vicini, il che offre loro l'opportunità di giustificare un'accusa di avarizia. La gelosia delle

donne è proverbiale tra gli uomini, ma in qualsiasi grande ufficio si riscontra esattamente la stessa gelosia tra i dirigenti maschi . Quando uno di loro ottiene una promozione, gli altri diranno: "Humph! Tizio sa come ingraziarsi i pezzi grossi. Avrei potuto fare carriera altrettanto velocemente se avessi scelto di umiliarmi usando le arti servili di cui lui non si vergogna . Senza dubbio il suo lavoro ha un'apparente brillantezza, ma manca di solidità, e prima o poi le autorità si accorgeranno del loro errore." Quindi tutti gli uomini mediocri diranno che se a un uomo veramente capace è permesso di progredire velocemente quanto le sue capacità meritano, ecco perché si tende ad adottare la regola dell'anzianità, che, non avendo nulla a che fare con il merito, non dà adito allo stesso malcontento invidioso.

Uno dei risultati più spiacevoli della nostra propensione all'invidia è che ha causato una completa incomprensione dell'interesse economico, sia individuale che nazionale. Lo illustrerò con una parabola. C'era una volta una città di medie dimensioni con diversi macellai, diversi fornai e così via. Un macellaio, eccezionalmente intraprendente, decise che avrebbe realizzato profitti molto maggiori se tutti gli altri macellai fossero falliti e lui fosse diventato un monopolista. Vendendo sistematicamente a prezzi inferiori, riuscì nel suo intento, sebbene le perdite avessero nel frattempo quasi esaurito il suo capitale e il suo credito. Allo stesso tempo, un intraprendente fornaio aveva avuto la stessa idea e l'aveva portata a un risultato altrettanto positivo. In ogni settore che si basa sulla vendita di beni ai consumatori, la stessa cosa era successa. Ciascuno dei monopolisti di successo nutriva

la felice aspettativa di fare fortuna, ma sfortunatamente i macellai falliti non erano più in grado di comprare il pane, e i fornai falliti non erano più in grado di comprare la carne. I loro dipendenti erano stati licenziati e se n'erano andati altrove. Di conseguenza, sebbene il macellaio e il fornaio avessero entrambi il monopolio, vendevano meno di un tempo. Avevano dimenticato che, sebbene un uomo possa essere danneggiato dalla concorrenza , trae beneficio dai suoi clienti, e che i clienti aumentano quando il livello generale di prosperità cresce. L'invidia li aveva spinti a concentrare la loro attenzione sui concorrenti e a dimenticare completamente l'aspetto della loro prosperità che dipendeva dai clienti.

Questa è una favola, e la città di cui ho parlato non è mai esistita, ma sostituite a una città il mondo, e a singole nazioni, e avrete un quadro perfetto della politica economica universalmente perseguita ai giorni nostri. Ogni nazione è convinta che il proprio interesse economico sia in contrasto con quello di ogni altra nazione, e che debba trarre profitto se le altre nazioni vengono ridotte in miseria. Durante la Prima Guerra Mondiale, sentivo spesso gli inglesi affermare quanto il commercio britannico avrebbe beneficiato della distruzione del commercio tedesco, che sarebbe stato uno dei principali frutti della nostra vittoria. Dopo la guerra, sebbene avremmo desiderato trovare un mercato nel continente europeo, e sebbene la vita industriale dell'Europa occidentale dipendesse dal carbone della Ruhr, non siamo riusciti a permettere all'industria carbonifera della Ruhr di produrre più di una minima parte di ciò che produceva prima della sconfitta dei

tedeschi. Tutta la filosofia del nazionalismo economico, ormai universale in tutto il mondo, si basa sulla falsa convinzione che l'interesse economico di una nazione sia necessariamente in contrasto con quello di un'altra. Questa falsa convinzione, generando odi e rivalità internazionali, è causa di guerra e, in questo modo, tende a diventare vera, poiché una volta scoppiata la guerra, il conflitto di interessi nazionali diventa fin troppo reale. Se si cerca di spiegare a qualcuno, ad esempio, che lavora nell'industria siderurgica, che la prosperità di altri paesi potrebbe essergli vantaggiosa, sarà praticamente impossibile fargli comprendere il ragionamento, perché gli unici stranieri di cui ha una chiara consapevolezza sono i suoi concorrenti nel settore siderurgico. Gli altri stranieri sono entità nebulose verso le quali non nutre alcun interesse emotivo. Questa è la radice psicologica del nazionalismo economico, della guerra, della fame causata dall'uomo e di tutti gli altri mali che porteranno la nostra civiltà a una fine disastrosa e vergognosa, a meno che gli uomini non vengano indotti ad adottare una visione più ampia e meno isterica delle loro relazioni reciproche.

Un'altra passione che dà origine a false credenze politicamente dannose è l'orgoglio: l'orgoglio di nazionalità, razza, sesso, classe o credo. Quando ero giovane, la Francia era ancora considerata il nemico tradizionale dell'Inghilterra, e davo per scontato che un inglese potesse sconfiggere tre francesi. Quando la Germania divenne il nemico, questa convinzione si modificò e gli inglesi smisero di menzionare con disprezzo la propensione dei francesi a mangiare rane. Ma nonostante gli sforzi governativi, credo che

pochi inglesi siano riusciti a considerare sinceramente i francesi come loro pari. Americani e inglesi, quando entrano in contatto con i Balcani, provano un disprezzo stupito nello studiare le reciproche inimicizie tra bulgari e serbi, tra ungheresi e rumeni. È evidente per loro che queste inimicizie sono assurde e che la convinzione di ogni piccola nazione della propria superiorità non ha alcun fondamento oggettivo. Ma la maggior parte di loro non riesce a capire che l'orgoglio nazionale di una Grande Potenza è essenzialmente diverso da quello di un piccolo paese balcanico.

L'orgoglio razziale è persino più dannoso dell'orgoglio nazionale. Quando ero in Cina, rimasi colpito dal fatto che i cinesi colti fossero forse più civilizzati di qualsiasi altro essere umano che avessi avuto la fortuna di incontrare. Ciononostante, trovai numerosi uomini bianchi rozzi e ignoranti che disprezzavano persino i migliori cinesi solo perché avevano la pelle gialla. In generale, gli inglesi erano più colpevoli degli americani in questo, ma c'erano delle eccezioni. Una volta mi trovavo in compagnia di un erudito cinese di vastissima cultura, non solo quella tradizionale cinese, ma anche quella insegnata nelle università occidentali, un uomo con una cultura che a malapena speravo di eguagliare. Io e lui andammo insieme in un'officina per noleggiare un'auto. Il proprietario dell'officina era un americano di pessimo gusto, che trattò il mio amico cinese come spazzatura, lo accusò sprezzantemente di essere giapponese e mi fece ribollire il sangue con la sua ignorante malevolenza. L'atteggiamento simile degli inglesi in India, esacerbato dal loro potere politico, fu una delle principali cause degli attriti che sorsero in quel paese tra i

britannici e gli indiani istruiti. La superiorità di una razza rispetto a un'altra è raramente creduta per una buona ragione. Laddove persiste, questa convinzione viene mantenuta viva dalla supremazia militare. Finché i giapponesi furono vittoriosi , nutrirono disprezzo per l'uomo bianco, che era la controparte del disprezzo che l'uomo bianco aveva provato per loro quando erano deboli. Talvolta, tuttavia, il sentimento di superiorità non ha nulla a che vedere con la prodezza militare. I greci disprezzavano i barbari, anche quando questi li superavano in forza bellica. I più illuminati tra i greci sostenevano che la schiavitù fosse giustificabile finché i padroni erano greci e gli schiavi barbari, ma che altrimenti fosse contraria alla natura. Gli ebrei, nell'antichità, avevano una convinzione piuttosto peculiare della propria superiorità razziale; Da quando il Cristianesimo è diventato la religione di stato, i Gentili hanno nutrito una convinzione altrettanto irrazionale di superiorità rispetto agli Ebrei. Credenze di questo tipo causano danni incalcolabili, e uno degli obiettivi dell'educazione dovrebbe essere, ma non lo è, sradicarle. Poco fa ho parlato dell'atteggiamento di superiorità che gli Inglesi si sono permessi nei rapporti con gli abitanti dell'India, atteggiamento che naturalmente ha suscitato risentimento in quel paese, ma il sistema delle caste è sorto a seguito di successive invasioni da parte di razze "superiori" provenienti dal Nord, ed è altrettanto riprovevole quanto l'arroganza dei bianchi.

La credenza nella superiorità del sesso maschile, ormai ufficialmente scomparsa nelle nazioni occidentali, è un curioso esempio del peccato di superbia. Credo che non ci sia mai stata

alcuna ragione per credere in una superiorità innata del maschio, se non la sua superiorità muscolare. Ricordo di essere stato in un luogo dove allevavano diversi tori di razza, e ciò che rendeva un toro illustre erano le qualità lattifere delle sue antenate. Ma se fossero stati i tori a redigere gli alberi genealogici , sarebbero stati ben diversi. Non si sarebbe detto nulla delle antenate, se non che erano docili e virtuose, mentre gli antenati maschi sarebbero stati celebrati per la loro supremazia in battaglia. Nel caso del bestiame possiamo adottare un punto di vista disinteressato sui meriti relativi dei sessi, ma nel caso della nostra specie troviamo questo più difficile . La superiorità maschile in passato era facilmente dimostrabile, perché se una donna metteva in discussione quella del marito, lui poteva picchiarla. Si pensava che da questa superiorità ne derivassero altre. Gli uomini erano più razionali delle donne, più inventivi, meno influenzati dalle emozioni e così via. Gli anatomisti, fino a quando le donne non ottennero il diritto di voto, svilupparono una serie di argomentazioni ingegnose, basate sullo studio del cervello, per dimostrare che le capacità intellettuali degli uomini dovevano essere superiori a quelle delle donne. Ciascuna di queste argomentazioni si rivelò a sua volta fallace, ma cedette sempre il passo a un'altra da cui si giungeva alla stessa conclusione. Si riteneva che il feto maschile acquisisse un'anima dopo sei settimane, mentre quello femminile solo dopo tre mesi. Anche questa opinione è stata abbandonata da quando le donne hanno ottenuto il diritto di voto. Tommaso d'Aquino afferma tra parentesi, come se fosse un'ovvietà, che gli uomini sono più

razionali delle donne. Da parte mia, non ne vedo alcuna prova. Alcuni individui mostrano lievi sprazzi di razionalità in certi ambiti, ma per quanto ne so, tali sprazzi non sono più comuni negli uomini che nelle donne.

Il dominio maschile ha avuto effetti molto nefasti. Ha trasformato la più intima delle relazioni umane, quella matrimoniale, in un rapporto tra padrone e schiavo, anziché tra pari. Ha reso superfluo per un uomo compiacere una donna per poterla sposare , confinando così le arti del corteggiamento a relazioni occasionali. L'isolamento imposto alle donne perbene le ha rese noiose e prive di interesse; le uniche donne che potevano essere interessanti e avventurose erano le emarginate sociali. A causa della noia delle donne perbene, gli uomini più civilizzati nei paesi più civilizzati spesso diventavano omosessuali. A causa della mancanza di uguaglianza nel matrimonio, gli uomini si sono radicati in abitudini di dominio. Tutto ciò è ormai più o meno terminato nei paesi civilizzati, ma ci vorrà molto tempo prima che uomini e donne imparino ad adattare completamente il proprio comportamento al nuovo stato di cose . L'emancipazione ha sempre, inizialmente, alcuni effetti negativi: lascia gli ex superiori amareggiati e gli ex inferiori assertivi . Ma è auspicabile che il tempo porti a un riassetto anche in questo caso, come in altri.

Un altro tipo di superiorità che sta rapidamente scomparendo è quella di classe, che ora sopravvive solo nella Russia sovietica. In quel paese il figlio di un proletario gode di vantaggi rispetto al figlio di un borghese, ma altrove tali privilegi ereditari sono

considerati ingiusti. La scomparsa delle distinzioni di classe è tuttavia tutt'altro che completa. In America tutti sono convinti di non avere superiori sociali, poiché tutti gli uomini sono uguali, ma non ammettono di non avere inferiori, perché, dai tempi di Jefferson in poi, la dottrina dell'uguaglianza di tutti gli uomini si applica solo verso l'alto, non verso il basso. Su questo argomento si riscontra una profonda e diffusa ipocrisia quando si parla in termini generali. Ciò che si pensa e si prova realmente si può scoprire leggendo romanzi di second'ordine, dove si scopre che nascere dalla parte sbagliata della città è una cosa terribile e che un matrimonio mista suscita lo stesso clamore che si creava un tempo in una piccola corte tedesca. Finché persisteranno grandi disuguaglianze di ricchezza, non è facile immaginare come le cose possano cambiare. In Inghilterra, dove lo snobismo è profondamente radicato, l'equiparazione dei redditi causata dalla guerra ha avuto un effetto profondo, e tra i giovani lo snobismo dei loro anziani ha cominciato a sembrare alquanto ridicolo . In Inghilterra persiste ancora una notevole e deplorevole forma di snobismo, ma è più legata all'istruzione e al modo di parlare che al reddito o allo status sociale nel senso tradizionale del termine.

L'orgoglio del credo è un'altra varietà dello stesso tipo di sentimento. Quando sono tornato da poco dalla Cina ho tenuto una conferenza su questo

Ho tenuto conferenze in diversi circoli femminili in America. C'era sempre un'anziana signora che sembrava dormire per tutta la durata della conferenza, ma alla fine mi chiedeva, con un tono

alquanto presuntuoso, perché avessi omesso di menzionare che i cinesi, essendo pagani, potevano ovviamente non avere virtù. Immagino che i mormoni di Salt Lake City abbiano avuto un atteggiamento simile quando i non mormoni furono ammessi per la prima volta tra loro. Per tutto il Medioevo, cristiani e musulmani erano completamente convinti della malvagità altrui ed erano incapaci di dubitare della propria superiorità.

Tutti questi sono modi piacevoli di sentirsi "grandi". Per essere felici abbiamo bisogno di ogni sorta di sostegno alla nostra autostima. Siamo esseri umani, quindi gli esseri umani sono lo scopo della creazione. Siamo americani, quindi l'America è il paese di Dio. Siamo bianchi, quindi Dio maledisse Cam e i suoi discendenti che erano neri. Siamo protestanti o cattolici , a seconda dei casi, quindi i cattolici o i protestanti , a seconda dei casi, sono un abominio. Siamo maschi, quindi le donne sono irragionevoli; oppure femmine, quindi gli uomini sono bruti. Siamo orientali , quindi l'Occidente è selvaggio e selvaggio; oppure occidentali, quindi l'Oriente è effeminato. Lavoriamo con il cervello, quindi sono le classi istruite ad essere importanti; oppure lavoriamo con le mani, quindi solo il lavoro manuale conferisce dignità. Infine, e soprattutto, ognuno di noi ha un merito assolutamente unico: siamo noi stessi . Con queste confortanti riflessioni usciamo a combattere contro il mondo; Senza di loro il nostro coraggio potrebbe venire meno. Senza di loro, così come stanno le cose, dovremmo sentirci inferiori perché non abbiamo imparato il sentimento di uguaglianza. Se potessimo sentire sinceramente di essere uguali ai nostri vicini, né migliori né

inferiori a loro, forse la vita diventerebbe meno una lotta e avremmo meno bisogno di miti inebrianti per darci coraggio.

Una delle illusioni più interessanti e dannose a cui uomini e nazioni possono essere soggetti è quella di immaginarsi strumenti speciali della Volontà Divina. Sappiamo che quando gli Israeliti invasero la Terra Promessa, furono loro a realizzare il disegno divino, e non gli Ittiti, i Girgashiti , gli Amorrei, i Cananei, i Perizziti, gli Iviti o i Gebusei. Forse se questi altri avessero scritto lunghi libri di storia, la questione avrebbe potuto apparire un po' diversa. In effetti, gli Ittiti lasciarono alcune iscrizioni, dalle quali non si intuirebbe mai che miserabili fossero. Si scoprì, "a posteriori", che Roma era destinata dagli dèi alla conquista del mondo. Poi venne l'Islam con la sua credenza che ogni soldato morto in battaglia per la Vera Fede andasse direttamente in un Paradiso più attraente di quello dei cristiani, come le urì sono più attraenti delle arpe. Cromwell era convinto di essere lo strumento di giustizia divinamente designato per sopprimere i cattolici e i malfattori . Andrew Jackson fu l'artefice del Destino Manifesto nella liberazione del Nord America dall'incubo degli spagnoli che violavano il sabato. Ai nostri giorni, la spada del Signore è stata messa nelle mani dei marxisti. Hegel pensava che la dialettica, con la sua logica fatalistica, avesse dato la supremazia alla Germania. "No", disse Marx, "non alla Germania, ma al proletariato". Questa dottrina ha affinità con le precedenti dottrine del Popolo Eletto e del Destino Manifesto. Nella sua natura fatalista, ha visto la lotta degli avversari come una lotta contro il destino, e ha sostenuto che quindi l'uomo saggio si sarebbe

schierato dalla parte vincente il più rapidamente possibile. Ecco perché questo argomento è così utile politicamente. L'unica obiezione è che presuppone una conoscenza dei disegni divini a cui nessun uomo razionale può aspirare, e che nella loro realizzazione giustifica una spietata crudeltà che sarebbe condannata se il nostro programma avesse un'origine meramente terrena. È confortante sapere che Dio è dalla nostra parte, ma è un po' sconcertante scoprire che il nemico è altrettanto convinto del contrario. Per citare i versi immortali del poeta durante la Prima Guerra Mondiale:

Gott mitraglia l'Inghilterra, e Dio salvi il re.

Dio questo, Dio quello, e Dio quell'altra cosa.

«Buon Dio», disse Dio, «ho un bel da fare». La fede in una missione divina è una delle tante forme di certezza che hanno afflitto il genere umano . Credo che una delle cose più sagge mai dette sia stata quando Cromwell disse agli scozzesi prima della battaglia di Dunbar: «Vi supplico in nome di Cristo, considerate la possibilità di sbagliarvi». Ma gli scozzesi non lo fecero, e così Cromwell dovette sconfiggerli in battaglia. È un peccato che Cromwell non abbia mai rivolto la stessa osservazione a se stesso. La maggior parte dei mali più grandi che l'uomo ha inflitto all'uomo sono derivati dalla convinzione di persone assolutamente certe di qualcosa che, in realtà, era falso. Conoscere la verità è più difficile di quanto la maggior parte degli uomini creda, e agire con spietata determinazione nella convinzione che la verità sia monopolio del proprio partito

significa andare incontro alla catastrofe. I lunghi calcoli che giustificano un certo male nel presente in cambio di un dubbio beneficio futuro vanno sempre visti con sospetto, perché, come dice Shakespeare: "Ciò che verrà è ancora incerto". Persino gli uomini più astuti rischiano di sbagliarsi clamorosamente se profetizzano anche solo dieci anni nel futuro. Alcuni considereranno questa dottrina immorale, ma dopotutto è il Vangelo che dice "non preoccupatevi del domani".

Nella vita pubblica come in quella privata, ciò che conta è la tolleranza e la gentilezza, senza la presunzione di possedere una capacità sovrumana di prevedere il futuro.

Invece di intitolare questo saggio "Idee che hanno danneggiato l'umanità", avrei forse potuto intitolarlo semplicemente "Le idee hanno danneggiato l'umanità", poiché, dato che il futuro non può essere predetto e che esiste una varietà quasi infinita di possibili credenze al riguardo, la probabilità che una qualsiasi convinzione umana si riveli vera è molto esigua. Qualunque cosa pensiate accadrà tra dieci anni, a meno che non si tratti di qualcosa di imprevedibile come il sorgere del sole domani, che non ha nulla a che fare con le relazioni umane, è quasi certo che vi sbaglierete. Trovo questo pensiero consolante quando ricordo alcune fosche profezie di cui anch'io, con imprudenza, mi sono reso colpevole.

Ma voi direte: come è possibile la statura politica se non partendo dal presupposto che il futuro possa essere in qualche misura previsto? Ammetto che un certo grado di previsione sia necessario, e non sto suggerendo che siamo completamente

ignoranti. È una profezia plausibile che se dici a un uomo che è un furfante e uno sciocco, non ti amerà, ed è una profezia plausibile che se dici la stessa cosa a settanta milioni di persone, non ti ameranno. È lecito supporre che una spietata competizione non produca un sentimento di fratellanza tra [i] concorrenti . È altamente probabile che se due stati dotati di armamenti moderni si fronteggiano al confine, e se i loro principali statisti si dedicano a insulti reciproci, la popolazione di entrambi i lati alla fine si innervosirà, e una parte attaccherà per paura che l'altra faccia lo stesso. È lecito supporre che una grande guerra moderna non aumenti il livello di prosperità nemmeno tra i vincitori. Tali generalizzazioni non sono difficili da comprendere. La difficoltà sta nel prevedere nel dettaglio le conseguenze a lungo termine di una politica concreta. Bismarck, con estrema astuzia, vinse tre guerre e unificò la Germania. Il risultato a lungo termine della sua politica è stato che la Germania ha subito due colossali sconfitte. Queste si sono verificate perché Bismarck insegnò ai tedeschi a essere indifferenti agli interessi di tutti i paesi tranne che della Germania, generando uno spirito aggressivo che alla fine unì il mondo contro i suoi successori. L'egoismo oltre un certo limite, sia esso individuale o nazionale, non è saggio. Con un po' di fortuna può avere successo, ma se fallisce, il fallimento è terribile. Pochi uomini si assumeranno questo rischio se non supportati da una teoria, perché è solo la teoria che rende gli uomini completamente imprudenti.

Passando dal punto di vista morale a quello puramente intellettuale, dobbiamo chiederci cosa possa fare la scienza

sociale per stabilire leggi causali che possano aiutare gli statisti a prendere decisioni politiche. Alcune cose di reale importanza hanno cominciato a essere scoperte, ad esempio come evitare recessioni e disoccupazione di massa come quelle che hanno afflitto il mondo dopo l'ultima guerra. È ormai risaputo, tra coloro che si sono presi la briga di approfondire la questione, che solo un governo internazionale può prevenire la guerra e che la civiltà difficilmente sopravvivrà a più di un'altra guerra , se non addirittura a una sola. Ma sebbene queste cose siano note, la conoscenza non è efficace; non è penetrata nelle grandi masse e non è abbastanza forte da contrastare gli interessi nefasti. In realtà, la scienza sociale ha molto più da offrire di quanto i politici siano disposti o in grado di applicare. Alcuni attribuiscono questo fallimento alla democrazia, ma a mio avviso è più evidente nell'autocrazia che altrove. La fede nella democrazia, tuttavia, come qualsiasi altra fede, può essere portata all'estremo fino a diventare fanatica e, quindi, dannosa. Un democratico non deve necessariamente credere che la maggioranza deciderà sempre saggiamente; ciò che deve credere è che la decisione della maggioranza, saggia o meno, debba essere accettata finché la maggioranza non decida diversamente. E questa convinzione non deriva da una concezione mistica della saggezza dell'uomo comune, ma dalla convinzione che rappresenti il miglior strumento pratico per sostituire il regno della forza arbitraria con il regno della legge. Né il democratico crede necessariamente che la democrazia sia il sistema migliore sempre e ovunque. Esistono molte nazioni che mancano dell'autocontrollo e dell'esperienza

politica necessari al successo delle istituzioni parlamentari, dove il democratico, pur auspicando che acquisiscano la necessaria educazione politica , riconosce che è inutile imporre loro prematuramente un sistema destinato quasi certamente al fallimento. In politica, come altrove, non è opportuno parlare di assoluti; ciò che è buono in un determinato tempo e luogo può essere cattivo in un altro, e ciò che soddisfa gli istinti politici di una nazione può apparire del tutto futile a un'altra. L'obiettivo generale del democratico è sostituire il governo basato sul consenso generale con il governo basato sulla forza, ma ciò richiede una popolazione che abbia subito un certo tipo di addestramento. Data una nazione divisa in due parti quasi uguali che si odiano e bramano di sbranarsi a vicenda, la parte che è appena inferiore alla metà non si sottometterà docilmente al dominio dell'altra parte, né la parte che è appena superiore alla metà mostrerà, nel momento della vittoria, il tipo di moderazione che potrebbe ricucire la ferita.

Il mondo odierno ha bisogno di due cose. Da un lato, di organizzazione: organizzazione politica per l'eliminazione delle guerre, internazionalizzazione economica per consentire agli uomini di lavorare in modo produttivo, soprattutto nei paesi devastati dalla guerra, organizzazione educativa per generare un sano internazionalismo. Dall'altro lato, ha bisogno di certe qualità morali, quelle qualità che i moralisti hanno auspicato per secoli, ma finora con scarso successo. Le qualità più necessarie sono la carità e la tolleranza, non qualche forma di fede fanatica come quella che ci viene offerta dai vari "ismi" dilaganti. Credo che

questi due obiettivi, quello organizzativo e quello etico, siano strettamente interconnessi; se uno dei due viene raggiunto, l' altro ne consegue rapidamente. Ma, in effetti, se il mondo vuole muoversi nella giusta direzione, dovrà muoversi simultaneamente in entrambi gli ambiti. Ci dovrà essere una graduale diminuzione delle passioni malvagie che sono la naturale conseguenza della guerra, e un graduale aumento delle organizzazioni attraverso le quali l'umanità possa aiutarsi reciprocamente. Bisogna giungere, sia a livello intellettuale che morale, alla consapevolezza che siamo tutti parte di un'unica famiglia e che la felicità di nessun ramo di questa famiglia può essere costruita in modo sicuro sulla rovina di un altro. Al momento, i difetti morali ostacolano il pensiero lucido, e il pensiero confuso alimenta i difetti morali. Forse, anche se oso sperarlo, la bomba all'idrogeno terrorizzerà l'umanità, inducendola alla ragione e alla tolleranza. Se ciò dovesse accadere , avremo motivo di benedire i suoi inventori.

Uomini illustri che ho conosciuto

Nel corso della mia vita ho conosciuto molti uomini e donne eminenti, dall'epoca vittoriana ai giorni nostri. La qualità di essere indimenticabili, o di impressionare personalmente, non è stata, a mio avviso, la più grande in coloro che hanno lasciato il segno più profondo nella storia, salvo in pochi casi. Il mio unico incontro con la regina Vittoria avvenne all'età di due anni, e purtroppo non lo ricordo, ma i miei genitori notarono con sorpresa che il mio comportamento era piuttosto rispettoso. D'altra parte, fu alla

stessa età che conobbi per la prima volta Robert Browning, che molti consideravano il miglior poeta della sua epoca; interruppi il suo discorso dicendo con voce penetrante: "Vorrei che quell'uomo smettesse di parlare". Lo incontrai spesso negli ultimi anni della sua vita, e non trovai in lui nulla che meritasse riverenza. Era un piacevole e gentile anziano signore, molto a suo agio ai tè pomeridiani delle signore di mezza età, elegante, raffinato e perfettamente dedito alla vita domestica, ma privo del fuoco divino che ci si aspetta da un poeta.

D'altra parte, Tennyson, che vedevo anch'io spesso, si atteggiava sempre a poeta, e per questo mi attirava il disprezzo adolescenziale. Era solito aggirarsi per la campagna avvolto in un lungo mantello italiano, ignorando categoricamente la gente.

gli capitò di incontrarlo, e mostrando il comportamento appropriato all'astrazione poetica. Tra gli altri poeti che ho incontrato, penso che il più indimenticabile sia stato Ernst Toller, soprattutto per la sua capacità di esprimere un'intensa sofferenza impersonale. Rupert Brooke, che conoscevo abbastanza bene , era bello e vitale, ma l'impressione fu rovinata da un tocco di insincerità byroniana e da una certa stravaganza.

Tra i filosofi più eminenti, escludendo quelli ancora in vita, quello che più mi ha colpito personalmente è stato William James. Ciò nonostante la sua assoluta naturalezza e l'assenza di qualsiasi apparente consapevolezza di essere un grande uomo. Nessun sentimento democratico o desiderio di identificarsi con la massa avrebbe potuto renderlo diverso da un aristocratico naturale, un

uomo la cui distinzione personale incuteva rispetto. Alcuni filosofi – non necessariamente i più capaci – colpiscono per la loro onestà intellettuale. Un ottimo esempio di questi è Henry Sidgwick, che fu il mio insegnante di etica. In gioventù, le borse di studio a Cambridge erano riservate solo a coloro che firmavano i Trentanove Articoli della Chiesa d'Inghilterra. Anni dopo averli firmati, maturò dei dubbi e, pur non essendo tenuto a ribadire che le sue convinzioni rimanevano immutate, decise che era suo dovere dimettersi. Questa azione accelerò il cambiamento legislativo che pose fine alle vecchie restrizioni teologiche. Come insegnante, dimostrò la stessa onestà e considerò le obiezioni degli alunni con la stessa cortesia e attenzione come se fossero state sollevate da colleghi. Ciò rese il suo insegnamento più fruttuoso di quello di molti altri più capaci.

uomini.

Gli scienziati, al loro meglio, possiedono un fascino particolare, frutto della combinazione di grande intelletto e semplicità infantile. Quando parlo di "semplicità", non intendo mancanza di intelligenza ; intendo l'abitudine a pensare in modo impersonale, senza considerare i vantaggi o gli svantaggi terreni di un'opinione o di un'azione. Tra gli scienziati che ho conosciuto, Einstein è un esempio supremo di questa qualità.

Parlando di politici, ho conosciuto sette Primi Ministri, da mio nonno (che fu Primo Ministro nel 1846) al signor Attlee. Di gran lunga il più indimenticabile è stato Gladstone, che chi lo conosceva chiamava sempre "Signor" Gladstone. L'unico altro

uomo che ho conosciuto nella vita pubblica che potrei considerare suo pari per carisma personale è stato Lenin. Il signor Gladstone incarnava il vittorianesimo; Lenin incarnava le formule marxiste: nessuno dei due del tutto umano, ma entrambi dotati della forza di una natura inarrestabile.

Nella vita privata, il signor Gladstone era dominato dallo sguardo penetrante e rapido, capace di incutere terrore. Si provava, come un bambino di fronte a un maestro di scuola d'altri tempi , un costante impulso a dire "per favore, signore, non sono stato io". Tutti provavano questa sensazione. Non riesco a immaginare un essere umano che avrebbe osato raccontargli una storia anche solo minimamente osé; il suo orrore morale avrebbe pietrificato il narratore. Avevo una nonna che era la donna più formidabile che io abbia mai conosciuto; altri uomini eminenti tremavano di fronte a lei. Ma una volta, quando il signor Gladstone venne a prendere il tè, ci disse in anticipo che lo avrebbe rimproverato per la sua politica irlandese, che disapprovava fortemente. Lui arrivò, e io ero presente per tutto il tempo, in trepidante attesa dello scontro previsto. Ahimè! Mia nonna era tutta dolcezza e non disse una sillaba per far ruggire il leone; nessuno avrebbe potuto immaginare che non fosse d'accordo con lui su nulla.

Di gran lunga l'esperienza più terrificante della mia vita è legata al signor Gladstone. Quando avevo diciassette anni, un ragazzo molto timido e impacciato, venne a stare con la mia famiglia per il fine settimana. Ero l'unico "uomo" in casa e, dopo cena, quando le signore si ritirarono, rimasi solo con l' orco . Ero

troppo pietrificato per svolgere i miei doveri di padrone di casa, e lui non fece nulla per aiutarmi. Per lungo tempo rimanemmo seduti in silenzio; infine, con la sua voce profonda e risonante, si degnò di fare la sua unica osservazione: "Questo porto è molto buono, ma perché me l'hanno servito in un bicchiere da claret?" Da allora ho affrontato folle inferocite, giudici furiosi e governi ostili, ma mai più ho provato un terrore simile a quello di quella bruciante folla .

Alla base dell'influenza politica del signor Gladstone c'era una profonda convinzione morale. Possedeva tutta l'abilità di un politico scaltro, ma era sinceramente convinto che ogni sua manovra fosse ispirata dai più nobili propositi. Labouchère , che era un cinico, lo riassunse con il detto: "Come ogni politico, ha sempre un asso nella manica; ma a differenza degli altri, pensa che sia stato il Signore a mettercelo". Invariabilmente consultava sinceramente la sua coscienza, e invariabilmente la sua coscienza gli dava sinceramente la risposta più comoda.

La forza della sua personalità è ben illustrata dalla storia – vera o falsa che sia – del suo incontro con un ubriaco durante una riunione. Quest'uomo, a quanto pare, apparteneva al partito politico opposto e interrompeva di continuo. Alla fine, il signor Gladstone lo fissò negli occhi e pronunciò queste parole: "Posso chiedere al signore [che] ha interrotto ripetutamente le mie osservazioni con le sue interiezioni di riservarmi quella grande dose di cortesia che, se fossi al suo posto e lui al mio, gli riserverei

senza esitazione?". Si dice – e ci credo benissimo – che l'uomo, rinsavito dallo shock, rimase in silenzio per il resto della serata.

Stranamente, circa metà dei suoi compatrioti, inclusa la grande maggioranza dei benestanti, lo considerava pazzo o malvagio, o entrambi. Quando ero bambino, la maggior parte dei bambini che conoscevo erano conservatori, e mi assicuravano solennemente, come se fosse un fatto risaputo, che il signor Gladstone ordinava venti cilindri da vari cappellai ogni mattina, e che la signora Gladstone doveva seguirlo e sistemarli. (Questo accadeva prima dell'avvento del telefono). I protestanti lo sospettavano segretamente in combutta con il Vaticano; i ricchi lo consideravano (con poche eccezioni) come il signor Roosevelt era considerato dai più reazionari tra i ricchi americani. Ma lui rimaneva sereno, perché non dubitava mai che il Signore fosse dalla sua parte. E per metà della nazione era quasi un dio.

Lenin, con il quale ebbi una lunga conversazione a Mosca nel 1920, era, in apparenza, molto diverso da Gladstone, eppure, pur tenendo conto delle differenze di epoca, luogo e credo, i due uomini avevano molto in comune. Per cominciare con le differenze: Lenin era crudele, cosa che Gladstone non era; Lenin non aveva rispetto per la tradizione, mentre Gladstone ne aveva molto; Lenin considerava legittimo ogni mezzo per assicurare la vittoria del suo partito, mentre per Gladstone la politica era un gioco con determinate regole da rispettare. Tutte queste differenze, a mio avviso, sono a vantaggio di Gladstone, e di conseguenza Gladstone nel complesso ebbe effetti benefici,

mentre gli effetti di Lenin furono disastrosi. Nonostante tutte queste dissimilarità, tuttavia, i punti di somiglianza erano altrettanto profondi. Lenin si considerava ateo, ma in questo si sbagliava. Pensava che il mondo fosse governato dalla dialettica, di cui lui era strumento; proprio come Gladstone, si concepiva come l'agente umano di un Potere sovrumano. La sua spietatezza e la sua mancanza di scrupoli riguardavano solo i mezzi, non i fini; non sarebbe stato disposto ad acquistare il potere personale a costo dell'apostasia. Entrambi gli uomini traevano la loro forza personale da questa incrollabile convinzione della propria rettitudine. Entrambi, a sostegno delle rispettive fedi, si avventurarono in ambiti in cui, per ignoranza, non potevano che coprirsi di ridicolo: Gladstone nella critica biblica, Lenin nella filosofia.

Dei due, direi che Gladstone fu la personalità più indimenticabile. Prendo come criterio di valutazione ciò che si sarebbe pensato di ciascuno se lo si fosse incontrato su un treno senza sapere chi fosse. In tali circostanze, sono convinto che Gladstone mi sarebbe sembrato uno degli uomini più straordinari che avessi mai incontrato, e mi avrebbe presto ridotto a un muto silenzio di assenso. Lenin, al contrario, credo che mi sarebbe apparso allo stesso tempo un fanatico ottuso e un cinico di basso livello. Non dico che questo giudizio sarebbe stato giusto; sarebbe stato ingiusto, non in senso positivo, ma per ciò che avrebbe omesso. Quando incontrai Lenin, ebbi un'impressione molto meno nitida di quella che mi aspettavo da un grande uomo; le mie impressioni più vivide furono di bigottismo e crudeltà mongola. Quando gli

posi una domanda sul socialismo in agricoltura, mi spiegò con gioia come avesse aizzato i contadini più poveri contro quelli più ricchi, "e presto li impiccarono all'albero più vicino - ah! ah! ah!". La sua risata sguaiata al pensiero di coloro che erano stati massacrati mi fece gelare il sangue.

Le qualità che contraddistinguono un leader politico erano meno evidenti in Lenin che in Gladstone. Dubito che avrebbe potuto diventare un leader in tempi più tranquilli. Il suo potere si basava sul fatto che, in una nazione disorientata e sconfitta, lui, quasi solo, non nutriva dubbi e alimentava la speranza di una nuova forma di vittoria nonostante il disastro militare. Sembrava dimostrare il suo messaggio con un ragionamento freddo, che invocava la logica come sua alleata. In questo modo, la passione dei suoi seguaci appariva, a loro come a lui, avallata dalla scienza e considerata il mezzo stesso per salvare il mondo. Robespierre doveva possedere qualcosa di simile.

Ho parlato di uomini eminenti in un modo o nell'altro. Ma in realtà sono rimasto altrettanto spesso colpito da uomini e donne privi di particolare notorietà. Ciò che ho trovato più indimenticabile è una certa qualità morale, una sorta di abnegazione, sia nella vita privata, sia negli affari pubblici, sia nella ricerca della verità. Una volta ebbi un giardiniere che non sapeva né leggere né scrivere, ma che incarnava perfettamente la bontà semplice, come quella che Tolstoj amava descrivere tra i contadini. Un uomo che, per la purezza del suo cuore, non dimenticherò mai, fu E.D. Morel. Come impiegato in una

compagnia di navigazione a Liverpool, venne a conoscenza degli orrori dello sfruttamento del Congo da parte di re Leopoldo . Per rendere pubblica la sua conoscenza, dovette sacrificare la sua posizione e i suoi mezzi di sostentamento. Inizialmente da solo, gradualmente, nonostante l'opposizione di tutti i governi europei, riuscì a mobilitare l'opinione pubblica e a imporre riforme. La nuova considerazione che si era così guadagnato la sacrificò al pacifismo durante la guerra, nel corso della quale fu incarcerato. Visse fino a poco dopo la formazione del primo governo laburista, dal quale Ramsay MacDonald lo escluse nella speranza di far dimenticare il suo passato pacifista. Il successo mondano raramente per uomini come loro, ma ispirano amore e ammirazione in coloro che li conoscono, superando di gran lunga ciò che viene dato a chi ha un cuore meno puro..

Necrologio *

(1937)

Con la morte del terzo conte Russell (o Bertrand Russell, come preferiva farsi chiamare) all'età di novant'anni, si recide un legame con un passato molto lontano. Suo nonno, Lord John Russell, Primo Ministro vittoriano, visitò Napoleone all'Elba; la sua nonna materna era amica della vedova del Giovane Pretendente. In gioventù svolse un lavoro importante nella logica matematica, ma il suo atteggiamento eccentrico durante la Prima Guerra Mondiale rivelò una mancanza di giudizio equilibrato che infettò sempre più

i suoi scritti successivi. Forse ciò è attribuibile, almeno in parte, al fatto che non godette dei vantaggi di un'istruzione pubblica , ma fu istruito a casa da tutori fino all'età di 18 anni, quando entrò al Trinity College di Cambridge, diventando 7° Wrangler nel 1893 e Fellow nel 1895. Durante i quindici anni successivi, produsse i libri su cui si basò la sua reputazione nel mondo accademico: The Foundations of Geometry, The Philosophy of Leibniz, The Principles of Mathematics e (in

* Questo necrologio verrà (o non verrà) pubblicato sul Times del 1° giugno 1962, in occasione della mia compianta ma tardiva scomparsa. Fu pubblicato profeticamente su The Listener nel 1937.

(in collaborazione con il Dr. A.N. Whitehead) Principia Mathematica. L'ultima opera, di grande importanza ai suoi tempi, doveva senza dubbio gran parte della sua superiorità al Dr. (in seguito Professore) Whitehead, un uomo che, come dimostrarono i suoi scritti successivi, possedeva quella perspicacia e quella profondità spirituale così notevolmente assenti in Russell; poiché l'argomentazione di Russell, per quanto ingegnosa e intelligente, ignora quelle considerazioni superiori che trascendono la mera logica.

Questa mancanza di profondità spirituale divenne dolorosamente evidente durante la Prima Guerra Mondiale, quando Russell, sebbene (per essere onesti con lui) non minimizzasse mai il torto arrecato al Belgio, sostenne perversamente che, essendo la guerra un male, l'obiettivo della politica avrebbe dovuto essere

quello di porvi fine il prima possibile, cosa che si sarebbe potuta ottenere con la neutralità britannica e una vittoria tedesca. Bisogna supporre che gli studi di matematica lo avessero portato ad adottare una visione quantitativa errata, che ignorava la questione di principio in gioco. Per tutta la durata della guerra, continuò a insistere sulla sua fine, a qualunque costo. Il Trinity College, giustamente, lo privò della cattedra e per alcuni mesi del 1918 fu in prigione.

Nel 1920 fece una breve visita in Russia, il cui governo non gli fece una buona impressione, e un viaggio più lungo in Cina, dove apprezzò il razionalismo della civiltà tradizionale, con il suo sapore settecentesco ancora vivo. Negli anni successivi le sue energie si riversarono in scritti a sostegno del socialismo, della riforma dell'istruzione e di un codice morale meno rigido in materia di matrimonio. A volte, tuttavia, tornò ad argomenti meno attuali. I suoi scritti storici, per stile e arguzia, celano ai lettori disattenti la superficialità dell'antiquato razionalismo che professò fino alla fine.

Durante la Seconda Guerra Mondiale non prese parte pubblica agli scontri, essendo fuggito in un paese neutrale poco prima del suo scoppio. Nelle conversazioni private era solito dire che i folli omicidi erano ben impegnati a uccidersi a vicenda, ma che gli uomini di buon senso si sarebbero tenuti alla larga da loro mentre lo facevano. Fortunatamente questa visione, che ricorda quella di Bentham, è diventata rara in quest'epoca, che riconosce che l'eroismo ha un valore indipendente dalla sua utilità. È vero, gran

parte di ciò che un tempo era il mondo civilizzato giace in rovina; ma nessuna persona di buon senso può ammettere che coloro che sono morti per la giustizia nella grande lotta siano morti invano.

La sua vita, pur con tutte le sue eccentricità, possedeva una certa coerenza anacronistica, che ricordava quella dei ribelli aristocratici dell'inizio dell'Ottocento. I suoi principi erano singolari, ma, per quanto particolari, ne guidavano le azioni. Nella vita privata non mostrava l'asprezza che macchiava i suoi scritti, ma era un conversatore affabile e non privo di umanità. Aveva molti amici, ma era sopravvissuto a quasi tutti. Ciononostante, a coloro che gli rimasero, in tarda età, appariva pieno di gioia, senza dubbio grazie, in gran parte, alla sua salute inalterata, poiché politicamente, durante i suoi ultimi anni, era isolato come Milton dopo la Restaurazione. Era l' ultimo sopravvissuto di un'epoca ormai tramontata.

